PARTE QUARTA

XVIII LA CHIESA DI SANTA MARIA DEL CORLO. L'ESTERNO

È un edificio di modeste dimensioni, situato a nord della piccola piazza del Corlo [1], dove scende attraverso alcuni gradini armonizzandosi e confondendosi con le abitazioni circostanti.

La piazzetta che ha un suo caratteristico sapore popolano e che [2], non è ancora guastata da grosse costruzioni edilizie rappresenta il centro e il cuore di una zona suburbana abbastanza vasta, la quale, soprattutto nel passato, possedeva una sua particolare fisionomia [3] culturale e sociale.

La grande e rozza costruzione che si appoggia lungo tutto il fianco sinistro del tempio non impedisce alla facciata di stagliarsi nettamente in tutto il suo slancio ascensionale che le conferisce nell'insieme grazia e armonia.

Rivestita da un alto zoccolo in pietra e abbellita dal grazioso portalino, la superficie della facciata si presenta scompartita verticalmente in tre zone da quattro altissime lesene sormontate al vertice da due architravi terminali quelle ai fianchi e da un timpano o frontone triangolare con tetto a due spioventi quelle di centro.

Nella zona centrale sono inseriti il portale, una finestra semicircolare, una nicchia con una statuina della Madonna, una grande finestra rettangolare.

Nelle fasce laterali motivi di decorazione con bassissimi rilievi bugnati e due finestrelle.

Un leggero cornicione inserito opportunamente fra le lesene attenua il verticalismo e suddivide orizzontalmente l'intera facciata in tre parti di uguale altezza: dal piano della strada all'architrave del portale; da questo al cornicione e da questo alla cuspide.

L'insieme, pur offrendo una certa diversità di stili dovuta forse a restauri successivi non è privo di una sua omogeneità, giacché l'elegante portale cinquecentesco e la sovrastante finestra lunettata (pure ascrivibile a quel periodo) ben si inseriscono nel calcolato gioco chiaroscurale

Lonato. Chiesa del Corlo. ***Facciata.***

di epoca più recente formato dai leggeri aggetti delle lesene e delle cornici che, come s'è detto, tagliano in senso verticale e orizzontale la snella ed alta facciata. Tutto questo susseguirsi di elementi decorativi è ottenuto con una sorprendente povertà di mezzi (cotto e malta fine), ma ci rivela un gusto prezioso per i particolari e per le rifiniture (si veda come è risolto il timpano centrale, tutto modulato da leggere cornici sporgenti che si incastrano fra di loro nei passaggi angolari, oppure il gioco delle specchiature a finto bugnato, poste fra le lesene, dall'aggetto quasi irrilevante ma pur sufficiente ad alleggerire la muratura altrimenti troppo piatta), elementi questi che denotano la mano di un esperto. I riquadri bugnati sul lato destro, restaurati recentemente in modo molto approssimativo evidenziano ancor di più la leggerezza e la grazia di quelli originali.

Un cenno particolare merita il portale marmoreo di schietto gusto rinascimentale, vero perno di tutta la costruzione, che sembra fatta appositamente per incorniciarlo e porlo in maggior risalto. Sull'architrave porta la dedica: « *Nativitati gloriose Virginis Marie* ». Detto portale, posto com'è in maniera enfatica al di sopra di cinque gradini, subito colpisce per l'essenzialità delle linee e la nettezza degli intagli secchi e spigolosi con i quali sono ottenuti gli eleganti motivi vegetali sulla sommità e il volto d'angelo alato che funge da chiave.

Costruzione della chiesa

La costruzione della chiesa risale al secolo XIV. A quell'epoca infatti appartengono gli arcaici affreschi, dipinti sulle pareti interne, ai lati della porta principale. Di stile gotico-bizantino essi rivelano l'influsso della grande scuola veronese del tempo.

Fu eretta dalla parrocchia di Lonato, su terreno di sua proprietà, con lo scopo di assicurare il servizio religioso al popoloso rione che andava costituendosi.

Un antico documento infatti, probabilmente il più importante nella storia di Lonato, ci informa che, al Corlo, l'arciprete della parrocchiale possedeva un'area già nel 1184.

La famosissima Bolla di Lucio III [4] confermando con l'autorità papale al parroco Riccardo il possesso dei beni che già egli aveva, dice testualmente « *quello che vi appartiene nel luogo detto Corlo* ». È legittimo quindi presumere che su quel terreno, circa due secoli dopo, sia stata edificata la nostra chiesa.

Lonato. Chiesa del Corlo. Portale.

Nel trecento si compiva infatti a Lonato il lungo e lento processo di spostamento del centro religioso ed urbano, iniziato circa tre secoli prima, dal colle di S. Zeno alla posizione attuale.

Già alla fine del sec. XII la zona di S. Zeno era considerata lontana periferia, perché la bolla citata vi si riferisce denominandola come « *suburbio presso il vecchio castello* ».

Per lungo tempo tuttavia le due chiese, quella di S. Zeno e quella nuova a ridosso della Cittadella, continuarono ad essere officiate contemporaneamente, finché la prima non venne definitivamente abbandonata. L'antico patrono S. Zeno aveva già incominciato a coabitare (forse fin dal tempo dei Longobardi) con quello nuovo, S. Giovanni Battista. (Nel sigillo parrocchiale S. Zeno è alla sinistra).

Sulla strada di congiunzione dei due insediamenti ecco sorgere a poco a poco il rione del Corlo e presentarsi il bisogno di edificarvi una chiesa.

I Disciplini incominciarono a officiare la chiesa del Corlo nel 1505 [5], quando l'arciprete della parrocchiale di S. Giovanni Battista, Andrea Ardese da Lonato, che aveva giurisdizione anche su quella chiesa, « *a complacentia et intercessione del Comune et huomini di Lonato concesse licenza ad alcuni huomini nominati Disciplini di puoter a loro spese far nella detta chiesa celebrar Messa* ».

In seguito i Disciplini provvidero a sistemare e restaurare la chiesa, curandone con amore la conservazione ed arricchendola di molte opere.

I primi interventi di cui abbiamo notizia riguardano la facciata e il portale. Li trascriviamo così, a titolo esemplificativo, come è possibile decifrarli nel primo libro delle Massarie [6]. Riguardano quasi sempre lavoretti modesti, piccole spese per l'acquisto di materiali o di oggetti. Il linguaggio usato è piuttosto barbaro; un dialetto bresciano con la presenza di vocaboli veneti non privo di frequenti errori ortografici. Ricorrono anche in questo caso alcuni cognomi tuttora presenti nella comunità lonatese.

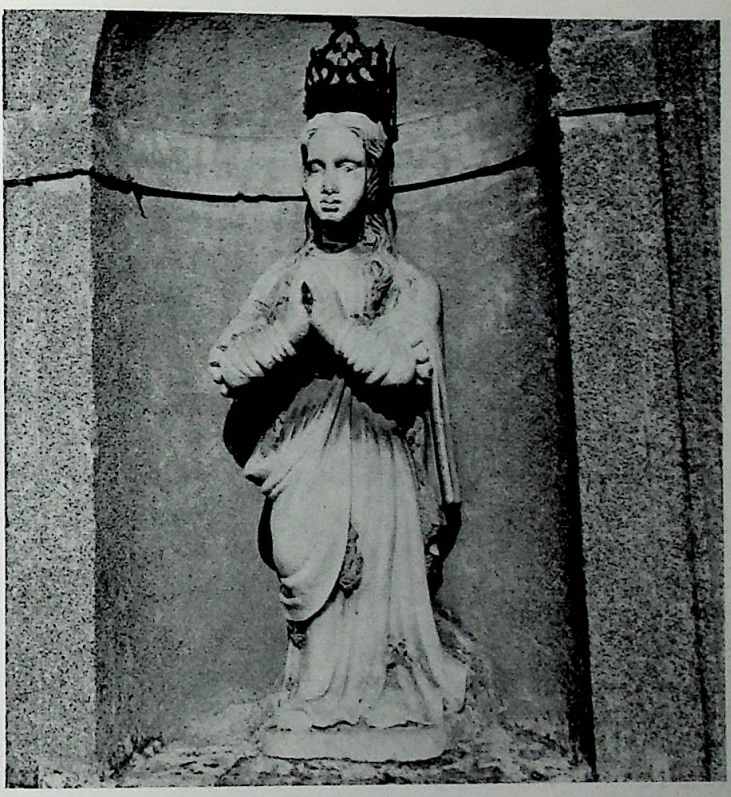
« Adì 18 Fever (febrer) 1554 – Sebastià Barovel di dar per cinque copi da téser dato a lui L. – (lire) S. (soldi) 10.

2 de Marzo 1554 – per aver tanti spesi in una corda per la campana de santa Maria L. 1, S. 6.

1561 – A Simò Gerola e Bartolomé Cenedela qual sono andati a cavar del sabio da metter la porta L. 1, S. 1.

A Zonin Paulo Asola scrivano de ditta scola per pagar manuali quali ano aiutarlo a meter la porta de S.ta Maria L. 11.

Lonato. Chiesa del Corlo e campanile.



Lonato. Chiesa del Corlo. Statua sulla facciata.

Spesi a far le spese ali manuali et a quello anno fatto negri li leseni de la porta L. 1.

A Simò Gerola qual ano aidato fabricar ala porta della Gesia et per aver fatto un bancho ala Schola L. 1.

A Zonin Paulo Asola scrivano per far un pasto ali lavoranti quali ano lavorado a metter la porta per amor de Dio L. 11.

A Simò Gerula qual ano fatto la porta postiza de la Gesia L. – S. 2.

1562

A Tomas Zambel per aver conzado (acconciato) il voltosì de la porta de S.ta Maria L. – S. 11.

A Orlandì Balzanì qual a datto uno legno de nos (noce) da far la capa de la porta de S.ta Maria L. – S. 3.

Per formaj et olio da far della colla da incolar la nostra porta L. – S. 4.

A Piero Pilisì qual ano datto uno asso de nos da far la cornis granda de la porta L. – S. 4.

A Pauol Bio qual a fatto la batuta de la porta L. – S. 2.

A Venturì Bagozo qual ano aijdato ali maestri L. – S. 2.

A Jeronimo Parolì qual a conzado la saradura in su la porta de S.ta Maria L. – S. 1.

A Simò pilat per benj (benne) 3 de sabio sutil da smaltar la fazada adì Primo avosto L. 1, S. 11.

Per far conzar la porta de la Diciplina L. – S. 1.

Per canigi (?) da far li ponti da intonegar la fazada L. – S. 2.

Per trei croci da metter in cima ali capitelli L. 1 - S. 4.

Per il piombo da impiombar li nominati cros S. 2.

Per ciodi da uso (uscio) L. – S. 1.

A far li spesi al depentor qual a depinto la Madona[7] *in sula fazada L. – S. 10.*

Al nominato depentor per sua mercede L. 4. S. 4.

A filiol de Marcho Da Pra qual a aijdatto per zorni 3 ali maestri a portar roba L. – S. 14.

A Francesco de la Formagera e Batista Zacharì et Bastià Lazarò qual ano lavorado per zorni 14 e mezo per intonegar la fazada in tutto L. 13, S. 2.

A Francesco Rezat qual sono andato a Bidizoli a ritrovar tavelle L. – S. 4.

A Volturì Bagozo qual a lavorado zornadi 7 portar la roba ali nominati maistri L. 2, S. 11.

A Gerolamo Tansì qual a datto beni 5 de sabio grosso L. 5.

Per calsina compra a la fornas computata la conditura S. 14.

Per doi cirelli per la porta de la gesia S. 2.

1563

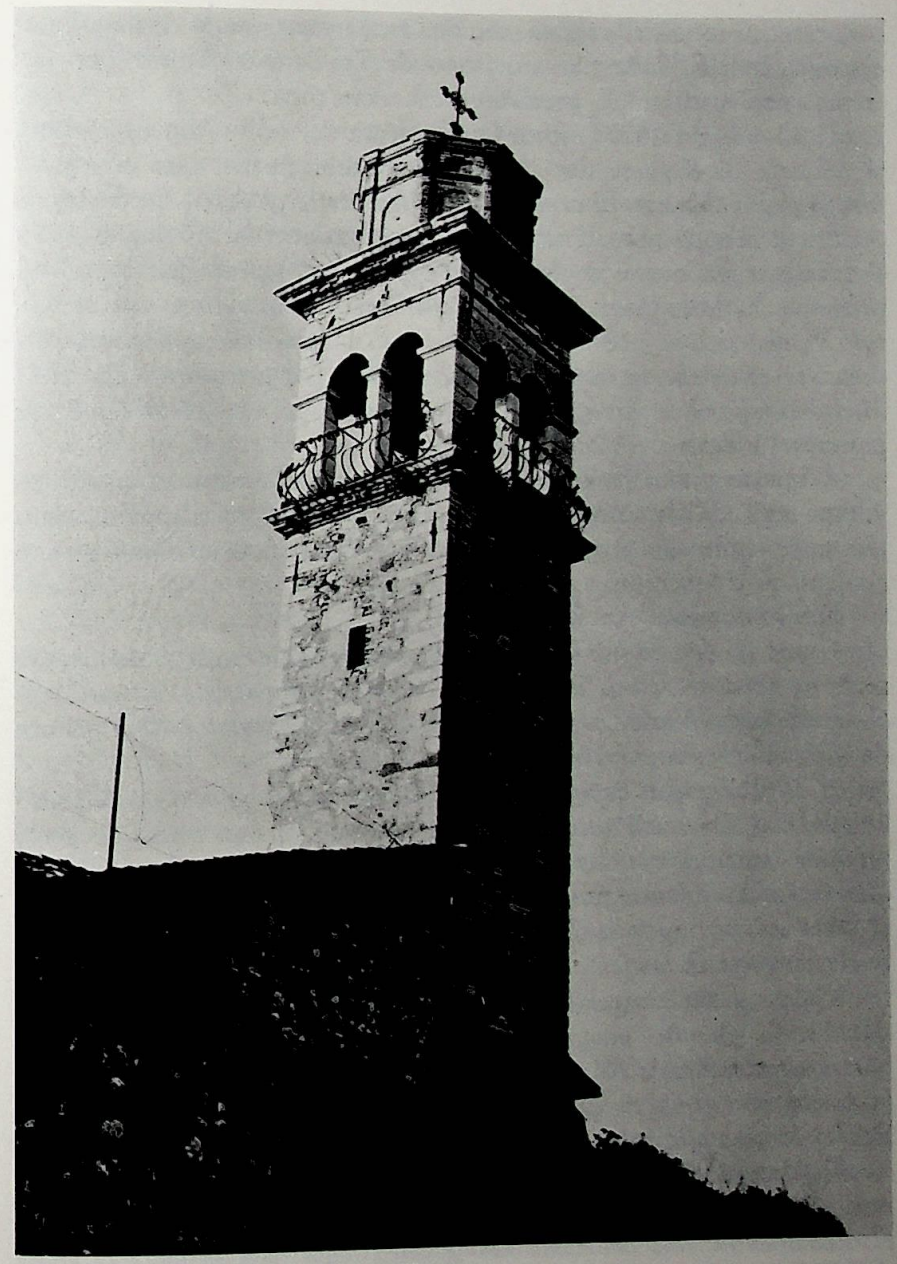
Per comprar quadrelli N° 200 da restituir a Lucha Sperì qual li aveva imprestadi da far la fazada L. 1, S. 12.

A Jeroni Parolì qual a fatto una saradura per il granarol et una giave per la disiplina nel muro L. – S. 13 din. 8. Ecc., ecc. ».

Il campanile

La prima grande opera nella quale si cimentarono i Disciplini fu la costruzione del campanile compiuta nel 1576.

Prima di allora per avvisare i fedeli serviva soltanto una campanella,



Lonato. Chiesa del Corlo. Campanile.

collocata sul tetto della chiesa, che due anni innanzi Paolo Asola e Francesco Cenedella [8] avevano acquistato da D. Battista Ardese per lire trenta, per sostituire la precedente che s'era rotta.

Il 23 maggio 1575 [9], sotto la presidenza del padre Ministro Girelli si delibera di eleggere due deputati alle fabbriche nel caso ci « *fosse bisognio di fabbricare il campanilo o altro per la chiesa* ». La decisione matura a poco a poco, finché nella congregazione del 15 luglio 1576 si bandisce finalmente il concorso d'appalto per l'inizio dei lavori, sul progetto di Paolo Asola « *dal quale modello li costruttori non si partino* [10]; *che si cavi cioè una cappella tra esso campanilo e il muro, fori della sagrestia, che faccia chiave col campanilo. Et parimenti l'altar dela Madonna si tira in dreto ugual del campanilo, tal che anche lei faccia parimenti chiave* ».

A questo punto penso non dispiaccia, particolarmente a quanti lavorano nell'edilizia, conoscere per intero il capitolato d'appalto, dato che non capita tanto spesso di avere tra mano notizie di tal genere risalenti al cinquecento.

Eccolo dunque [11]:

1. *che gli deputati di essa fabrica siano tenuti dari ogni et qualonque sorte de roba necessaria alla fabrica, condotta sulla strada, davanti alla ciesa de Santa Maria, eccetto l'acqua che esso incantator* (il vincitore dell'asta) *deve portare a sue spese.*

2. *Detti deputati debbano a sue spese far conciar gli cantoni de preda et debbano dar scudi otto de oro all'incantator a bon conto de detta fabbrica, lavorato che avranno una settimana; né possano detti incantatori aver altri danari fino che non avranno guadagnati detti scudi otto et altri quattro appresso, avendo rispetto all'altezza della fabbrica la quale sia fatta in laudabil forma.*

3. *Che detto campanile sia di dentro delle mura de netto braccia quattro* [12] *e gli muri siano, per il primo corso, di quella grossezza che parerà alli deputati e dal primo corso in suso sia de bracia uno e mezzo in fondo e in cima sia de once sedici. L'altezza sia di pertiche cinque dal fondo sino alla balconata et sia infrescato di dentro e di fora.*

4. *L'opera dell'incantatore se intenda essere sino alla balconata e non più, con due facciate de muro a linea della facciata de dietro de esso campanile; una che vada fino a linea della facciata della cappella della Madonna verso il sagrato et si volta tal che si ingropa con essa facciata della cappella et l'altra cammina sino a livello a drita linea della facciata de fora della sagrestia con una morsa da potersi ingropare con detta facciata della sacrestia.*

Le quali facciate siano de altezza... et de grossezza...

5. *Detto incantator sia tenuo a tor zoso* (demolire) *quel poco de facciata de muro verso l'altar della Madonna a sue proprie spese et puntelar dove farà bisogno senza altro premio, dandoli li deputati tutti li legnami et ferramenta che farà bisogno.*

6. *Detto incantator far debba in detto campanile uno uscio a pie' piano per andar dentro dalla sagrestia et fargli una bombardiera* [13] *la qual varda all'altare della Madonna et altri bombardieri messi a balconcelli come sarà designato dagli deputati, con una ferada in cima-tera per dar luce al fondo.*

7. *Detto incantator far debba uno volto de preda in cima terra a sue spese de arconi et assi il qual gli sia poi misurato nella fabbrica.*

8. *Detto incantator sia tenuto ogni volta che gli deputati avranno parecchiato carri doi de calcina et roba da spegnerla di andar a lavorar et spegnerla. Et non andando essi deputati possano prendere altri a spese et danno dell'incantatore, essendo però prima stato ricercato esso incantator et aspettato per otto giorni.*

9. *Se verrà qualcuno a lavorare per amor de Iddio, così magistri come manovali, esso incantator ne debba dar conto alla Confraternita o ali deputati, per una onestade.*

10. *Detto incantator debba esser balottato nella Confraternita de Deseplini et debba dare buona et idonea sigurtà la qual si obbliga principaliter et in solidum et debba esser balottata ut supra; et non prevalendo lo incantator, lo incanto sia nullo et non prevalendo la sigurtà ne debba dar un'altra et non dando sigurtà lo incantator sia per nullo.*

Il 29 luglio dello stesso anno [14] « *Bortolo Felina nel pubblico incanto tolse la sudetta fabricha a nome de Andrea e Simon suoi filiolli in lire 3, soldi 14 la pertica et fu notificato al Ministro per il sig. Andrea et presentò per sigurtà il signor Aurelio Segala al quale furono letti dallo scrivano i capitoli del contratto* ».

Tutto quindi è a posto e i lavori possono incominciare.

Alla fine dell'anno successivo la costruzione è già in fase avanzata e nascono le prime controversie circa il pagamento dei lavori a misura, tanto che il 13 dicembre 1577 i Disciplini eleggono i due deputati Francesco Cenedella e Bartolomeo Girelli con il compito di verificare e controllare il muro già fatto e di liquidare con scrupolosa esattezza le pertinenze dell'impresario Felina [15].

A questo punto sembra che la costruzione subisca un rallentamento e che altri muratori subentrino a continuarla [16]. Anche le spese hanno superato il previsto. I confratelli sono preoccupati e il 1° gennaio 1578

stabiliscono che tutte le forze e le risorse della Confraternita siano indirizzate al compimento del campanile « *con questo espresso patto che non si possa incominciar né finir altra fabricha né piccola né granda* » [17] se prima non sia stata ultimata quella in corso.

La buona volontà dei Disciplini deve però ancora cimentarsi con una prova molto ardua, perché (udite o Lonatesi degli anni settanta!) una denuncia dell'illustrissimo Francesco Zeno, Provisor (o Provveditor) di Lonato per conto della Serenissima, intima la sospensione dei lavori comminando anche una severa multa perché la costruzione del campanile aveva occupato « *il terreno seu fondo confinante con le muraglie della detta terra de Lonado, verso dimane et verso monte, quale è delle raggioni* (di proprietà) *del Serenissimo signore nostro, senza alcuna nostra licentia né investitura de alcuni nostri illustrissimi predecessori* » [18].

Il decreto viene emesso in Lonato il 9 maggio 1585, quasi a nove anni di distanza dall'inizio dei lavori, per cui non si può far a meno di rilevare o che ci sta sotto la puntigliosa scrupolosità e lo zelo da neofita del nuovo Provveditore oppure che la gelosia e la gratuita cattiveria di qualche concittadino l'ha spuntata alla fine sulla pelle dei poveri Disciplini. I quali, come in altre circostanze, quando vengono provocati oltre misura, dimostrano di saper reagire con la dovuta energia.

Non mancano nelle loro file persone sagge e colte che, all'occorrenza, fanno quadrato e si impegnano nella difesa di una giusta causa, come avviene questa volta, quando il Ministro Giacomo Da Parre, insieme, con i sindaci Girolamo Pinzoni e Giobatta Verdina in data 27 maggio 1585 recano di persona al Provveditore un lunghissimo memoriale, nel quale, non senza una punta di ironia, si fa notare fra l'altro che se si dovesse ottemperare alla ingiunzione del signor Provveditore circa, per esempio, la distanza di rispetto dalle vecchie mura si dovrebbe demolire non solo il nuovo campanile ma anche l'antica chiesa della Madonna del Corlo, la quale esisteva prima ancora che la Repubblica Veneta raggiungesse Lonato col suo dominio [19], e della quale chiesa i Disciplini riconoscono come unico proprietario l'arciprete di Lonato, al quale corrispondono un affitto annuo consistente in « *pesi trei di olio di oliva buono, per la lampada che ogni giorno et notte luce avanti il Santissimo Sacramento nella parrocchial chiesa* » [20]. La controversia alla fine si compone. Il 12 aprile 1587 il campanile è terminato. Manca solo la copertura definitiva che si decide di effettuare in piombo [21] « *in quel milior modo che parerà par bene* ». Una precedente copertura provvisoria era stata asportata dal vento [22].

A questo punto non è possibile attribuire con sicurezza a Paolo

Asola, progettista del primo tronco della torre, il merito di averla completata con il disegno della leggiadrissima cella campanaria a pianta quadrata, magnifico balcone di pietra bianca delimitato dalla nera filigrana della ringhiera panciuta, sormontato dalla piccola costruzione ottagonale di non minore eleganza.

Per molto tempo, nelle vecchie carte, più non si parla del campanile. Il primo cenno lo troviamo ancora nella « *parte* » del 25 marzo 1710 [23] nella quale viene approvato « *che a nome et spese di questa Scola sia resanito il campanile di questa chiesa per il necessario, per hora solamente non potendo eccedere la summa di scudi dieci* ».

Altri lavori di risanamento e di restauro vengono compiuti nel luglio 1718 [24], nel dicembre dello stesso anno [25] e nel gennaio del 1719 [26]. Il 21 aprile 1720 [27] si impiegano 30 scudi per « *far far il voltino sopra il campanile stesso per diffenderlo dalle pioggie* ».

Due anni più tardi il campanile si ritrova ad esser ancora senza copertura, che ancora una volta sembra gli sia stata portata via dal vento. Si commissiona un nuovo disegno [28], anzi viene bandito un concorso fra tre progettisti, finché il 15 marzo 1722 [29] « *essendosi dimostrati li dissegni, si manda parte quali delli tre debba esser accettato et per quello restarà accettato siino poste cedole per l'invito dei concorrenti* ». Il primo disegno riceve 17 voti, il secondo 54 ed il terzo 14.

Il 19 luglio si decide di procedere all'esecuzione, non senza aver prima superato l'ultimo scoglio rappresentato dalla scelta del materiale. « *Havendo fatto riflesso li signori deputati alla fabbrica del campanile* [30], *che dovendosi questo coprir di rame, ne voleva una spesa di scudi duecento, ed a coprirlo di piombo o banda ascenderebbe a scudi cento solamente, si manda parte che li signori deputati habbino libertà di farlo o di piombo o di banda come stimaranno più avantaggioso, durabile e vistoso* ».

Compiuta quindi la cupola « *in piombo o banda* », ancora un problema si presenta all'attenzione dei poveri Disciplini, incerti questa volta se debba « *ponersi nel cima del medesimo campanile o una bandirola o pure un angelo* ». Si procede quindi alla votazione segreta [31]. « *Chi vuole l'angelo metta la balla nel bussolo bianco e chi vuole la bandirola la ponga nel rosso. E prevalendo l'angelo sii portato a questa congregatione il disegno con la spesa poco più poco meno da farsi, da esser avanti di costruirsi portato a questa congregatione per la sua approvazione. E furono trovate nel bianco balle affermative 64, nel rosso balle 15. Sicché prevalse l'angelo* ».

E così, con l'immagine dell'angelo svettante sulla cuspide nuova,

concludiamo le poche note riguardanti il campanile della chiesa del Corlo, rammaricandoci non poco che nell'anno di grazia 1975 una grossa comunità quale è quella di Lonato, nonostante i buoni propositi e le tante parole, non sia stata ancora in grado di riconfezionare il cappello al povero campaniletto, che, per quanto si capisce, non vuol perdere il vezzo di smarrirlo di tanto in tanto [32].

[1] La parola Corlo deriva probabilmente dal tardo latino *CURRULUS*, diminutivo di *CURRUS* (veicolo). Nei testi lonatesi la troviamo scritta in diverse forme, quali, per esempio, *Curulus, Corollo, Corrlo, Corllo, Corlo, Corolo.*

Vi sono località, soprattutto nel Veneto, che portano analoga denominazione:
El Corlo, la strada dei Corli a Dolcé (VR).
Il Curlo a Teolo (PD).
I Còroli a Cerea (VR).
I Còlari a Breonio (VR).
Colaré a Illasi (VR).
Colaredo e Colareda nel Vicentino (V: OLIVIERI: « *Toponimi* » pag. 55).

Il termine Corlo significa anche Arcolaio (Corlét nel Bellunese, Corléto in Valsugana) oppure Banderuola (matto come un corlo, te sì un corlo cioè un capo sventato, nel padovano).

Gurla è il « *palco* » dei comaschi; Gurlo un pezzo d'osso con buco, usato per giocare ecc. (A. PRATI, *Etimologie venete*, pag. 49).

[2] Probabilmente comparirà in appendice un articolo che illustrerà qualche tratto del costume proprio della piazzetta del Corlo.

[3] Lo storico lonatese Giacomo Cenedella nel suo manoscritto « *Memorie storiche lonatesi* » scrive: « *Gli abitanti del Corlo conservarono nel passato il loro tradizionale carattere, ritenendosi superiori o dippiù degli altri lonatesi. Negli ultimi rivolgimenti politici del 1797* (il Cenedella scrive nel 1870) *furono tra i più riottosi a soscrivere agli ultimi riordinamenti e ripresero con ardore quanto avevano perduto di antiche istituzioni nel 1799 e 1800, quando gli austriaci ricacciarono i francesi che ritornarono nel 1800.*

Questi abitanti del Corlo, fra i quali erano molti Disciplini, lasciarono travedere che avrebbero tentato di staccare il Lonato superiore dalla dipendenza spirituale dell'Arciprete. Forse erano sollecitati da mons. Zini che era già passato a Verona, canonico e vicario generale del Vescovo. Quindi per incominciare, come si dice, a prender piede, per aver questo da loro desiderato distacco dalla parrocchia, nella loro seduta del 28 Febbraio 1598 determinarono di far consacrare la loro chiesa del Corlo. Ecc. ecc. ».

[4] Il testo integrale nell'originale latino e nella traduzione italiana della Bolla di Lucio Terzo viene pubblicato in appendice.

[5] Vedi il testo della Concessione Ardesia, nella parte terza del volume.

[6] Massarìa significa amministrazione. Il primo libro delle Massarie (i precedenti sono andati perduti) incomincia dal 1555 con questa intestazione: *LAUS*

DEO HONOR VIRTUS ET GLORIA. Libro delle Massarie della disipina de Lonado, incominzado del anno 1555, et quallo massaria sonno registrada de man del q.Ms Bertolino Asula de Lonado, insino a lano 1560, ad honor del Sig. Idio et della sua madre Maria.

[7] In alto, sotto il frontone, sono ancora visibili le tracce di un vecchio dipinto.

[8] P1, 50.

[9] P1, 51.

[10] P1, 60.

[11] P1, 61-62-63.

[12] Le misure lineari di allora erano le seguenti: piede (cm. 30); oncia (un dodicesimo del piede); braccio (cm. 61); pertica (10 piedi).

[13] Finestrella a strombo attraverso la quale poteva sparare la bombarda.

[14] P1, 63.

[15] P1, 81.

[16] Il primo libro delle Massarie contiene l'elenco delle spese sostenute nella costruzione del campanile. Ne riportiamo alcune: *contadi a Dori Donì che ano portato laqua per daquar una soma de calzina soldi 2, denari 4.*

- *Contadi a far bagniar doi altri somi de calzina et una soma de quarelli soldi 8, dinari 2.*
- *Contadi a Andrea Avigo per carezi doi fati a menar deli quadrelli lire 1.*
- *Contadi a Zillià Ongari quatro carezi a menar quadrelli et calzina lire 2.*
- *Contadi a Jullio Cavagnì per uno miaro (migliaio) de quadrelli lire 10.*
- *Contadi a Andrea Avigo per uno caro de tavelli tolti ala fornas soldi 11, dinari 8.*
- *Contadi al Solfrì per eser andado a Rezà de commission delli deputati al campanile per li predi dinari 9.*
- *Contadi a Donà Barovel che ano cavato del sabio sul Campagniùl de commissione del padre ministro, dinari 9.*
- *Contadi al Pirela che anno menato assi e legni per il campanil lire 26, din. 6, soldi 8.*
- *Per regia comprà da Zorzo da Desenzà per le cambre ale lastre del campanil lire 4*
- *Contadi lire 40 e soldi 1 a Ms. Franceschì per conto dele prede del campanil.*
- *Contadi a maestro Andrea Morescho che andò a Rezà per far menar la preda che vanno ala cima del campanil, qual mentre non l'aveva fatta ne meno non l'avevano tolta soldi 9.*
- *Contadi alli somari cha ano menata la terra rossa dala fornas per far rosso il campanil soldi 9.*
- *Speso uno berlingoto a far la bandirola.*
- *Per aver pagato il balono messo in cima al campanil Lire 2.*
- *Contadi berlingotti cinque a maestro Zullià Peret per aver fato la piramida che vano incima al campanil, perchè maestro Francesco non l'ano fata lui et il restano debitor de bianconi sei.*
- *Contadi alla cavadori che ano menato le prede come sanno il padre ministro lire 2.*
- *Contadi lire sesantasei a maestro Pauol Nadì et a Francesco Varena (subentrati ai Felina?) a conto dela fabrica del campanil, adì 25 Otobrio 1587.*

– *Contadi al fiul de Lodovico Bancha taiapiera che ano fato li fiameli ali lastri sul campanil lire doi, soldi cinque.*
– *Contadi a ms. Andrea Avigo per doi miaja de quadrelli tolti per il campanil lire 20.*
– *Contadi a Pauol Baster per conto de predi et piombo aùti come sa il padre ministro.*
– *Contadi a Pauol Pesto per esser andato doi fiate ala Exenta et meter dela calzina in chasa tolta fora dala busa soldi 4, dinari 4.*
– *Per tanti contadi a messer Nocente che ha fatta la bandirola del campanile come sa il signor don Tomaso Verdina Lire 1, soldi 3.*
– *Per tanti contadi a Pauol della Fornera per haver pistato (pestato) li coppi per far rosso il campanile et menar la terra a casa del Bonello Lire 1.*
– *Contadi a Maria Castrezagha et alla sua compagna che hanno bagnato della calzina dinari 8.*
– *Contadi a maestro Varena Francesco per conto del campanile adì 10 Luglio 1588 lire 3.*
– *Per tanti contadi al carradore che ha condotto la soia della porta del segrato con li quattro predi da metter li poleghi di detta porta soldi 4, dinari 8.*
– *Contadi a Rafael Salvoldo per coppi N.° quattrocento, a trei berlingotti il cento lire 7, dinari 6.*
– *Per tanti contadi al frate paolo Nadini per compito pagamento del campanile adì 29 Ottobre 1588, lire 11.*

[17] P1, 89.

[18] P1, 204. Ecco il testo del decreto del Provveditore.

Preceptum contra disciplinatos. Io Franciscus Zeno Lonadi provisor. Perché a notitia nostra è pervenuto siccome li agenti della Disciplina di S.ta Maria del Corlo in la terra de Lonado occupano il terreno seu fondo confinante colle muralie della detta terra de Lonado verso dimane et verso monte, qual'è delle raggioni del Serenissimo Domino nostro, senza alcuna nostra licentia, né investitura de alcuni nostri precessori. Et di più hanno fabbricato il campanile et slongata la detta chiesa de detta Disciplina sul detto fondo appresso le dette muralie et di più hanno anco construtto un muro sul detto fondo appresso alla torre della porta di detta terra (come anco havémo visto sendo noi andati a torno le muralie di essa terra) senza alcuna licentia nostra né invenstitura nostra.

Il che cade a danno di Sua Serenità. Et perché a noi si aspetta a diffender et conservar le raggioni di Sua Serenità come Suo rappresentante, però per tenor delle presenti comandémo al padre Ministro di detta Confraternita et altri regenti di essa che in termine di giorni otto debbano ritornar a noi detto terreno libero, amovendo da quello ogni impedimento et fabricha sopra quello fatta et ancor detto muro, talmente che si possa andar a torno a dette muralie liberamente senza impedimento alcuno.

Et debbano distar da esse muralie per braza (braccia) otto aciò che il detto adhito sia libero comme è giusto et conveniente.

Et questo in pena de lire cento da esser tolte ad essi disobedienti secondo la forza dei statuti. Altrimenti, passato il detto termine et non havendo data executione alle predette corse, si procederà contra di loro alla contestazione di detta pena et di più si farà rimover ogni fabbricha et impedimento predetti

a spese di essi Regenti et si procedirà più oltre contra di loro come parerà alla giustitia, et questo ex officio.

In quorum fidem verum significat...

Lonadi, 9 Maij 1585.

Petrus Cerutus Cancellarius

[19] P1, 205-206-207-208-209.

[20] Si trattava di una quantità notevole di olio, del valore di circa lire 11, come risulta da un pagamento effettuato nello stesso anno. E questo conferma altresì il riconoscimento dell'arciprete di Lonato come proprietario della chiesa del Corlo.

[21] P1, 253.

[22] M1, 165.

[23] P4, 172.

[24] P4, 259.

[25] P4, 264.

[26] P4, 266.

[27] P4, 289.

[28] P4, 305.

[29] P4, 308.

[30] P4, 311.

[31] P4, 313.

[32] Sul muro esterno della cappella del Sepolcro è inserita una minuscola lapide con una scritta romana dal significato indecifrabile.

Q. CAILICUS
Q. L.
A.A.U.N.B.U.R.A.

XIX L'INTERNO DELLA CHIESA
IL SEPOLCRO - LA CAPPELLA DELLA TRINITÀ

Non appena si varca la porta d'ingresso e si incomincia a salire la lunga gradinata che immette al piano della chiesa, sopraelevato di circa tre metri dalla sede stradale esterna, lo sguardo viene subito attratto dalle decorazioni del soffitto e discende poi lentamente lungo le pareti laterali, le cappelle, le cantorie, gli affreschi per sostare infine sull'altare centrale e sugli stucchi del presbiterio.

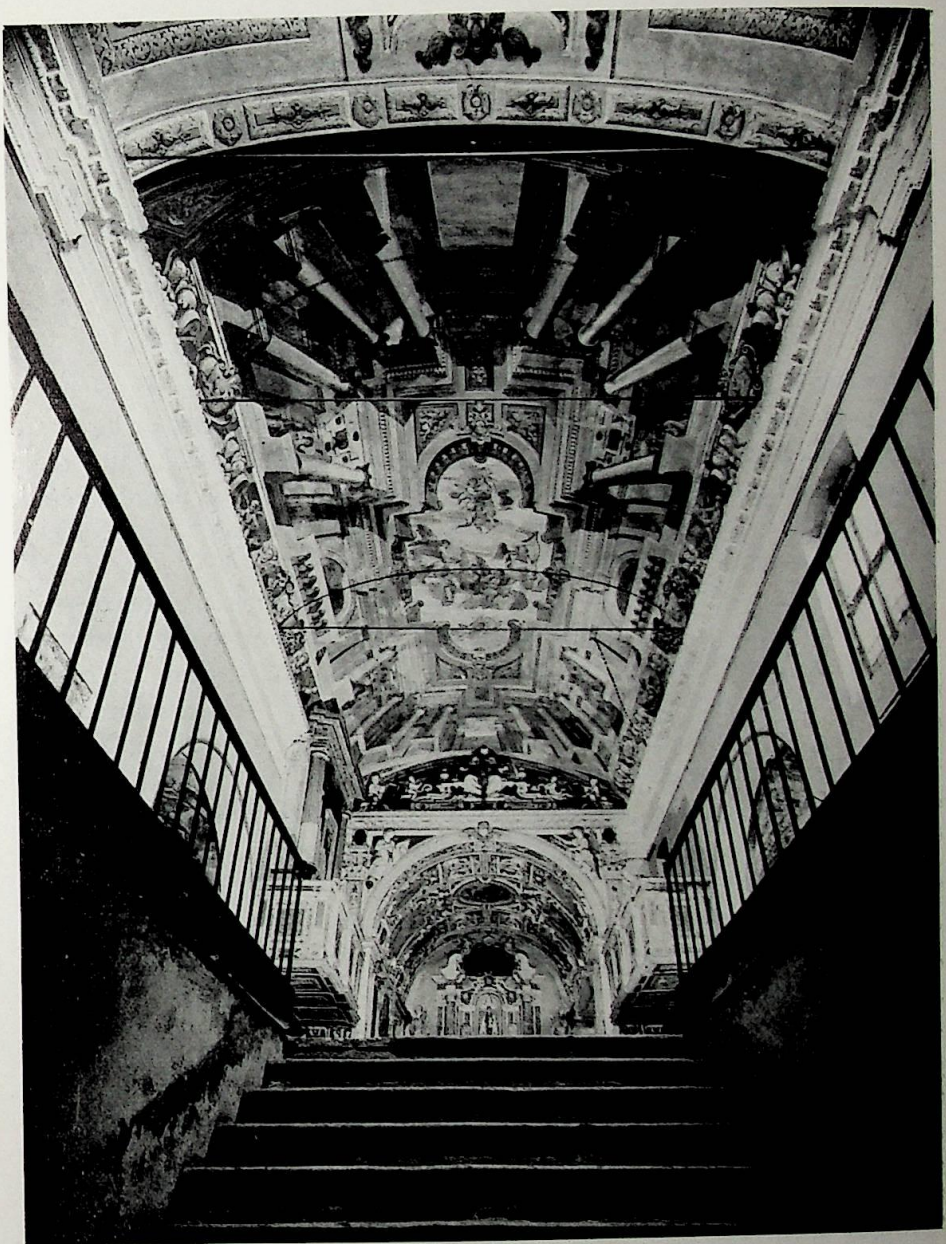
È una visione d'insieme piena di colore e d'armonia che, senza tener conto delle dimensioni piuttosto modeste del vano, avverte come la diversità degli oggetti e l'evidente differenza cronologica degli interventi, per il merito certamente di quanti vi operarono ma forse più ancora per quella magica velatura che il tempo preziosamente vi distese, abbiano trovato felice e stabile coabitazione.

La navata è a pianta rettangolare. Oltre la metà della sua lunghezza, si aprono lateralmente due cappelle, perfettamente simmetriche per profondità ed ampiezza.

Un arco trionfale maestoso e prezioso segna il termine della navata e l'accesso al presbiterio cui fa da sfondo l'altare, al centro del quale domina, insediata nella sua nicchia, la statua della Vergine.

Dal presbiterio, attraverso un'ampia apertura, praticata sul lato destro, si accede al coro o « *sala delle congregazioni* », grande e solenne costruzione a pianta quadrata. Sulla sinistra invece si trovano la porticina che immette nella sacrestia e lo stretto passaggio che conduce al campanile.

Ritornando indietro al principio della navata, sul lato destro, si può scorgere al di là di una robusta inferriata la saletta del « *sepolcro* » con le sue statue in legno. In alto, un elegante cornicione contorna tutte le pareti e crea lo stacco e l'appoggio del soffitto a volto ribassato, al quale una sontuosa quadratura conferisce particolare slancio e profondità. Sul pavimento in cotto sono inserite numerose pietre sepolcrali in corrispondenza delle tombe che ancora custodiscono i resti dei defunti.



Lonato. Chiesa del Corlo. Interno: scorcio.

Dopo questa sommaria presentazione dell'interno della chiesetta del Corlo, incominciamo a produrre le notizie storiche, riguardanti i lavori compiuti dalla confraternita dei disciplini nel corso dei secoli. La rassegna incomincia dal lato destro, vicino alla porta d'ingresso, e continuerà tutt'intorno, seguendo il perimetro del tempio.

Il sepolcro

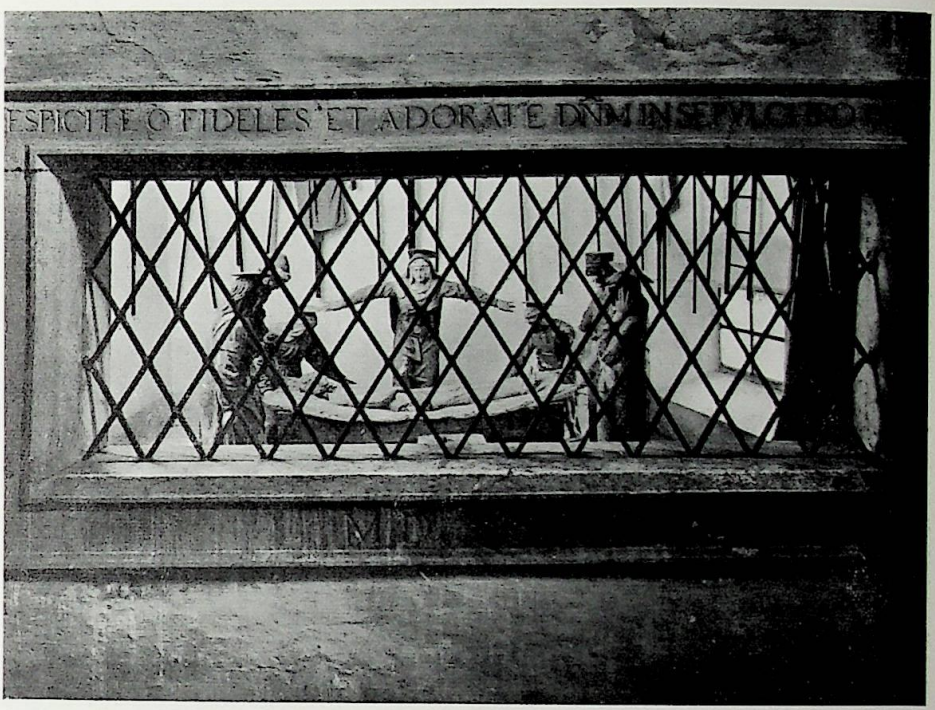
Col termine di « *sepolcro* » veniva indicata, secondo una tradizione liturgico-popolare, una stanza annessa alla chiesa, ma da questa separata da una cancellata o da una inferriata, sul cui pavimento, a quota inferiore a quello esterno, erano collocate le statue del Cristo morto, della Madonna e di altri personaggi della Passione.

Il 20 dicembre 1592 [1] i Disciplini di Lonato, riuniti in congregazione, propongono di dedicare al nome e al culto di qualche santo l'altare e la cappella, ancor vuoti, che si trovano di fronte all'altare della Santissima Trinità.

Perciò « *fatte molte disputationi sopra detta proposta, finalmente fu deliberato che, a scrutinio, ognun de' confratelli nostri poscia a modo suo et secondo che dalla Divina ispiratione sarà illuminato, dar fuori quel santo over santa che li porrà il Signore in sua mente. Ed ecco che da uno de' confratelli fu proposto che, vedendosi tutte l'altre Congregationi di Disciplini, over maggior parte d'esse, havere il Santissimo sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo nelle loro chiese, il quale è tenuto in grande riverenza et con gran divotion et con frequenza spesso visitato dal popolo, particolarmente al tempo di Quadragesima et in specie li venerdì et settimana santa, in commemoratione della Passione santissima et morte del nostro Redentor, che però li parrebbe cosa conveniente che se ne facesse uno in detta cappella. La qual proposta fu da molti assentita; et subito pigliando il scrutinio nel qual stava descritto li nomi delli santi et sante datti fuori da' Confratelli per dedicarli a detta cappella, finalmente balottandosi il detto SS.mo Sepolcro, prevalse a tutti di suffragi 24 affermativi et niun contrario.*

Et subito furno fatti tre deputati a scrutinio, i quali insieme col detto honorando Padre Ministro e sottoministro habbino omnimoda facoltà et libertà a nome et spese della fraterna nostra d'esseguire quanto nella sopradetta parte si contié. Quali sono Gio Batta Verdina, Lorenzo Segala et Gioseppe Robazzi ».

Alcuni mesi più tardi, alcune persone « *ispirate da sua Divina Mae-*



Lonato. Chiesa del Corlo. Il Sepolcro.

stà » domandano ai Disciplini di far celebrare una Messa in perpetuo presso un altare da riservarsi soltanto a questo scopo.

In data 22 agosto 1593 [2] i confratelli deliberano di destinare a questa funzione la cappella già scelta per il Sepolcro e spostare questo « *di sopra all'altare della Santissima Trinità, facendo la cava sopra il terreno verso mezzogiorno et la feriata che riguardi in chiesa et con tutti quelli debiti modi che sarà convenienti e necessari, giudicati da persone periti, esperti in simile professione, massime attendendo sempre alla suttezza del luogo per conservation delle figure et sua perpetuatione* ».

In seguito quindi alla suddetta delibera, si dà inizio alla costruzione del Sepolcro, sul lato destro della chiesa, nelle vicinanze del presbiterio. L'inferriata comunicante con la chiesa doveva trovarsi nel luogo dove è ora collocato il confessionale, sotto la cantoria.

Contribuì per primo il sottoministro Primo Arici, con un prestito di lire 205 che la Confraternita gli restituì il 14 novembre 1593 [3]. Alla chiusura della contabilità della Massaria del 1593 [4], sono registrate

le varie uscite, per le spese occorse nella realizzazione del Sepolcro.

« *Contadi a quelli che hanno fatto la cava* (lo scavo) *per il S.mo Sepolcro; cioè: a Gio Giacomo Picina soldi desdotto; a Bernardino figliastro del fu Paolo Vacaro soldi 11; al suddetto Bernardino per doi altre giornate lire 1 e soldi 3; al suddetto Gio Giacomo Picina in tante conzaglie (?) Lire 1; al fratello di messer Picina per sue spese soldi 15; alli sudetti per compito pagamento della sua mercede lire 9 e soldi 10; ad un lavorente fatto a trar da parte la sudetta terra soldi 11. Spesi in quadrelli N° 900 9 lire e soldi 15; a Gaspar Gaburro per calcina, some N° doi, condotta et bagnata soldi 7; a Lodovico Bertazzolo per portar in chiesa la calcina, sabione et bagnar quadrelli, in tutto soldi 11 e dinari 4; contadi ad alcune donne per bagnar un carro de calcina et li quadrelli, in tutto, lire 1, soldi 5 e dinari 4; ad Andrea Morescho per haver aiutato a bagnar li quadrelli soldi 3; per haver fatto coprir la calcina soldi uno e dinari 6; spesi seu datti a Lorenzo Segala per far far li cantoni per il sepulcro soldi 3 e dinari 6; per far dir una Messa a nome di Cristoforo Bione per calcina data soldi 2 e dinari 4; al figliolo del fu Venturino Ghidino per li cantoni che lui ha fatto al sepulchro soldi 12; anchora a Gaspar Gaburro per calcina condotta e bagnata soldi 3 e dinari 6.*

A Francesco Varena, massaro dell'anno 1593, succedette nella carica il signor Pietro Picina. Durante il suo mandato, cioè nel 1594, il Sepolcro fu portato a compimento.

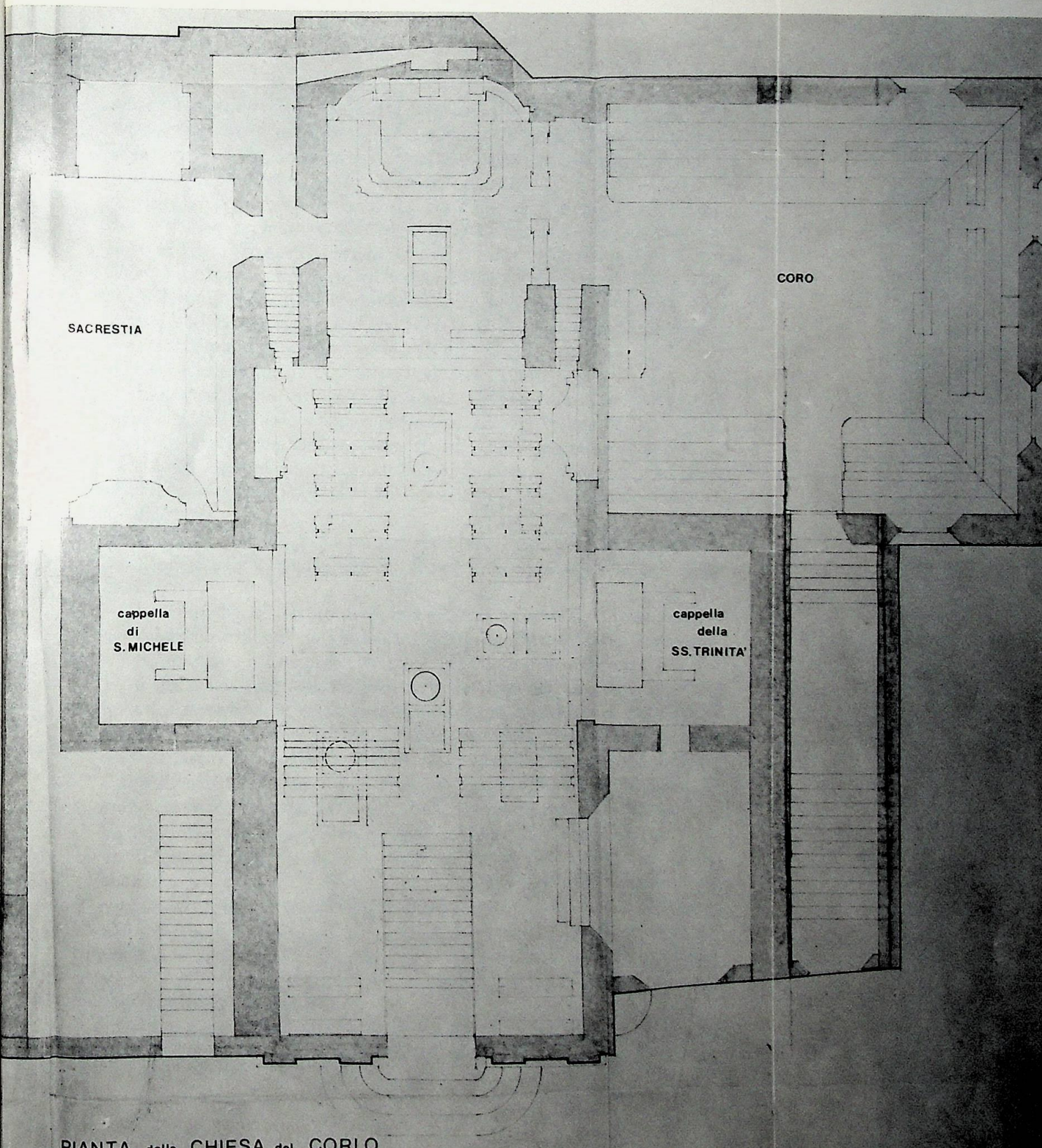
Le voci che vi fanno riferimento sono registrate nel libro II delle Massarie [5]. Ne riportiamo alcune.

« *Ricevuti da D. Giobatta Verdina per una elemosina fatta per il SS.mo Sepolcro soldi 4 e dinari 3; cavati da una resta di aglio venduta dinari 4; cavati da quattro camisole da creature piccole soldi 18; cavati da una pollastra data per elemosina soldi 7; ecc. ecc.*

... Contadi a messer Valentin Bonesini qual fa il sepulcro nostro, per lignami comperati lire 21, soldi 10; spesi a comperar quadrelli N° 600 a berlingotti doi il cento et per la conduttora de doi carri altri doi berlingotti fanno lire 8 e soldi 4; spesi a comperar coppi N° 400 a berlingotti trei il cento et il carello soldi quatordese, fanno in tutto lire 7 e soldi 14; spesi a far condur calsina et farla bagnar et bagnar li coppi et farli governar lire 1 e soldi 10; a Hercole del fu Venturin Ghidino per far li cantoni per il sepulcro soldi 11 e dinari 8; spesi in cantoni di pietra per il Sepulcro lire 2; per tanti contadi a Francesco Varena per far il SS.mo Sepulcro lire 8, soldi 15 e dinari 8; per tanti spesi in doi poleghi et un ochietto per il SS.mo Sepulcro soldi 7 e dinari 8; contadi a Batista So-

mello per giornate N° 4 a far il manuale lire 2, soldi 7 e dinari 8; a Paulo Salvoldo per asse haùte per il SS.mo Sepolcro lire 1 e soldi 1; contadi a padre ministro per la ferata del S.to Sepolcro lire 19, soldi 16; a Gaspar Gaburro per una soma de calcina tolta a Malocchio et fata adaquare soldi 4 e dinari 8; spesi a pagar il datio della ferada del Sepulcro soldi 15 e dinari 2; A Francesco Varena per haver infrescato il muro del S.to Sepulcro lire 1, soldi 9 e dinari 2; a Gioseppe Robazzi per pagar le prede della ferata et sepulcro Lire 20 e soldi 15; per tanti contadi adì 12 agosto del 1594 alli tagliapietri di Regiato per compito pagamento delle pietre della feriata del S.to Sepolcro et per il lavello della sacrestia lire 29, soldi 17 e dinari 10; a Lodovico Bertazzoli per haver nettato la chiesa dopo haver fabbricato il detto S.to Sepolcro soldi 6; al sottoministro per far menar le pietre del S.to Sepolcro et piombo soldi 19 et dinari 6; per far la gorna al S.to Sepolcro lire 1 e soldi 3; a Clemente Zamara per comperar li colori et oro per ornare il detto S.to Sepolcro lire 16, soldi 17 e dinari 10; spesi in regia et fatura della ferrata lire 1, soldi 4 e dinari 2; a Lodovico Maifron per due giornate fatte al volto del S.to Sepolcro lire 2 e soldi 10; al figlio di Tomaso Galina per una giornata fatta ut supra lire 1 e soldi 5; al sottoministro per haver speso del suo ad andar a Brescia per le figure (statue) soldi 15 e dinari 2; a Francesco Varena per opere fatte al Sepulcro lire 15, soldi 8 e dinari 4; a Benedetto Mocino per conto di asse et per haver fatto le spese al tagliapietra da Regiato per accomodar le pietre della feriata lire 9, soldi 10 e dinari 6; a Clemente Zamara per compir de dipingere il S.to Sepulcro lire 2 e soldi 8; contadi per caparra a quelli che dipinsero le figure, crosoni N° dese lire 41 e soldi 10; a Clemente Zamara per comperar de l'oro da compir il S.to Sepolcro lire 9 e soldi 17; a Clemente Zamara per haver dipinto il santo Sepolcro et fatta rossa la feriata et ancor dipinto il trave sotto il Crocifisso posto nel frontespitio della Chiesa lire 4, soldi 2 e dinari 6; a Paolo Maifrino per haver condotte le pietre della ferata da Regiato a Lonato lire 6 e soldi 10.

Contadi a messer Valentino Bolesini habitante in Brescia, qual ha fatto le figure del SS.mo Sepulcro, presente il sottoministro et D. Giuseppe Robazzi sindico, come appare di ricevere sopra il scritto del accordio fatto con esso messer Valentino lire 208 e soldi 2. Contadi a D. Gioseppe Robazzi sindico della congregatione et per tanti per lui numerati in Brescia al detto messer Valentino, presente messere Bertolino Bianchini sottoministro di essa Schola et messer Pietro Maria Bagnatore pittore in detta città, qual ha dipinto le dette figure del S.to Sepolcro lire cento et quaranta. Delle quali appare di ricevere di mano di esso



PIANTA della CHIESA del CORLO

messer Valentino sopra il scritto dell'accordio suddetto, cioè de lire centotrentanove et soldi otto et il rimanente fu speso in beneficio della Scola, lire 140. Al sottoministro per essere andato a Brescia a far condur le figure del S.to Sepulcro lire 2, soldi 6 e dinari 8.

Contadi a messer Gio Giacomo Da Parre, honorando Ministro nostro dell'anno presente 1595, lire sessantauna, soldi nove per far condurre le figure fatte et dipinte in Brescia per il S.to Sepulcro della nostra Chiesa, da Brescia a Lonato; delle quali lire sessantauno e soldi nove ne ha renduto bonissimo conto della spesa per lui fatta et pagata, alla presentia di D. Gioseppe Robazzi sindico et di messer Lorenzo Segala, uno delli deputati sopra la fabbrica di esso santo Sepolcro ».

Così i Disciplini di Lonato realizzarono la loro opera.

L'impresario costruttore fu Francesco Varena; muratore tecnico dei cantoni Ercole Ghidino; altri operai e manovali Andrea Moresco, Gio Giacomo Picina, Bernardino Vacaro; infaticabili portatori d'acqua, di calce e di mattoni Lodovico Maifrone, Lodovico Bertazzoli, Gaspare Gaburro; falegnami Paolo Savoldi e Benedetto Mocino; carrettiere Paolo Maifrini.

La grande cornice in pietra che racchiude l'inferriata fu eseguita da eccellenti artigiani tagliapietra di Rezzato. L'inferriata da un fabbro di Brescia.

Le statue lignee, lavoro di grande efficacia espressiva, furono scolpite da Valentino Bolesini di Verona e dipinte da Pietro Maria Bagnatore.

Nato questi a Orzinuovi verso il 1550 e morto a Brescia verso il 1616, fu allievo del Moroni, lavorò al servizio dei Gonzaga e ritornò quindi a Brescia dove si distinse come pittore e architetto. Suoi lavori sono il Cristo morto in S. Afra, l'Annunciazione ai Miracoli, il presepio nel Seminario Vescovile di Brescia. E ancora Adorazione dei Magi e Circoncisione nella chiesa di Cristo, Santa Margherita e Strage degli innocenti in S. Francesco, S. Anna con S. Gioacchino in S. Maria delle Grazie, Pietà nella pinacoteca, Madonna e Santi a Orzinuovi, ecc.

Il Lanzi scrisse di lui: « *se non molto vigoroso, certamente sobrio, giudizioso, preciso* ». Il Niccoli Cristiani « *Buon gusto, buon colore, squisito disegno... grata morbidezza nelle carnagioni e nei panni fanno che il Bagnatore meritatamente abbia luogo a Brescia fra gli artefici più reputati* ». Il Panazza e Boselli « *fra i numerosi pittori bresciani manieristi il Bagnatore è fra quelli che si salvano e, cioè che conta, fra i men disuguali nella produzione* » [6].

Ciò premesso, mi pare legittimo concludere che anche l'intagliatore Bolesini, del quale ho trovato poche notizie, doveva essere artista valido

Lonato. Chiesa del Corlo. Figure del Sepolcro.

e sufficientemente noto per meritare la collaborazion di un buon pittore di tele e di affreschi quale fu il Bagnatore. L'opera dei due artisti si rivelò parecchio costosa per le finanze dei Disciplini, che, per saldare il conto, dovettero ricorrere ad un prestito di lire 100 presso Giobatta Verdina e Francesco Patuzzi [7].

Venne anche costruita una cassetta con delle assi comperate da un certo Paghera [8] e collocata dinanzi al nuovo sepolcro per raccogliere elemosine. Le offerte spontanee consentirono di liquidare tutte le pendenze, nello spazio di due anni.

Pareva scritto tuttavia, nel destino di quel benedetto Sepolcro, che la sua dimora definitiva non dovesse essere quella dov'era stato con tanta cura edificato, ma altrove.

Nel 1621 [9] si avvertì nella Confraternita dei Disciplini una ventata di devozione verso il glorioso S. Carlo, al punto che nella riunione del 6 giugno il padre Ministro Antonio Della Maestra ne dovette prendere atto e ascoltare l'intervento di Piero Antonio Panizza che annunciò che

egli, insieme con i fratelli volevano far dipingere una pala « *a detto glorioso Santo et insieme far dipingere li miracoli di detto Santo et meterla nella chiesa* » proprio lì dove c'era il Sepolcro, anche perché « *le figure nel loco dove sono, patiscono molto* » [10]. E così, in quel giorno, fu deciso che venisse fabbricato « *un loco accanto alla chiesa, tra l'altare della SS.ma Trinità et la strada pubblica, dove debbano essere reposte le figure suddette et ivi ordinato il Santo Sepulcro in quel modo che dalli deputati che saranno eletti sarà estimato più a proposito et nel loco dove al presente è detto Sepulcro* [11] *sia fabbricata a spese di questa Compagnia una cappella del glorioso Santo Carlo, dove debba esser posta questa pala che sarà fatta dalli signori Panizzi et nella quale possano far dipingere li miracoli di detto Santo* ».

Della cappella e della pala di S. Carlo non esistono notizie, né documenti, né tracce sui vecchi e pazienti muri della chiesetta del Corlo. Quanto alla nuova sede del sepolcro, che fu quella definitiva, si provvide molto più tardi. Un importante documento, catalogato C1t, redatto dall'arciprete di Lonato D. Faustino Zambelli il 24 novembre 1757, afferma che la Confraternita dei Disciplini chiese, due o tre anni prima, l'autorizzazione di occupare l'orto per costruire il locale del Sepolcro e il nuovo grande coro. La parrocchia diede il consenso.

La cappella della S.ma Trinità

La cappella della Santissima Trinità fu costruita dai Disciplini nel 1564.

Il primo libro delle Massarie elenca scrupolosamente tutti i lavori compiuti e le spese sostenute, incominciando dalle « *benne di sabiò sutil* » condotte da simò Pilat e dalle pietre che Battista Borro trasportò « *da la fossa de la rocha a la chiesa de santa Maria, a sue spese* ».

L'impresario costruttore fu un certo Giovanni Maria Nadì, il quale aveva alle dipendenze, come operai fissi e regolarmente stipendiati Battista Cenedella e Battista Avigo e come collaboratori occasionali Andrea Paganello e Francesco Garolì, i quali offrivano le loro prestazioni talvolta per un piccolo compenso tall'altra « *per amor del Signore Iddio* ».

La costruzione della cappella fu condotta a termine in pochi mesi. Il primo pagamento infatti venne effettuato il 2 gennaio 1564 a favore di « *Jo Maria Nadì a conto del suo costruir alla capella* » e il saldo, al termine dei lavori, il 22 luglio dello stesso anno [12].

Lonato. Chiesa del Corlo. Cappella della Trinità.

Tutto è pronto ormai perché i muri, freschi d'intonaco, vengano ricoperti di decorazioni e di figure.

Si prendono contatti con un pittore di Asola.

Le trattative dovettero risultare piuttosto laboriose, se si considera che il massaro fu costretto a pagare lire una « *per far pasti cinque al depentor che venne a rimaner dacordo* » [13].

Finalmente il contratto viene stipulato. Giovanni Maria Nadì stende sulle pareti l'ultimo strato di intonaco [14] e Francesco Orlandini, detto « *el baster* », fornisce « *otto onze de tela da far l'anchona* (la pala) *della Trinità* » [15].

Alla fine dell'estate del 1565 la decorazione è pressoché ultimata. Vengono corrisposte lire 10 « *al depentor qual ha dipinto la suddetta chapella della Trinità et a far la pala come sta la cordo in tutto* » [16].

Viene posto in opera il pavimento. Battista Avigo riceve lire 3 per « *tavelloni N° 300 compri per salezar la ditta chapela e condutti alla gesia* (chiesa) » e il massaro offre « *una cholaziò alli maestri che a salizado la nostra chapela* » [17].

Frattanto il pittore se n'era andato per i fatti suoi, dimenticando di portare a compimento il lavoro. Il 15 ottobre si incarica Battista Tenchetta « *qual andarà a Asola a trovar el depentor aciò chel vegnisse a compir l'opera* » [18].

Ma quello non si dà per inteso.

Il 7 luglio 1566 il consiglio della Confraternita delibera di « *elezer troi homini che habia a prochurar inanti al magistrato chel depentor da Asola che ha dipinta la chapella de la Trinità habia a darli fine iuxta il scritto et giusto al prêsi de ditta Congregatiò* » [19].

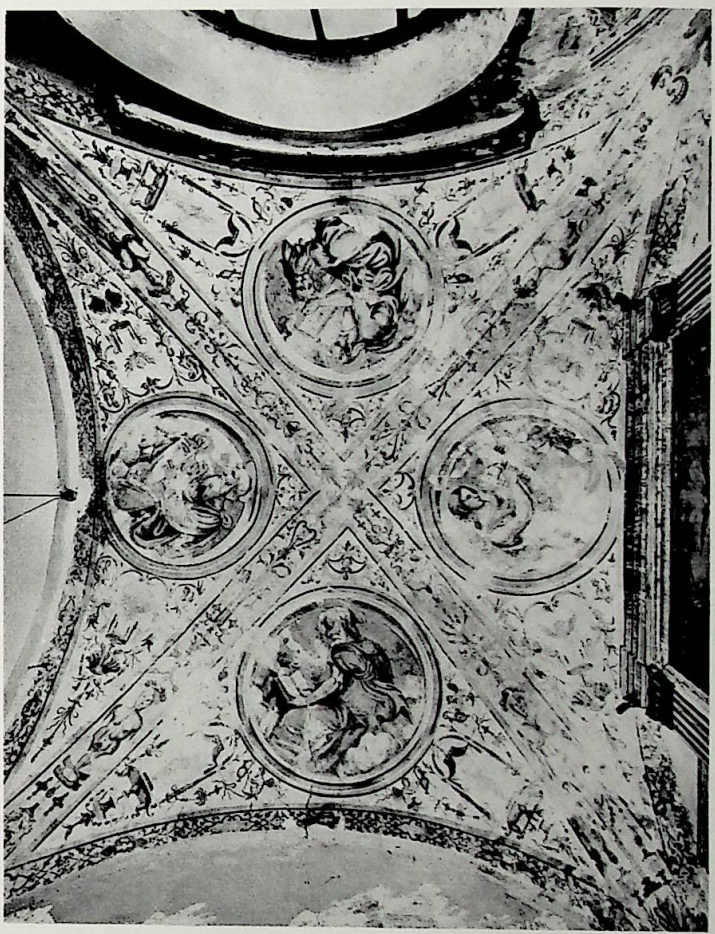
Nonostante l'energico intervento dei disciplini, il pittore non accondiscende.

L'anno successivo i confratelli si vedono costretti a ricorrere « *alli nodari di Asola per far citar el depentor et far chel vegna a compir* » [20].

C'è da credere che questa volta il pittore abbia messo da parte i capricci e si sia deciso a ritornare a Lonato.

Il 28 marzo 1568, i Disciplini, riuniti in congregazione, deliberano « *che si avessi a far lo ornamento de lignami de la pala de la Trinità a spese della schola come mellio parerà al ministro et consilieri di detta Schola* » [21].

A questo punto non rimane che cercare di identificare questo benedetto depentor d'Asola.



Lonato. Chiesa del Corlo. Cappella della Trinità: soffitto.

In una tesi di laurea fatta recentemente dalla signora Mariangela Franzelli di Manerbio si accetta il nome di Giovanni d'Asola, detto anche Giovanni da Brescia, allievo del Montagna e seguace del Moretto e di Palma il Vecchio, nato ad Asola e morto a Venezia il 1531 [22].

È evidente che tale attribuzione appare inaccettabile per la discordanza dell'epoca. Si potrebbe ripiegare a mio avviso, su un certo Orazio d'Asola, attivo verso il 1580 assieme a Cristoforo Magnani nella chiesa cremonese dei santi Domenico e Abbondio e ricordato dallo Zani nella sua enciclopedia.

Gli affreschi di Lonato denotano una certa armonia compositiva nel-

l'insieme e una certa raffinatezza nelle figure, ma soprattutto un'accurata preziosità nella decorazione.

Sono ancora visibili quelli del soffitto, che presentano i quattro Evangelisti collocati in piccoli tondi al centro delle vele. Sono scomparsi invece quelli delle pareti, in parte asportati per le aperture di accesso al Sepolcro praticate nel muro, prima a sinistra e poi a destra, in parte ricoperti da uno strato di intonaco.

La pala della Trinità, dipinta dal depentor d'Asola e finita chissà dove, venne sostituita nel 1703 da quella attuale, opera del pittore bresciano Francesco Paglia.

Nella seduta del 30 settembre 1703 infatti, i disciplini deliberarono quanto segue: « *per balle trentaotto affermative, una contraria, che a nome e spese di questa confraternita sia fatta una nova pala in buona et laudabil forma all'altare della S.ma Trinità dal signor Francesco Palia pittore in Brescia, al quale effetto sian impiegate le tre ongare di due ongari l'una contribuite dal molto Reverendo et eccellentissimo sig. Tiboni date dal medesimo per quanto fosse tenuto impiegare in ornamento di detto altare non solo per il passato ma anco per l'avvenire acciò sia fatta detta pala restando dalla autorità e libertà de' signori reggenti e deputati alle elemosine di puoter impiegare tutte le elemosine di quest'anno in pagamento della medesima come anche quelli pochi utili della Schola che vi fossero liberi; non puotendo però detti signori reggenti spender in detta pala più di scudi quarantacinque in circa* » [23].

Nella successiva delibera del 17 febbraio 1704 si legge che « *il signor Antonio Della Maestra esattore della eredità Ardese dia ai signori deputati della suddetta eredità scudi venticinque per impiegare nella pala ordinata al signor Palia pittore* ».

Francesco Paglia era nato a Brescia nel 1636 ed ivi morì nei primi anni del 1700. Fu allievo del Guercino e godette molta fama soprattutto nella città natale, per i somigliantissimi ritratti che dipingeva e per gli effetti chiaroscurali delle sue pale da chiesa. Pittori furono anche i figli Antonio e Angelo, nonché il nipote Giuseppe.

Nella tela di Lonato, Gesù è in veste rossa e manto blu. Dio Padre in manto giallo, benedicente. Al di sopra si libra la colomba dello Spirito Santo, mentre tutt'attorno volteggiano puttini e testine alate. Angeli in piedi sullo sfondo.

La impostazione del dipinto, particolarmente nella lumeggiatura del volto di Dio Padre, è di vaga ascendenza palmesca, risolta però dall'artista con maggior senso del colore e con un più accentuato gusto per l'atmosfera « *pittorica* ». Si tratta comunque di un lavoro piuttosto

Lonato. Chiesa del Corlo. F. Paglia: la Trinità.

debole. Basta, per convincersene, gettare uno sguardo, a mo' di confronto, sulla pala che gli sta di fronte.

Il suo stato di conservazione è pessimo. Una sorte infelice pare riservata anche agli affreschi e alla cappellina, il cui stato di desolante abbandono grida vendetta al cospetto di Dio.

[1] P1, 311.
[2] P1, 321.
[3] M1, 235 verso.
[4] M1, 237 recto.
[5] Pagina 3 e seguenti.
[6] Cfr. AVEROLDI: « *Scelte pitture di Brescia* ». Brescia 1700. GALETTI CAMESASCA: « *Enciclopedia della pittura italiana* ».
[7] M2, 42.
[8] M2, 45.
[9] P2, 298.
[10] P2, 375.
[11] La porta d'accesso al sepolcro si trovava sulla parete sinistra della cappella della Santissima Trinità, come l'attuale si trova su quella di destra. Alcuni mattoni rimossi consentono ancora di rilevare la forma della prima apertura.
[12] M1, 44.
[13] M1, 47.
[14] M1, 48.
[15] M1, 48.
[16] M1, 48.
[17] M1, 48.
[18] M1, 48.
[19] P1, 16.
[20] M1, 54.
[21] P1, 23.
[22] Cfr. G. LORENZETTI: « *Venezia e il suo estuario* ». Roma 1927. E B. BERENSON: « *It. Pictures of the Renaiss* ». Oxford 1932.

La professoressa Francesca D'Arcais docente all'università di Padova e Verona accettò l'attribuzione di Giovanni d'Asola, non essendo a conoscenza dell'epoca esatta degli affreschi, che fu scoperta successivamente.

[23] P4, 44-45.

XX IL CORO O SALA DELLE CONGREGAZIONI, IL PRESBITERIO, L'ALTARE MAGGIORE

La Confraternita dei Disciplini si riuniva periodicamente in una stanza per esaminare e decidere sulle cose che riguardavano la sua organizzazione e la sua attività.

Tale stanza, chiamata comunemente « *camara* » o « *sala delle raduanze* », si trovava dapprima in un'abitazione di via Piedegallo.

Là i confratelli si riunirono per tanti e tanti anni, finché, nel 1571 trasferirono la sede dei loro incontri « *nella Gêsa de Santa Maria del Corllo de Lonà* », ed esattamente nella sala sovrastante la sacrestia, che da quel momento verrà citata nelle delibere delle congregazioni con l'appellativo di « *camara nova de santa Maria* » [1].

Verso la fine del 1600 i disciplini divennero tanto numerosi da sollecitare ripetutamente la costruzione di una nuova sala o almeno l'allargamento di quella esistente.

Il 16 gennaio 1689 [2] si dà incarico ai deputati alle fabbriche perché « *sia aggionto una cancellaria in ferro con rifare la stanza dove si fa congregazione perché sii capace di starci tutti li confratelli* ».

Il 15 maggio dello stesso anno si stanziano lire 205 [3] per coprire le spese sostenute « *per aggiostar e slongar il luogo delle Congregazioni* ».

L'intervento tuttavia si rivela insufficiente e scontenta i disciplini, i quali non esitano a proporre la costruzione di un nuovo locale finalmente capace e degno della loro Confraternita [4].

Nonostante i ripetuti interventi e le molte sollecitazioni in proposito, il loro grande sogno si avvera soltanto nel 1757.

In quell'anno la comunità lonatese era tutta in fermento perché, dopo un lungo periodo di attese e di delusioni, era finalmente giunta da Venezia l'autorizzazione a riprendere e completare la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, i cui lavori erano stati sospesi molti anni prima, per una serie di difficoltà economiche e d'altro genere che avevano provocato una catena di controversie. Adesso tutto pareva risolto.

Lonato. Chiesa del Corlo. Sala delle congregazioni.

Il Sorattini sospirava da Mantova il momento in cui sarebbe venuto a Lonato a riprendere la direzione dei lavori per far compiere al suo capolavoro l'ultimo balzo ascensionale con la costruzione della cupola ardita.

Non gli sarà riservata tuttavia la somma gioia di vedere del tutto finita l'opera sua, con tanto amore concepita e, fino a quel punto, realizzata, perché, pochi anni più tardi, nel 1762, egli verrà a mancare.

Sull'onda forse dell'entusiasmo generale, anche i Disciplini si avventurarono nell'impresa della nuova grande sala delle riunioni.

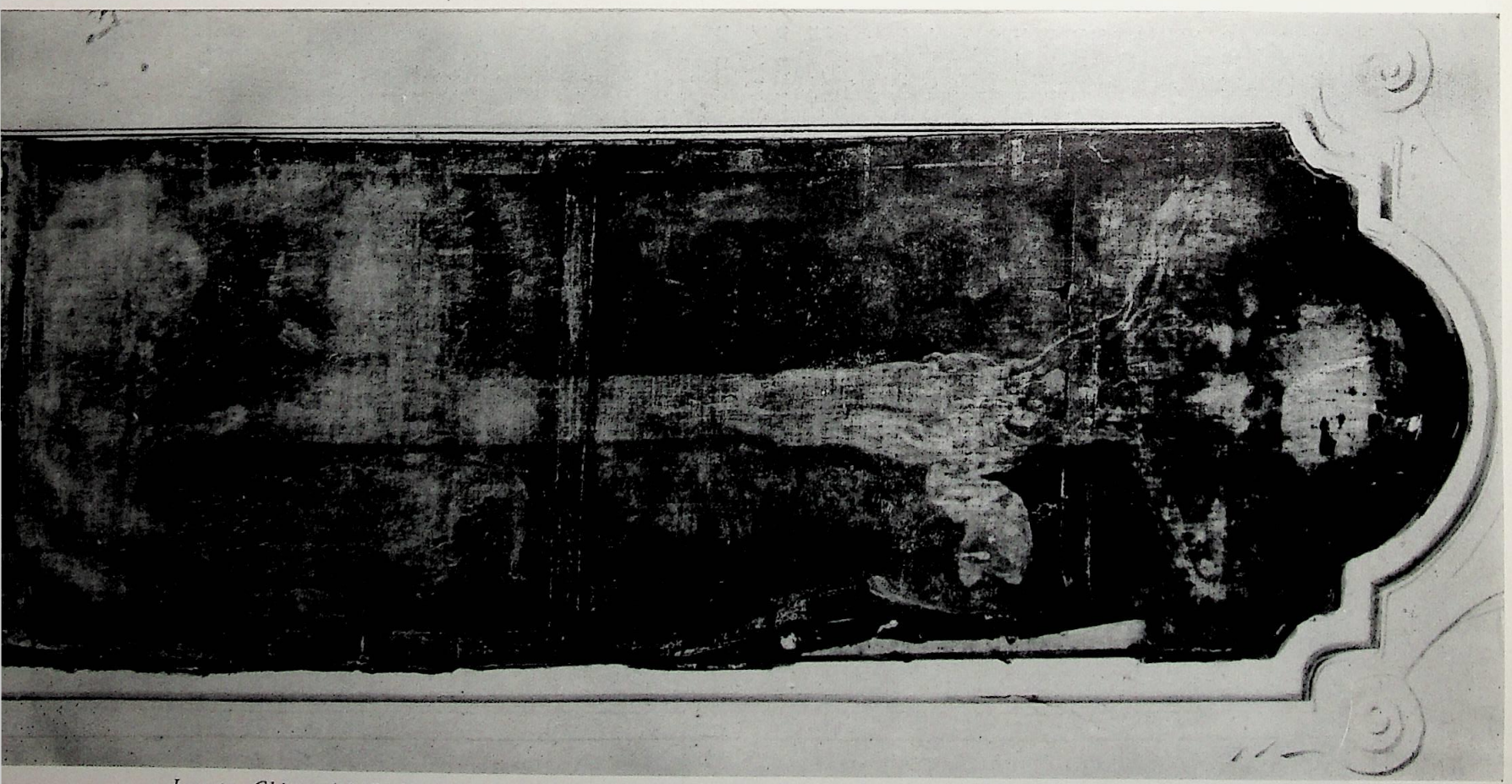
Le notizie storiche riferentisi a questa opera sono estremamente esigue. Ne trovai un cenno fugace sulla copertina di un fascicolo siglato *C1 u* intitolato « *Pro Rev.mo Archipresbiterio et Rev. Clero Lonati c* (ontra) *Frataleam Disciplinatorum B. V. M.a Curulo* » nel quale sono contenuti, rilegati, parecchi fogli manoscritti riguardanti alcune controversie fra la parrocchia e i Disciplini. Una nota sull'esterno della copertina riassume il contenuto. Per nostra sfortuna, i fogli che dovevano riferirci le notizie che ci interessano, sono stati asportati.

La nota suddetta comunque dice così: « *In questo fascicolo si contengono alcune memorie intorno alla chiesa attuale nuova della Beata Vergine detta di S. Martino; alla cessione dell'orto che si diceva prato attiguo alla chiesa della B.V. del Corlo, NEL QUALE NEL 1757 SI FABBRICAVA DAI DISCIPLINI IL CORO e l'orto si destinava in ossario quando si vuotavano le sepolture di detta chiesa...* ».

Una importante, definitiva conferma della data di costruzione del nuovo coro ci è offerta da un altro documento, siglato *C1t*, contenente una lunga relazione di tredici pagine manoscritte, redatto il 24 novembre 1757 dall'arciprete di Lonato D. Faustino Zambelli [5] e intitolato: « *informazione che dà notizia delle ragioni del sig. Arciprete di Lonato contro la Confraternita de' Disciplinati di detto luogo* ».

Dopo una dettagliata descrizione dei rapporti intercorsi fra la parrocchia e il Corlo e di alcuni gesti di benevolenza, non sempre corrisposti, da quella messi in atto, il documento così si esprime: « *occorse parimenti in questi tre anni alla Confraternita sudetta la necessità di due concessioni, una del sito per erigere il luogo del santo Sepolcro, l'altra del sito PER ERIGERE UN CHORO COMMODO DELLA LARGHEZZA E LUNGHEZZA DI BRAZZA VENTI PER OGNI VERSO, e l'ho favorita con qualche incommodo anche di mia spesa* » [6].

La concessione dell'area s'era fatta in piena regola. Una noticina in calce allo stesso foglio infatti avverte di confrontare il Rogito notarile e il decreto Episcopale, allegati « *al foglio 40 dell'Aggionta* ».



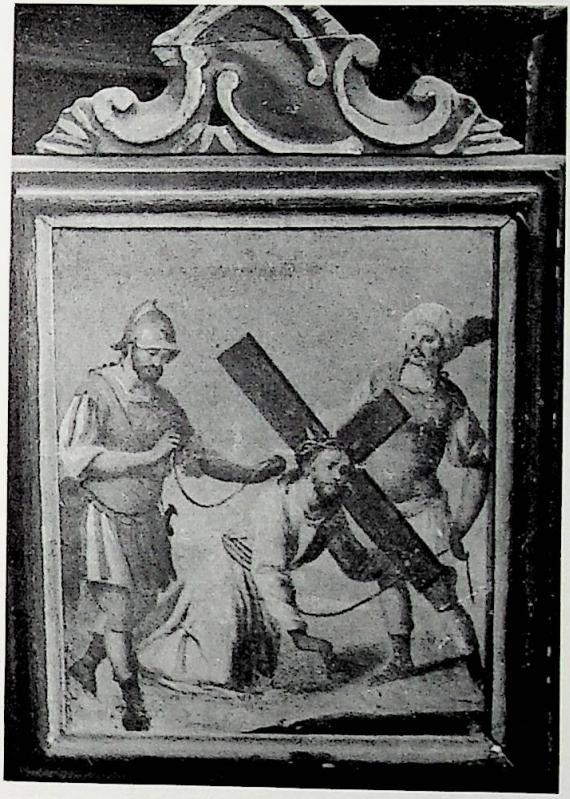
Lonato. Chiesa del Corlo. Pala del Cristo.

Lonato. Chiesa del Corlo. Sala delle congregazioni: l'Assunta.

La costruzione del nuovo coro rappresentò certamente per i disciplini di Lonato un grosso impegno organizzativo e finanziario e coronò degnamente una lunga serie di interventi, effettuati nel corso di tanti anni di vita associata, intorno alla chiesa del Corlo.

Il grande vano, nella rigorosa semplicità e nella continua e forse un po' monotona ripetizione degli elementi decorativi, mostra una sua solenne dignità, resa più grandiosa dal contrasto cromatico fra il biancorosa delle murature e della volta a padiglione con mensoloni laterali e l'oleoso colore degli stalli in noce che fungono da alto zoccolo.

Ritornando agli stucchi delle pareti, meritano particolare attenzione le decorazioni mistilinee dei finestroni ed in special modo quelle dei finti finestroni centrali, forse concepiti per collocarvi una tela. Questi sono risolti con un agile motivo di curve e controcurve di gusto spiccatamente rococò e di schietta derivazione borrominiana e che si ritrova ripetuto, in svariatissime forme, in molti lavori del Sorattini.



Lonato. Chiesa del Corlo. Sala delle congregazioni: Via Crucis.

Alle pareti, una tela fatiscente raffigurante la Crocifissione, che s'indovina di buona fattura e di epoca cinquecentesca ed una pala settecentesca raffigurante la Vergine [7].

La Madonna è in veste bianca, bianco-azzurra e rossa, mentre un velo trasparente le copre il capo. In mano regge la corona del rosario. Il dipinto è molto fine nelle vesti della Vergine e mosso nel giro degli angioletti. Si può attribuire a un coloritore locale, certo bresciano e influenzato dai modi pittorici veneti.

Dislocati lungo le pareti stanno i 14 piccoli quadri ad olio della via Crucis. Sono opere piuttosto fini, settecentesche, essenziali e semplificate (forse anche per le piccole dimensioni). Confortano nella datazione le cornici certamente autentiche, piuttosto rozze, ma sicuramente settecentesche. Nel « *Gesù caduto sotto la croce* » (una delle migliori) vi sono colori caramellati e un po' leziosi su fondo azzurrino e una descrizione minuta delle figurette nonostante l'angustia della teletta.

Il presbiterio

L'accesso al nuovo coro fu ricavato con l'abbattimento della parte centrale della parete destra del presbiterio e col sacrificio degli affreschi e degli stucchi che l'adornavano.

Il vano del presbiterio si presenta quasi infarcito di molti elementi decorativi che lo riempiono e lo rivestono da ogni parte. Vediamo di esaminarli uno per uno, incominciando dagli stucchi che prendono l'avvio dai pilastri esterni dell'arco trionfale e ricoprono tutta la volta, la parete sinistra e ciò che rimane del muro di destra.

Nel presbiterio, la decorazioni a stucco è ottenuta con un sapiente lavoro che racchiude piccoli affreschi raffiguranti i misteri della vita della Vergine.

La volta è suddivisa in un numero regolare di scomparti che si alternano ritmicamente. Ogni singolo riquadro, che rappresenta una scena a sé, è incorniciato da una elaborata cornice in stucco di gusto manieristico, ove si alternano elementi zoomorfi a cartigli e a piccoli cammei, che si staccano da un fondo a minuta tessitura simulante un mosaico.

Il modellato dello stucco denota una mano di grande abilità che è certamente a conoscenza del mondo veneziano.

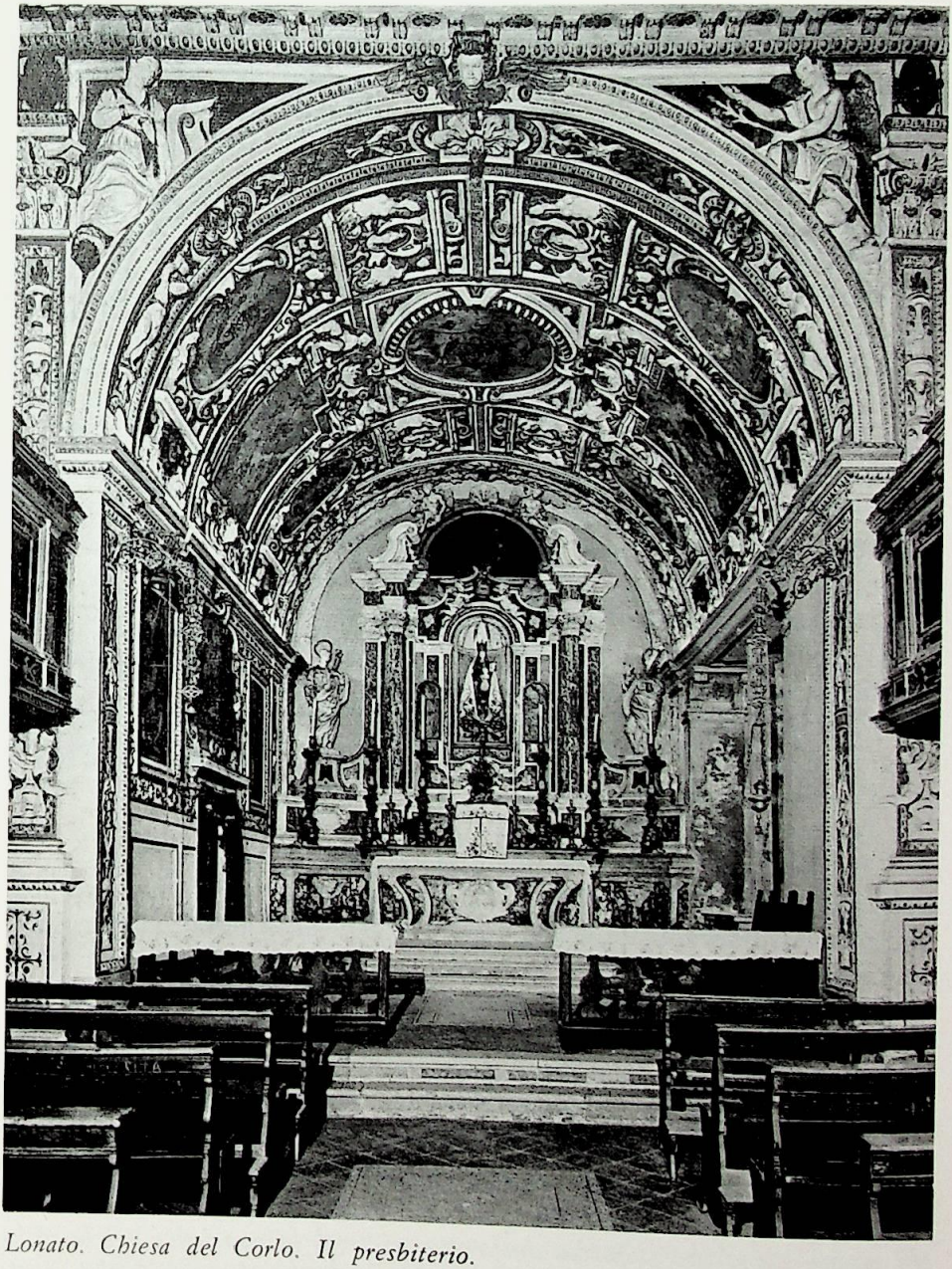
Si noti la minuzia di certi particolari, il senso plastico che caratterizza gli angeli e le altre figure che sporgono dalle cornici e riescono quindi a svincolare la composizione da un senso di freddezza, dovuto alla rigorosa geometria dell'insieme.

Considerando la notevole quantità di parti ricoperte in oro, che col loro cromatismo aumentano la preziosità dell'intera opera, si deve pensare all'effetto veramente sorprendente che il lavoro, appena compiuto, doveva provocare.

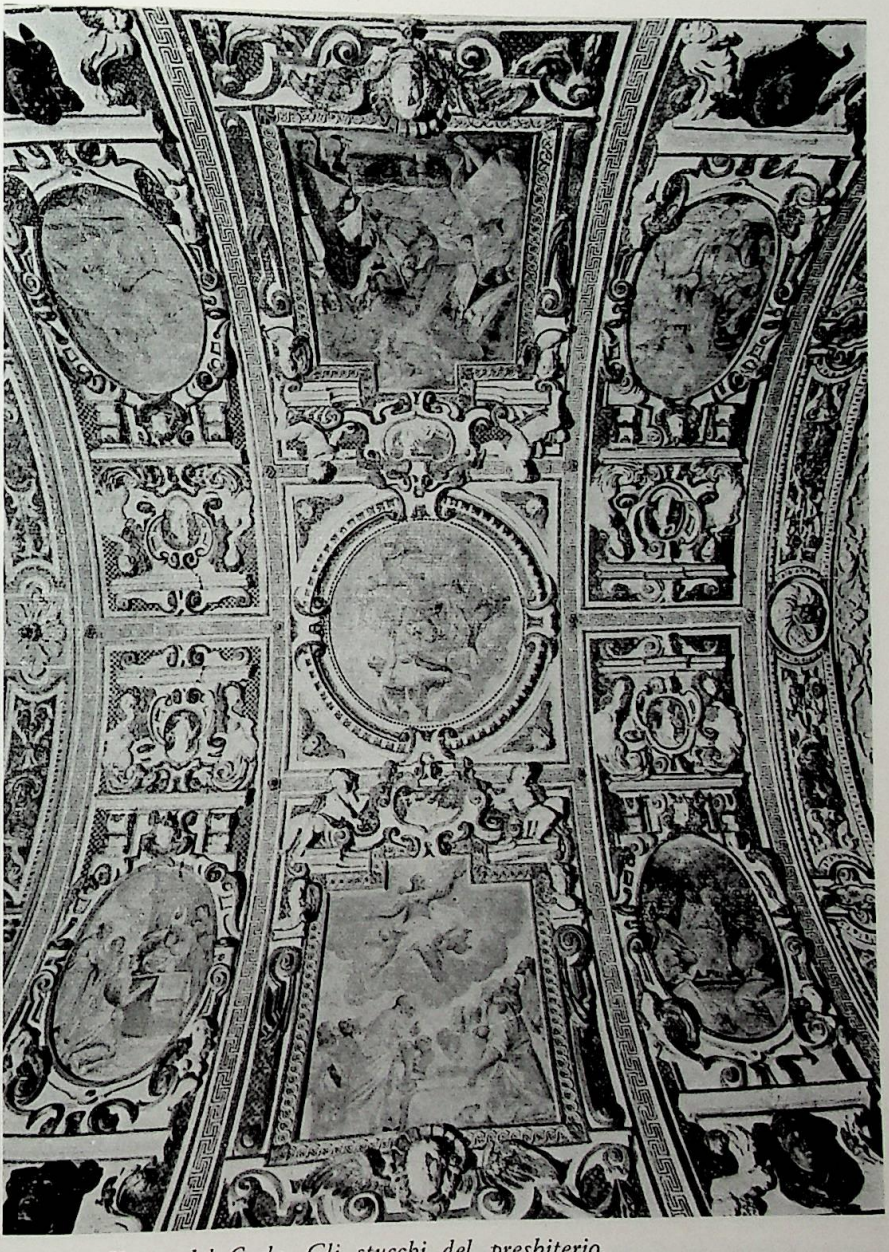
La decorazione a stucco venne eseguita nel 1615.

Nella congregazione del 17 maggio 1615 [8] « *fu proposto per la carità del hon.do Padre Ministro di fare ornare la cappella della Beata Vergine della nostra chiesa a stucco con l'occasione che si ritrovano a Lonato li maestri quali hanno messo a stucco ancora la capella del S.mo Sacramento della nostra parrocchiale, con assai bell'ornamento. Sopra la qual pia proposta fatta matura considerazione fu mandata parte che a chi pare e piace che si faccia detta opera metta la sua balla nel bussolo bianco et a chi no, nel rosso et così balottata fu presa di balle ventiquattro affermative et niuna contraria* ».

Il lavoro fu iniziato subito, perché, come vedremo, solo qualche mese più tardi sono registrati già i primi pagamenti, e il 15 novembre



Lonato. Chiesa del Corlo. Il presbiterio.



Lonato. Chiesa del Corlo. Gli stucchi del presbiterio.

Lonato. Chiesa del Corlo. Affreschi Gandiniani. L'annunciazione.

Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: il Natale.

dello stesso anno, i disciplini, oltremodo soddisfatti della bellezza dell'opera, deliberano quasi all'unanimità [9] « *di dover far adorar* (dorare) *il stucco della nostra capella, quando dalli stuccadori sarà perfetta, procurando che tutti quelli ornamenti ch'andaranno adorati, sijno con ogni diligenza ben adorati acciò che l'opera sia d'universale sodisfatione* ».

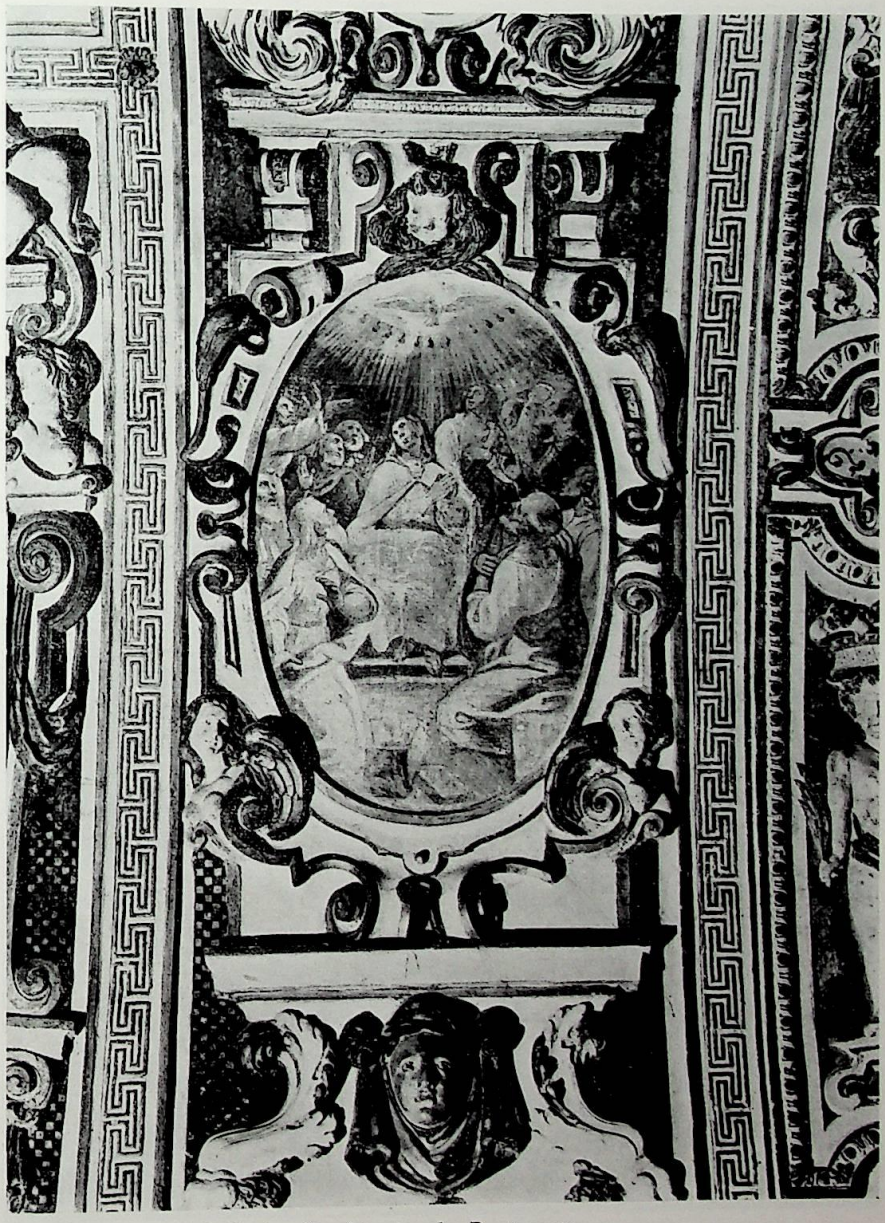
Dovevano tuttavia passare quattro anni perché la doratura venisse effettuata.

L'opera degli stuccatori era riuscita dispendiosa oltre il previsto, tanto da richiedere l'intervento (concesso sotto forma di prestito) della Confraternita lonatese detta del Suffragio.

Il terzo libro delle Massarie, a pag. 108, registra la prima spesa in questo modo: « *adì 8 Settembre 1615 contadi a Ms. Zuà Battista Ruggier per carra doi calcina datta per bisogno della nostra Schola per la fabrica della chiesa per li stucadori, d'accordo con lui a condurla, in tutto L. 14, S. 15* ».

Tutte le voci successive ci danno notizia di quanti hanno collaborato, nonché del loro rispettivo nome e cognome, come avviene per

Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: la Visitazione.



Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: la Pentecoste.

Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: l'Assunzione.

Paolo da Collio, muratore, Domenego Malagnino manovale, Zuà Francesco Fornaser, carrettiere e perfino dell'operaio che « *ha menato fora il rovinazzo dalla Chiesa* » [11], che si chiamava Fausto Gallinetto; però mai una volta che salti fuori tutto intero il nome dell'artista o degli artisti che hanno ideato ed eseguito materialmente gli stucchi.

Si parla spesso di maestri stuccatori, di chi « *ha fatto reddur in stucco il coro della chiesa* » e finalmente di « *Zuà Battista stucadore* » che il 1° maggio 1616 riceve « *troni desnove a conto della fabrica che lui fa nella nostra chiesa* » e, poco dopo, di « *Zuà Battista stucador* » che viene ancora ripetutamente gratificato di acconti ed infine, il 7 dicembre 1616 del saldo di pagamento che si trova così registrato: « *contadi al maestro Zuà Battista stucador scudi cinquantacinque et troni sei et gazette quattro, li quali scudi cinquantacinque sono da troni sette l'uno li quali li havemo contadi per compìto pagamento della fattura del stucco fatto nella nostra chiesa, presente il P. Ministro et ms. Annibal Tansino li quali dinari sono L. 223, S. 14, D. 8* » [12].

Particolare impegno e speciali accorgimenti richiese la sistemazione della grande figura in altorilievo del Padre Eterno, che regge un crocifisso cinquecentesco, alla sommità dell'arco trionfale, per la quale Pietro Parolino e Paolo Baster somministrarono ripetutamente agli stuccatori alcuni ferri di diversa misura, spago ed altri aggeggi [13].

Verso la fine del 1621 pure la doratura non solo degli stucchi ma anche « *delle portelle et scalinetti di tutti trei li altari* » [14] era stata condotta a termine. La chiesa adesso era tutta risplendente d'oro e riscuoteva l'universale ammirazione.

La gioia e la soddisfazione dei Disciplini erano tuttavia offuscate dalla preoccupazione per il costo dell'opera, rivelatosi veramente enorme. Per pagare le 1869 lire e soldi 12 fecero una questua straordinaria di frumento che si affrettarono a vendere a Desenzano e decisero di sottomettersi a periodiche autotassazioni.

Con l'impegno e la forza di volontà che, in certe emergenze, sapevano ritrovare e mettere in azione i confratelli riuscirono, in breve tempo, perfino a riscattare dal « *monte di pietà* » i « *trenta doi quarti di miglio* » che vi avevano depositati per avere in prestito il denaro sufficiente « *a comperar l'oro in Mantova* » [15], da fornire agli indoratori.

Il miglio poté così essere venduto e il debito saldato.

Non rimaneva ora che riempire « *li vacui degli stucchi* » con opportuni dipinti da farsi a fresco oppure sulla tela.

Dopo alcuni anni di riposo che consentì di riprender un po' di fiato, i Disciplini, riuniti in congregazione il 5 ottobre 1627 [16], « *proposto*

Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: la presentazione al Tempio.

Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: l'adorazione dei Magi.

Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: la morte della Vergine.

che dovevasi perfetionare l'ornamento del choro della chiesa con far fare li quadri che andavano posti nelli vacui del stuccho e che tal opera fosse quanto prima et con quella maggior squisitezza possibile compiuta » elessero tre confratelli (Girolamo Orlandini, Cristoforo Martarelli e Giangirolamo Gallina) perché « *dovessero prochurar il fine di detta opera con autorità di tratare et concludere con chi più stimaranno a proposito per la fattura di detti quadri et per quella mercede che conveneranno* ». Il 30 gennaio 1628 [17] fu deciso, a scrutinio, che « *li quadri da esser posti nelle nicchie che si ritrovano nel coro, fossero dipinti sopra le tele* ». Tuttavia, a distanza di due mesi, il 26 marzo [18], « *per le ragioni dette et allegate durante la riunione stessa, nonostante la parte presa il 30 genaro prossimo passato* » fu deciso all'unanimità ed in modo irrevocabile che « *li quadri del coro fossero dipinti a frescho sopra li muri et non sopra le tele* ». Il lavoro fu commissionato al Gandino, anzi « *ai Gandini* » (com'è scritto nei documenti) buoni pittori bresciani, che, per i riferimenti cronologici non si possono identificare che con il Gandini Antonio, padre (1565-1631) e con il Gandini Bernardino, figlio (1587-1651) [19].

Questi si misero immediatamente al lavoro. Tanto che il 22 ottobre 1628 [20] i Disciplini provvidero a vendere il frumento e il miglio da poco questuato « *per poter pagare li signori Gandini in parte della sua opera che fanno in dipingere li quadri nel nostro coro* ».

Sul libro Terzo delle Massarie [21] sono registrate alcune voci, in uscita, riguardanti il costo dell'opera.

Eccole: « *contadi a madama Caterina Mapella per li utensilli dati alli depentori L. 8, S. 10* ».

Contadi alli signori Candini per capara delli quadri L. 142. Speso nelle spese cibarie et cavalli quando vennero a restar d'accordo dell'opera L. 14, S. 4.

Contadi alli suddetti signori Candini lire treicento et trei come apare per recever, dico L. 303.

Contadi de ordine del Padre Ministro a quello che ha fatto il ponte et smaltato li quadri di mezzo et messo calcina et sabiore del suo L. 28.

Il 14 ottobre 1629 venne versato il saldo: « *Contadi alli depentori come apar ricevuta de ordine del Padre Ministro 325, dico L. 325* ».

Gli affreschi Gandiniani si presentano come composizioni di squisita fattura, anche se non tutte del medesimo livello artistico. Vi si notano un gusto particolare ed una preferenza per la levità e la chiarezza del colore che ricorda tanto la luminosità della scuola veneta. Si tratta di pittura che ama soffermarsi sui particolari e descriverli con cura; che

Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: l'incoronazione della Vergine.

Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: la fuga in Egitto.

sceglie spesso volti e modi della gente del popolo, magari di contadini che passavano per la strada e si fermavano incuriositi a dare un'occhiata. Ne dà prova la scena della Natività, al di sopra della porta della sacrestia e quella accanto, della Visitazione, che sono fra le meglio conservate dell'intero ciclo, mentre in peggiore stato sono quelle della volta.

Si noti, nella prima, il mirabile gruppo della contadina e del pastore col cappello piumato in mano, e l'ottima distribuzione di tutte le figure nell'insieme. Nella seconda appare intenso ed espressivo il volto di Elisabetta; efficacissimo S. Giuseppe e l'asinello; un po' enfatico Zaccaria che conclude la geometria del quadro.

Gli affreschi sono complessivamente dieci. Altri tre, come s'è detto, sono andati distrutti nella demolizione della parete destra.

Nel primo riquadro, a sinistra, raffigurante l'Annunciazione con l'angelo che scende da sinistra, sopra una nuvola, a portare l'annuncio alla Vergine, si stacca nitidamente nell'angolo inferiore un ritratto vigoroso

dall'espressione assorta ed intenta. Rappresenta, a mio parere, il committente dell'opera cioè il padre ministro, superiore della Confraternita, che, negli anni 1628 e 1629 fu il signor Pietro Gallinetto, figura di primo piano nella storia dei disciplini del Corlo.

Sotto il soffitto, in uno dei riquadri, la scena tragica della morte della Madonna, giacente su un letto, mentre attorno stanno gli Apostoli in atteggiamento di dolore. In alto si apre il cielo con un coro di angeli.

Nei due ovati che stanno ai lati i pittori raffigurarono, a sinistra, l'Epifania con l'arrivo dei Magi recanti i doni, in un semplice scenario a colori delicati e manieristicamente accostati; a destra, la scena della fuga in Egitto con S. Giuseppe che trae l'asinello sul quale stanno la Vergine e il Bambino, secondo l'iconografia tradizionale.

Nell'altro riquadro del soffitto è rappresentata l'Assunzione, con la Vergine sopra le nuvole, sorretta da puttini, mentre in basso alcuni degli apostoli osservano il sepolcro vuoto e gli altri volgono gli occhi alla Madonna.

La vivezza del dipinto si nota soltanto in qualche particolare, come nella testa di Apostolo, all'estrema destra, che risulta anche la meglio conservata.

Dei due ovati laterali, quello della Pentecoste presenta la Vergine al centro, monumentale, in atteggiamento estatico, con gli Apostoli che le fanno corona, quali inginocchiati, quali in piedi a braccia levate, mentre dall'alto scendono le lingue di fuoco dello Spirito Santo. La forma iconografica tradizionale del dipinto è riscattata da un pregevolissimo disegno di ascendenze tintorettiane, evidenti soprattutto nei panneggi e nella positura avvitata delle persone.

L'ovato della Presentazione è una bella, ariosa composizione, echeggiante il Palma in qualche brano, come nella corposa statuarietà delle figure, cui pure nulla manca in scioltezza e leggiadria.

Il Sacerdote è in veste gialla; la tovaglia dell'altare è di un verde pallido. Davanti a questo è genuflessa la Vergine a mani giunte, in atteggiamento compunto. Le sta alla sinistra S. Giuseppe; mentre il sacerdote regge l'Infante sopra l'altare. Sullo sfondo uno scorcio con architetture.

I riquadri e gli ovati della volta convergono verso il dipinto centrale, contenuto in un tondo raffigurante l'incoronazione della Vergine. È una composizione armoniosa ed equilibrata nel colore e mossa nelle vesti e nelle positure dei personaggi. L'Eterno Padre ed il Figlio sono in atto di posare una corona regale sul capo della Madonna, inginocchiata sopra una nuvola, mentre al di sopra aleggia la colomba dello Spirito Santo.

L'altar maggiore

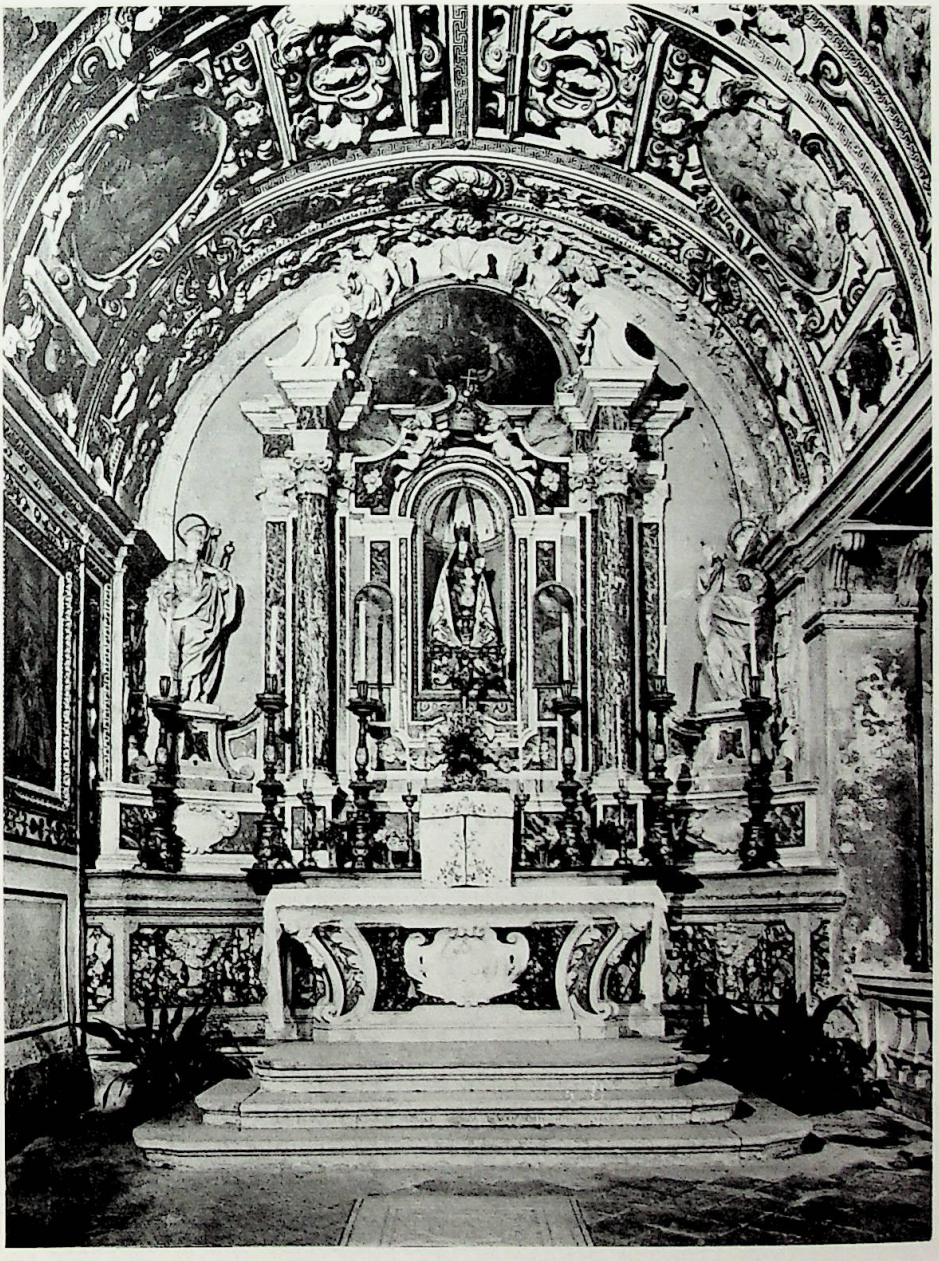
Di un altare anteriore a quello attuale (costruito nel 1710) si ha notizia nel libro delle Parti [22], allorquando venne decisa la costruzione del campanile, nel 1576, e si stabilì che « *detto campanillo facesse chiave con l'altar dela Madona* ». Sulla scorta di questa notizia si può dedurre che il primo altare si trovava quasi nello stesso luogo dell'attuale, o soltanto un pochino più avanti.

Nel 1586 [23] si fece « *dipinger et adorar l'anchona esistente su l'altare della Madona, in quel melior modo che parerà* ». L'occasione per costruire il nuovo altare si presentò nel 1710, allorché la Confraternita dei Disciplini, esauriti tutti gli oneri che le erano pervenuti con l'accettazione della cospicua eredità di Bartolomeo Ardese, « *restando in libertà della Schola di impiegare le entrate di detta eredità* » [24], volle eleggere alcuni « *homini pratici di scoltura perché ordinassero un dissegno del parapetto e dell'altare di marmo della Beata Vergine, col prezzo del parapetto, bradella e scalini per potere in più tempi operare a decoro e gloria della B. V. e della chiesa stessa, erede del quondam sig. Ardese* ».

Il 31 agosto dello stesso anno, (la precedente delibera era del 11 maggio) « *veduto in congregatione il disegno del nuovo altare, e fatto sopra esso disegno alcune considerationi di più e meno* » vennero elette ancora sei persone « *con titolo de periti* » perché avessero « *facoltà e libertà di far perfettionare il dissegno a nome e decoro dell'altare e chiesa, convenire la qualità delle pietre, far l'acordo del prezzo di parte in parte del medesimo e poi rifferire in congregatione; restando incaricati a trattare e convenire con il sig. Gio Batta Rangheri artefice* » [25].

Finalmente, il 28 ottobre 1710, fu stipulato il contratto, con le modalità contenute nella delibera che mi sembra utile riportare integralmente [26].

« *Adì 28 Ottobre 1710. Fatti tutti li riflessi sopra le proposizioni dell'altare da farsi nella chiesa di questa Scola e non essendo comparso alcuno sopra le cedole esposte, e il tempo spirato del concorso a chi intendeva concorrere ed essendovi la sola oblazione del sig. Gio Batta Rangheri letta in questa congregazione che offerisce far detto altare con le divisioni espresse nella scrittura pure letta che si farà per la construzione di tal opera; l'andarà parte che sia accettata l'oblazione delli Ducati del grosso mille cinquecento regolata in millequattrocento col mezzo del rev. Padre Polo Resino come in sua lettera 24 Ottobre cadente con obbligo della condotta a questa Scola, ma però a rischio del detto sig. Rangheri e occorrendo dazio sia obbligato detto sig. Rangheri*



Lonato. Chiesa del Corlo. L'altare maggiore.

alla metà del medesimo come in detta lettera per tutto il viaggio; e la Scola o suoi deputati debbano far il deposito delli Ducati duecento per la prima parte e così successivamente con Parte di questa Congregazione restando sempre in libertà della medesima di far perfezionare detto altare... dovendo quanto prima detti Deputati stipular la scrittura a nome della presente parte; qual letta e balottata fu presa per balle quarantasette affermative quattro contrarie ».

Dopo una decisione così categorica è legittimo pensare che, in poco tempo, l'altare sarebbe stato costruito.

Passarono invece ancora parechi anni prima che venisse portato a termine.

Il 9 gennaio 1729 Rangheri presenta il conto consuntivo.

Il 27 marzo 1729 subentra Domenico Corbarelli [27], al quale si anticipano scudi 900 per « *la facitura e il perfezionamento dell'altare* » e per la commissione delle statue di S. Apollonia e di S. Eurosia.

Il 19 marzo 1730 insorge una controversia col Corbarelli e il 7 gennaio 1731 i Disciplini ricorrono ad un prestito per pagare gli stati di avanzamento.

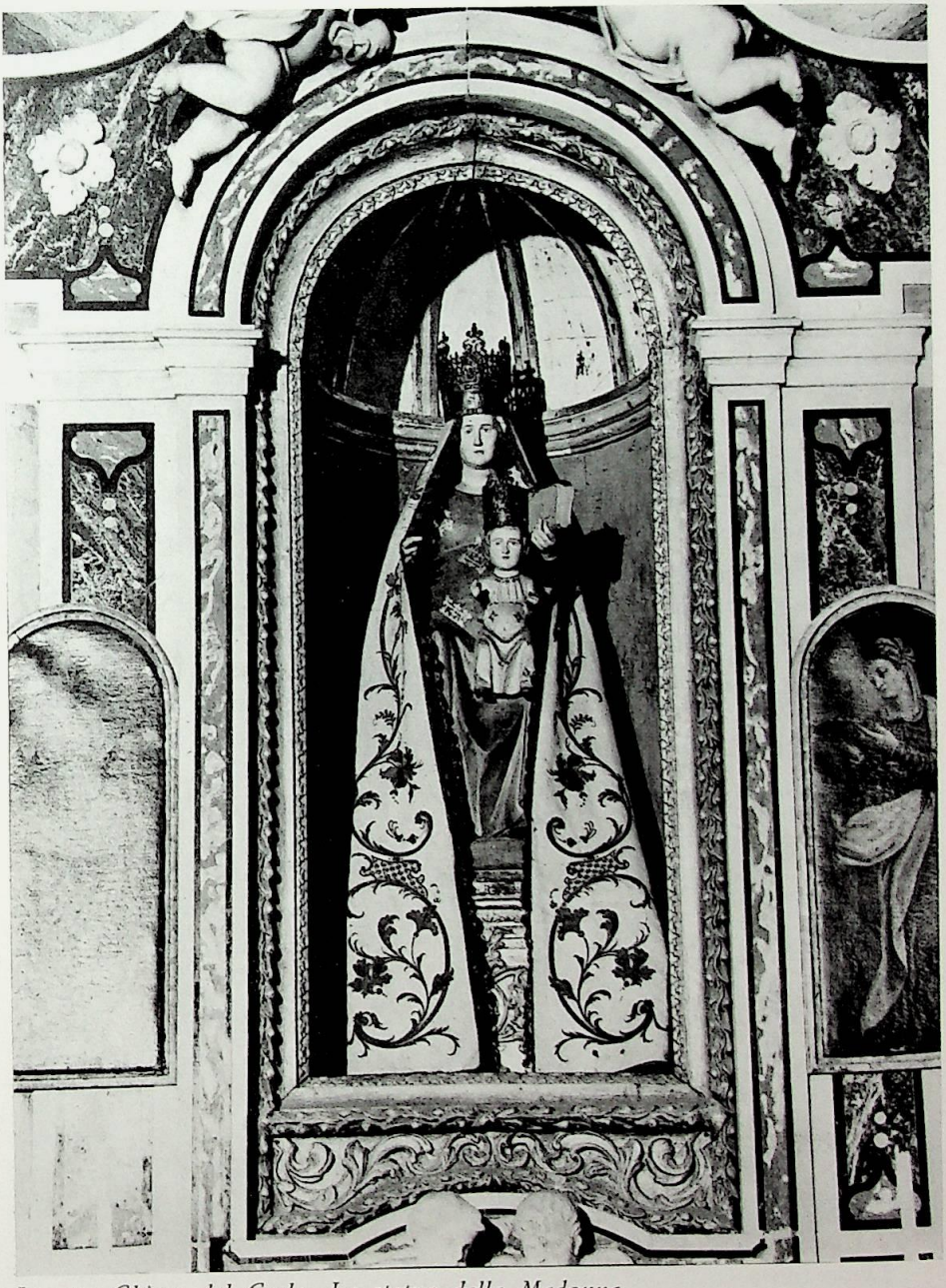
Il 28 ottobre 1732 gli stessi Disciplini versano al Corbarelli 50 scudi per le statue.

La storia, anche stavolta, finisce con una lite, che lo scultore promuove contro la Confraternita, perché non si ritiene soddisfatto (13 marzo 1735).

Nel frattempo era dovuto intervenire l'architetto *Paolo Sorattini* per dare l'ultimo tocco e la definitiva sistemazione all'altare. Ne fa fede il libro quarto delle parti, a pagina 395, dove sta scritto che nella congregazione del 28 ottobre 1731 « *per balle quarantanove affermative e tre contrarie fu approvato l'accordo fatto dai signori deputati all'altare col Padre* (o Paolo) *Soratini in scudi quaranta a perfezionar detta opera, compreso in detta somma le sue onoranze per l'assistenza prestata* ».

Ne dà conferma il Sorattini stesso nel suo manoscritto intitolato « *biografie lonatesi* », là dove fa l'elenco di tutti i suoi lavori. Alla voce « *Lonato ricca e civile fortezza* » egli scrive: « ... *Piccolo altare nella chiesa di S. Giuseppe. Altro consimile nella Disciplina, dissegno* ».

Dopo tante traversie e procrastinazioni era giusto che sull'alzata del secondo gradino dell'altare i confratelli disciplini si limitassero a incidere soltanto la data del suo inizio. *EX AERE ANNUO Q.D. BARTOLOMAEI ARDESY BENEFACTORIS HUIUS ECCLESIAE COEPTUM 1711.*



Lonato. Chiesa del Corlo. La statua della Madonna.

L'altare adesso sta lì, adorno di tante cose belle: come le due colonne di breccia rosa e grigia di effetto delizioso. Gli specchi hanno marmi grigi, verdi, rossi e brecce. Vi sono quattro statue di angeli, due testine, un altorilievo e le due grandi statue Corbarelliane che rendono particolarmente articolata tutta l'opera, già ricca di tanti motivi decorativi. Il paliotto è un lavoro elegante, settecentesco, bresciano, che si avvale della scultura come dell'intarsio dei marmi policromi, certamente frutto del lavoro delle espertissime maestranze di Rezzato.

Al centro, entro un cartiglio con due palme, un altorilievo con la Madonna che accoglie due fedeli; evidente richiamo alla iconografia delle Madonne della Misericordia o della Consolazione così comuni nei canoni della divozione delle confraternite.

Lo specchio centrale è di una breccia verde scura. Le parti restanti di marmi bianchi, rossi e neri. Alle estremità, sotto la mensa, le due belle testine alate d'angeli.

Sopra un elegante basamento secentesco policromato, si eleva, alla destra, la statua marmorea di S. Apollonia. La Santa tiene nella mano sinistra la tenaglia, strumento del suo martirio, mentre con la destra trattiene l'ampio manto drappeggiato in pieghe larghe sopra la veste stretta alla vita da una cintura.

Si tratta di un'opera elegante, mossa, piacevole. Altrettanto dicasi della statua che le sta di fronte e che rappresenta S. Eurosia. La Santa leva gli occhi al cielo in atteggiamento estatico. Il corpo è morbidamente drappeggiato in una veste stretta alla vita da un cordoncino e in un manto che, attorcendosi al braccio destro, scende poi, in ampie pieghe sopra le ginocchia. Dietro il capo una grossa aureola; nella mano sinistra, leziosamente atteggiata, la palma del martirio.

Esattamente al centro dell'altare si apre una nicchia di legno dipinto, contornata da una sontuosa cornice settecentesca di legno intagliato e dorato che racchiude la statua, pure in legno, della Madonna collocata sopra un basamento ornato di intagli dorati, su fondo laccato.

La Vergine è seduta e regge sulle ginocchia il Bambino. Tiene nella sinistra un libro (stampato a Venezia nel 1725) contenente le preghiere liturgiche del « *piccolo Ufficio della Madonna* ». Le due figure sono vistosamente incoronate con una corona di metallo.

Il secondo libro delle Massarie, a pagina 34 v., registra una spesa di lire 49 « *contade a messer Bertolino sottoministro per andar a Brescia a tuor la corona della Madona fatta far dalle condannagioni (?) dell'Ecc.mo Signor Vincenzo Avogaro provveditore nostro di Lonato* ». Tale acquisto risale al 1594 e non posso assicurare se si riferisca alle corone

Lonato. Chiesa del Corlo. La natività della Vergine.

che posano sul capo delle figure o non piuttosto a quella sorretta, in alto, dai puttini marmorei.

Dal capo della Vergine scende un manto leggiadrissimo che ricopre i vestiti dipinti in viola e azzurro. Tale manto venne confezionato nel 1736 per sostituire il precedente, fatto nel 1686. Del primo, nella congregazione del 6 agosto 1686 [28], si deliberò l'acquisto del tessuto con le seguenti parole: « *Sii comperato un drappo di seta con fiori d'oro et altri fiori, più bello e vago sii possibile per corrispondere alla veste della B.V., di non ordinaria vaghezza* ».

Per il secondo, il 1° luglio 1736 [29], venne dato incarico ai signori « *reggenti di far venir le mostre con li prezzi, per far un manto solenne alla nostra B. Vergine* ».

La scelta cadde sulla finissima seta che ammiriamo, ricamata finemente in argento e bordata di postone a cappettine.

La statua è un mediocre lavoro del seicento che ricalca i tipi popolari della Madonna miracolosa.

Lonato. Chiesa del Corlo. S. Agata (a sinistra) e S. Lucia.

Inserite nell'architettura dell'altare, certamente composto anche in funzione della loro collocazione, si trovano le tre piccole tele che rappresentano i veri gioielli di tutto l'insieme. La lunetta superiore raffigura la Natività della Vergine; le altre, S. Lucia e S. Agata con i simboli del loro martirio che sono, rispettivamente, gli occhi e i seni.

Nella prima, l'iconografia tradizionale cinquecentesca della Natività è di poco variata: a sinistra, in secondo piano, la partoriente in un letto con cortinaggio, assistita da due donne: mentre una terza donna lava un panno ed altre due, nel primo piano, si affacendano attorno alla neonata.

Nonostante le piccole dimenisoni, la scena mostra un compiuto effetto di insieme, dove le figure si alternano in un equilibratissimo gioco di luci e di ombre e nulla concedono alla dispersione e al vuoto ornamento.

Le piccole figure mostrano una sicurezza di impianto e una scioltezza di movimento che rivelano chiaramente la mano di un maestro, il quale, nella limitata superficie, sa muoversi con sicurezza e trasfondervi quel senso di calma e di suprema armonia propria di un grande artista.

Alla stessa atmosfera ed alla stessa mano appartengono le figure delle sante sottostanti. Vi si notano la ripresa degli stessi timbri cromatici, il modellato dei volti, delle mani, la tornitura dei corpi che sembrano uscire da ideali nicchie e soprattutto quel senso di calma distaccata e di compostezza, dalla quale è lontano qualsiasi senso di dramma.

S. Lucia è in veste marrone e sopravveste rossa, con maniche blu.

S. Agata è in abito bianco e sopravveste bianca disegnata e rosa.

La tipologia delle tre piccole pale, le pieghe accartocciate dei panni felposi, i colori sono chiare testimonianze dell'impronta manieristica dei dipinti, che la tradizione attribuisce alla scuola del Moretto, revocata anche dal gioco cromatico e dalla pastosità dei timbri.

Purtroppo non si sono trovati finora notizie e documenti che consentano una sicura attribuzione.

Completa l'ornamento dell'altare il sestetto dei bellissimi candelieri in legno intagliato, argentato e dorato. Hanno la forma propria di candelieri in bronzo e pur essendo della fine del Seicento conservano molti elementi tradizionali, tipicamente veneziani, del grande Cinquecento.

Il loro acquisto venne deliberato dai Disciplini il 24 marzo 1686 [30].

« *Per balle trentasei affermative, una contraria, che delli denari delle elemosine siano fatti fare otto candelieri di legno in argentati, più maestosi che sia possibile e con la maggiore celerità, puotendo il padre Ministro o altri andare dove occorrerà a spese di questa Scola per far la provisione in laudabil forma* ».

[1] La sala delle riunioni veniva indicata con nomi diversi, quali: *La casa del Pelagal*; *la casa della disciplina*; *il locho solito*; *il locho nostro*; *la sala nova*; *la camara nova, ecc.*

[2] P3, 221.

[3] P3, 223.

[4] P3, 224.

[5] D. Faustino Zambelli fu parroco dal 1751 (ingresso il 10 maggio) al 1775, a Lonato, dove morì il 12 maggio 1775.

[6] La misura del « *braccio* » era di cm. 61.

Ancora una conferma, in questo documento, che la proprietà della chiesa e adiacenze del Corlo apparteneva alla parrocchia di Lonato.

Nel registro delle « *Essationi dell'eredità Ardese* » che si conserva presso l'amministrazione dell'ospedale, a pag. 106, si legge che il 14 settembre 1756 venne data ai deputati alla fabbrica del « *nuovo oratorio* » (il nuovo coro) la somma di L. 447; ed altre 430 lire furono date il 31 dicembre 1756 (pag. 114).

È certo che la costruzione del nuovo coro richiese la dislocazione del Sepolcro, che venne effettuata in quella circostanza. Nello stesso libro delle « *Essationi dell'eredità Ardese* » infatti, a pag. 117, sono registrati « *scudi venti dati, per boletta, al signor Gioseppe Bertazio priore, per ultimar il nuovo sepolcro* ».

[7] La crocifissione del coro venne commissionata dai Disciplini il 25 febbraio 1582, come appare dal libro primo delle parti a pag. 161. « *Che si faccia dipingere un Christo per la camara nova delle congregationi costruita sopra la sagrestia* ».

[8] P2, 199.

[9] P2, 201.

[10] P2, 269.

[11] M3, 108-130. Viene perfino ricordato un certo Paolo Orlandì « per trei cavichie per il ponte per gli stucadori ».

[12] M3, 130.

[13] M3, 128.

[14] M3, 175.

[16] P2, 339.

[15] M3, 177.

[17] P2, 347.

[18] P2, 349.

[19] Gandini (Gandino) Antonio (Brescia 1565-1631) è considerato da alcuni critici uno degli artisti più rappresentativi del periodo in cui i bresciani erano legati alla scuola veneziana da una grande ammirazione per il Veronese e il giovane Palma. Il Cozzando lo fa allievo del Veronese stesso; l'Averoldi, scolaro di Palma il Giovane.

Gandini (Gandino) Bernardino (Brescia 1587-1651) figlio e allievo di Antonio è detto, da alcuni, povero seguace dell'arte paterna. La Calabi ne ha una maggiore stima. Cfr. Orlandi « *abecedario pittorico* », Bologna 1719; D. Zamboni « *memorie... di Brescia* », 1778; E. Calabi « *la pittura del 600 e 700 a Brescia* » 1935; Panazza e Boselli « *pitture in Brescia* » 1946.

[20] P2, 352.

[21] M3, 238 e segg.

[22] P1, 60.

[23] P1, 219.
[24] P4, 174.
[25] P4, 176.
[26] P4, 177.
[27] Attivo a Brescia nella prima metà del sec. XVIII.
[28] P3, 197.
[29] P4, 424.
[30] P3, 195.

XXI CANTORIE, CAPPELLA DI S. MICHELE, AFFRESCHI DEL '300, SACRESTIA

Verso la fine della navata, si affacciano dalle contrapposte pareti le due cantorie.

Al di sopra di quella di sinistra si eleva una cassa d'organo secentesca, finemente intagliata. Due colonne di legno, scanalate, a capitelli compositi, sostengono un'alta architrave con un ricchissimo fregio a foglie d'acanto giranti in volute.

L'opera raffinatissima dell'architetto GioBatta Piantavigna venne compiuta nel 1602, come appare dal libro secondo delle Massarie, pag. 147 v.: « *Adì 28 Ottobre 1602, contadi a D.no Gio:Batta Pianta Vigna da Brescia, intagliatore di legname, ongari sette, a conto del accordo fatto con lui, del ornamento del organo che si fa in Brescia per la nostra chiesa come di detto accordo appare per uno scritto fatto di me Clemente Zamara posto nella filza delle scritture della Fraterna nostra, fanno L. 41* ».

Nell'aprile precedente era stato commissionata a Costanzo Antegnati la costruzione dell'organo [1].

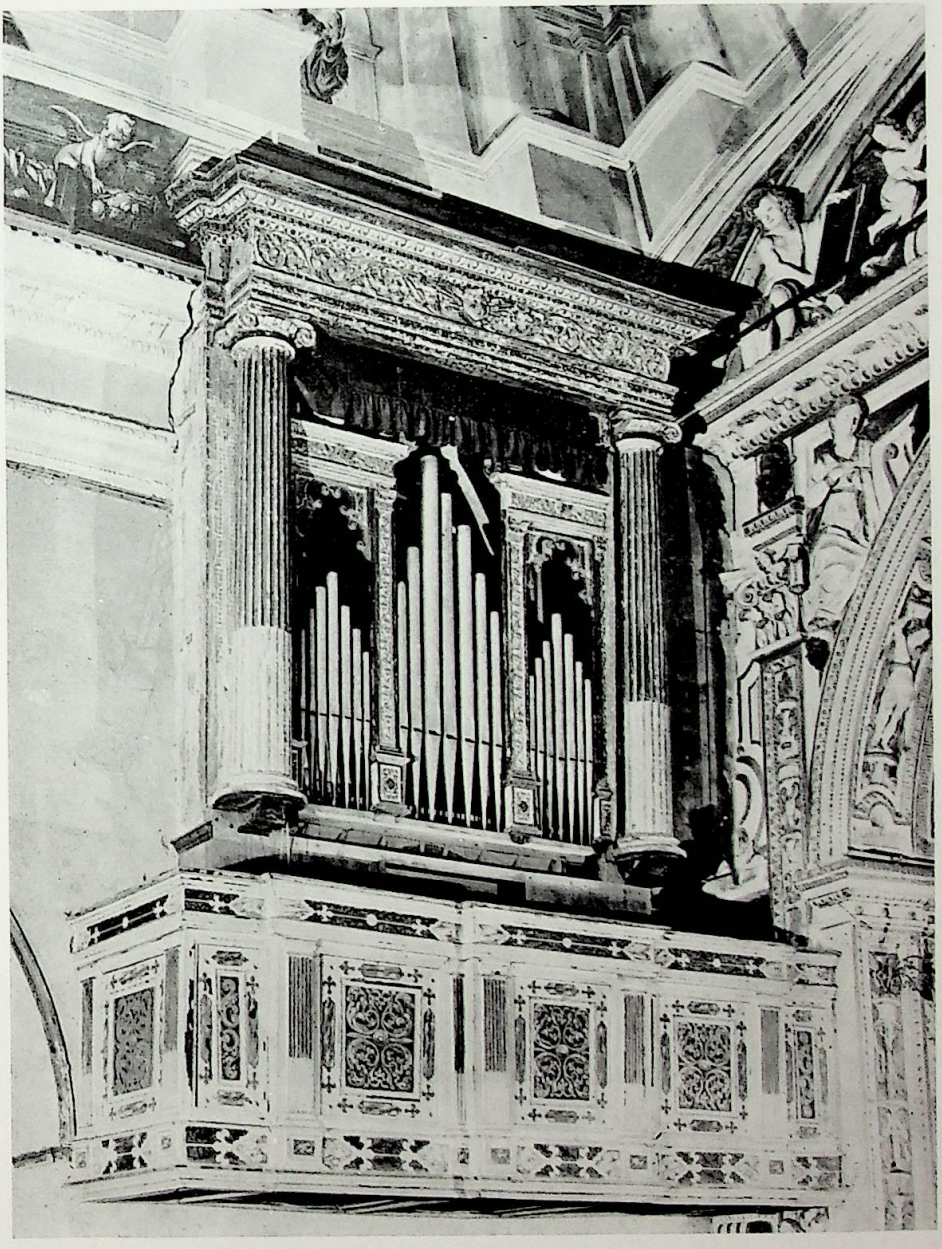
Sul finire del 1602 il nuovo organo venne ultimato, portato a Lonato e istallato in chiesa. A pagina 149 v. delle Massarie si legge di una mancia di 5 soldi e dinari 10 « *contadi a Paulo Zanibone per tanti che avanzava per aver aiutato a portar fora l'organo di Brescia* ».

Costanzo Antegnati venne ancora, di tanto in tanto, a Lonato per accordare il suo organo del Corlo e quello « *grandioso e armonioso della chiesa parrocchiale* » che pur era sua creatura.

Si ha notizia infine di un invito rivolto all'Antegnati dai Disciplini il 24 ottobre 1610 [2] affinché venisse « *a comodar l'organo* », dato il caso che egli, ritornando da Verona, doveva passare per Lonato.

L'organo dell'Antegnati andò perduto. Quello attuale, che forse del precedente conserva alcuni elementi, è opera del Tonoli, della fine dell'ottocento.

Al di sotto delle due cantorie, uguali per disegno e fattura, si tro-



Lonato. Chiesa del Corlo. L'organo.

vano, incassati nei muri, due confessionali che sono buoni lavori di falegnameria e di intaglio locali del Settecento. Al di sopra di quattro piccole paraste decorate, nella estremità superiore, da fogliette intagliate a piccola ghirlanda pendente, passa un alto cornicione sagomato sulla pianta del confessionale. Sotto le due centine laterali sono ospitati i due inginocchiatoi, mentre quella centrale, ove si pone il confessore, è contrassegnata in alto da una conchiglia stilizzata.

Sul lato sinistro della chiesa, di fronte a quella della SS.ma Trinità, si apre la cappella di S. Michele Arcangelo, affrescata, nel soffitto, con alcune figure che vorrebbero forse rappresentare il Paradiso; nella parete sinistra con figure di anime purganti; nella parete destra (pressocché illegibile) con scene dell'Inferno. Sullo sfondo campeggia la grande pala raffigurante l'Arcangelo S. Michele.

Gli affreschi sono attribuiti a Pietro Maroni [3] o alla sua scuola, la pala porta la firma e la data ed è certamente di mano del Maroni.

Il Gesù del soffitto è in manto violetto. Gli volteggiano attorno alcuni angioli in vesti verdi, gialle, violette che sorreggono una croce o suonano lunghe trombe, sullo sfondo di nubi grigie. Ai piedi di Gesù la Madonna e S. Giovanni Battista.

Fatta eccezione per gli angeli che appaiono sciolti in un movimento che segue l'architettura della volta, il dipinto è certamente il più scadente dell'intero ciclo.

La rimozione dell'intonaco sovrapposto dalla parete sinistra ha fatto apparire un gruppo di persone (anime purganti) al di sopra delle quali volteggiano degli angeli.

I personaggi, in mirabile equilibrio compositivo, ruotano intorno alla figura centrale che tiene le braccia incrociate sul petto. Stupendo il nudo femminile, veronesiano nel volto, nell'acconciatura dei capelli, nell'opulenza delle forme, chiara reminiscenza degli affreschi Maseriani.

L'affresco di destra resta del tutto confuso. Il Cenedella scrisse che lo fece coprire con la calce un cappellano della chiesa, perché, alla vista del diavolo, i bambini piangevano spaventati, recando disturbo alle funzioni liturgiche. In quello di sinistra invece la calce avrebbe coperto pudicamente le nudità femminili.

Nel dipinto di destra è bello il profilo dell'uomo che si trova al centro della scena.

Ed eccoci finalmente al grande olio (230x167) che i confratelli della Disciplina commissionarono nel 1595 al pittore di Brescia Pietro Maroni.

Lonato. Chiesa del Corlo. La cappella di S. Michele.

Innanzitutto alcune precisazioni storiche.

La famosa « *meda di legna* » di cui parlano gli storici lonatesi per indicare il compenso dato al Maroni per il quadro del S. Michele non si riferisce certamente a questa opera, ma ad un intervento precedente dell'artista, chiaramente registrato tanto nel libro delle Parti quanto in quello delle Massarie.

Alla pagina 244 del primo libro delle Parti si legge: « *die sexta Januarii, in Epiphania D;ni, MDLXXXVIII. Convocata e congregata la Confraternita nostra, d'ordine dell'hon. padre nostro Ministro, et alla sua presenza, con l'intervento del sottoministro et quattro conseglieri, fu preso et deliberato per suffragii N° 18 affirmativi et 5 negativi che si debba dare a Mr. Pietro Maroni pittore di Brescia, qual ha dipinta la nostra anchona et addorata di nuovo, una MEDA DI LEGNA, e questo in segno di duono, amorevolezza, e cortesia usatali da questa nostra hon.da Congregatione* ».

Alla pagina 189 del libro primo delle Massarie si legge: « *Spesa fatta per il massaro del anno 1588. Detto massaro deve haver per tanti spesi in una MEDA DI LEGNA mandata a Mr. Pietro Maroni pittore in Brescia qual adorato* (sic) *l'ancona dell'altare, L. 12* ».

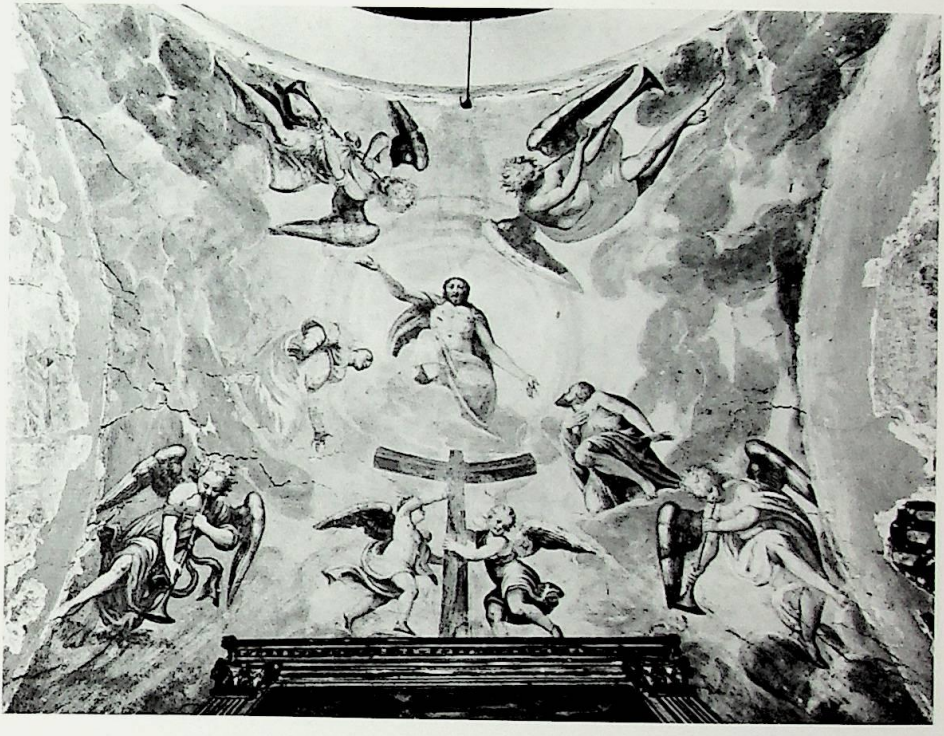
E così adesso sappiamo anche che la « *meda* » (da « *meta* » latino, ossia mucchio, massa) *di legna* » costava 12 lire.

Quanto all'ancona, questa doveva trovarsi sull'altare maggiore e non è escluso che si tratti di quella che incornicia il quadro del S. Michele.

La storia del S. Michele si svolse così:

Il 12 luglio 1592 il padre ministro dei Disciplini, Giovanni Giacomo Da Parre, bandì un concorso tra i confratelli, per intitolare col nome di un santo o di una santa la cappella sinistra della chiesa, prima dedicata a S. Defendo ed, in quel momento, rimasta vuota, « *perché quelli i quali giornalmente vengono a visitare la chiesa rimangono stupiti et ammirati a non prender la Fraterna nostra qualche buona resolutione* » [4].

La prima proposta fu di erigervi il Sepolcro della Passione del Signore; senonché il 3 settembre del 1595 [5]: « *essendosi congregati li confratelli, fu per il padre Ministro proposto di intitolare la cappella altramente chiamata di San Defendo, all'incontro dell'altare della SS.ma Trinità, posto nella chiesa; et che sia in libertà di ciascheduno delli suddetti fratelli congregati di nomenare quel Santo, ovvero Santa, che dal Signore gli sarà ispirato ne' lor cuori; quali siano descritti a modo di scrutinio et poi balottati et quello che prevalerà in detta ballota-*



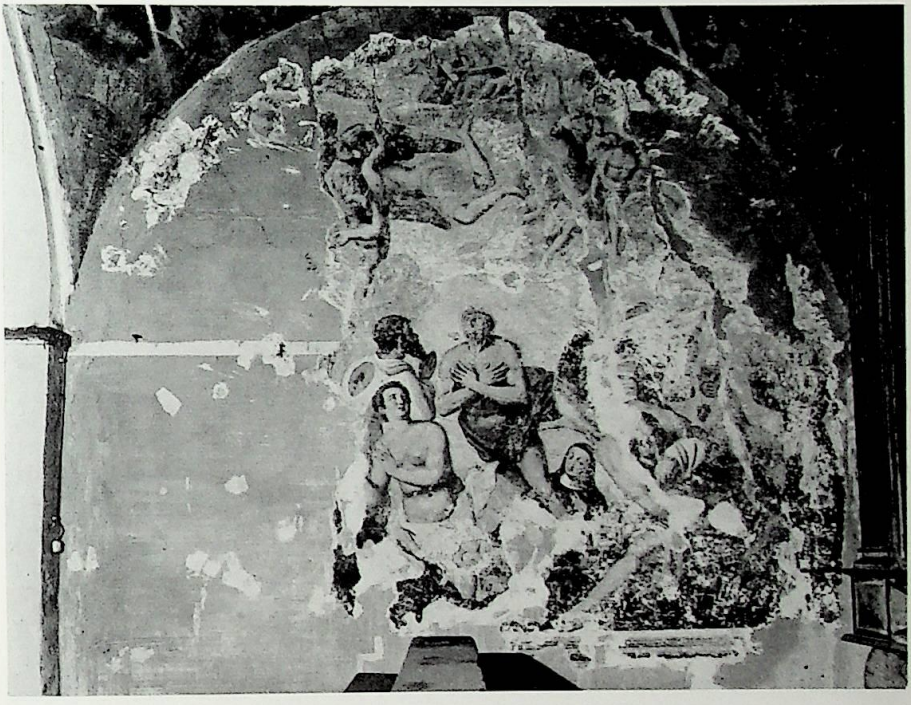
Lonato. Chiesa del Corlo. Cappella di S. Michele: il soffitto.

tione, sia la suddetta cappella intitolata in honore del medesimo santo, over Santa.

La qual proposta fatta come di sopra fu molto lodata da tutti et balottata fu presa di suffragij XXII aff.vi et uno contrario; et tuolto il scrutinio e balotati tutti li descritti et nomenati, in quello prevalse l'Arcangelo S. Michele, nelle cui mani hanno da essere ponderate le nostre anime, et secondo li loro meriti et demeriti haveranno o premio o pena sempiterna.

Et così detta capella, stante la sopradetta deliberatione, sarà intitolata e chiamata da tutti, per li tempi hanno da venire, la Cappella over altare del glorioso San Michel'Arcangelo, procurandosi con ogni studio et sforzo che gli sia fatto, quanto prima, una bellissima pala et dipinta la sudetta capella, acciocché da tutti sii tenuto in grandissima veneratione et festato il giorno della sua S.ta Dedicatione, la qual viene alli ventinove del suddetto mese di Settembre.

Piaccia al Signore nostro Giesù Christo, supremo giudice di tutti



Lonato. Chiesa del Corlo. Cappella di S. Michele. Il Purgatorio.

li vivi et morti concederci gratia, quando posti saremo sopra la giusta bilancia da esso sant'Arcangelo, che potiamo essere delli suoi eletti et collocati nel Paradiso ».

A questo punto, ogni dubbio è fugato circa la commissione contemporanea e della pala e della decorazione della cappella.

Una ulteriore conferma ci viene dalla delibera del 12 novembre successivo [6] in cui si conclude e definisce, circa « *la pittura della pala come in tutta la pittura che anderà intorno alla capella* », di far fare un disegno della pala « *da pittori eccellenti* ». Il qual disegno dovrà esser visto « *et considerato da tutti li fratelli, nanti che si faccia alcun accordio; et questo acciocché ogn'uno poscia dire il suo parere intorno a questo negotio. Procurando poi li deputati con ogni studio e sforzo loro, che fedelmente si sia serviti, così nell'eseguire detto disegno, come nel adoperare buoni et finissimi colori, et oro anchora dove farà bisogno, et in somma sia fatta perfettamente, in forma laudabile* ».

Quale lezione di libertà, di partecipazione, di democrazia e quale

esempio di sensibilità e gusto pittorico per noi, gente del duemila, che crediamo di aver scoperto adesso tutte queste cose e tante altre, di cui invece, per superbia, non facciamo che scempio!...

I lavori commissionati al Maroni furono portati a compimento nello spazio di un anno o poco più.

Nel libro secondo delle Massarie, nelle voci delle uscite del 1596, a pagina 52, sta scritto: « *per dinari contati a Ms. Pietro Maron Pittore a conto della pala di S. Michele adì 26 Maggio, L. 41* ».

Nello stesso libro, a pagina 54: « *Contati a Ms. Piero Maron per compíto pagamento della pala di S. Michele L. 41.*
– Contati a Ms Piero sopradetto per nolio della cavalcatura f. 2 S. 6, D. 8.
– Contati al suddetto Ms. Piero, per capara di dipingere la Capella di S. Michele L. 12 ».

E finalmente, a pagina 66 dello stesso libro: « *contati a Ms. Piero Maron Pictore per compíto pagamento de dipinger la capella di Ms. S.to Michele L. 124, soldi 3, dinari 8* ».

E così il discorso storico sulla cappella di S. Michele risulta definitivamente chiarito.

A Pietro Maroni furono commissionati la pala e gli affreschi; a Pietro Maroni furono pagati gli acconti e gli stati d'avanzamento dell'una e degli altri; a Pietro Maroni furono versati i saldi rispettivi. Una nota in calce alla pagina 334 del libro primo delle Parti dice che « *adì 29 settembre 1596 fu posta all'altare dell'Arcangelo S. Michele la pala fatta in suo honore et fu benedetta et gli fu cantato Messa solennemente* ».

Ed ora, guardando il quadro, si può ben dire che l'attesa dei confratelli non andò delusa e che il loro impegno fu giustamente premiato.

La figura dell'Arcangelo campeggia imponente nella scena e, posta com'è di tre-quarti, occupa l'intero quadro e sembra avanzare verso lo spettatore.

Su fondo livido di cielo, l'Arcangelo, in mantello violetto e schinieri azzurriti mostra al Demonio la bilancia della giustizia che tiene sollevata con la mano destra.

Il colore è fastoso, i toni accesi; delicatissimo il passaggio dei piani, decisamente veronesiano. Si tratta di una composizione equilibrata, solenne, di ottima levatura.

Eseguito in funzione del luogo, con la luce che viene dalla sinistra, il quadro ha una impostazione generale della scena disposta su più direttrici diagonali che partono dal petto dell'Arcangelo; prevalente forse la direttrice indicata dalla posizione dell'alabarda.

Lonato. Chiesa del Corlo. Pietro Maroni: S. Michele Arcangelo.

Un abbozzo di paesaggio in lontananza e la schiarita dietro il Demonio conferiscono un senso di profondità.

Da notare l'eleganza della posizione dell'Angelo che incede con portamento sicuro e nobile e la posizione volgare del Demonio; nonché la felice soluzione del particolare della « *bilancia* » (secondo l'incombenza dei Disciplini) al posto della spada, che non nuoce alla solennità della sacra rappresentazione.

Particolarmente interessante è il senso di distacco che dimostra la faccia dell'Angelo nel compiere la sua azione. Ha un senso di compostezza, di astrazione dal mondo terreno, quasi di un essere al di fuori delle passioni umane, senza concitazione e senza dramma.

La cromia ha manieristiche preziosità nelle ali e nelle vesti dell'Arcangelo, nell'oro dei riccioli che diventano evanescenti, sullo sfondo studiatissimo del cielo.

Il prof. Anelli è convinto nel ritenere che la cura esecutiva davvero inconsueta posta dall'autore, collochi il dipinto tra le cose più riuscite, in senso assoluto, che si conoscano del Maroni.

Il restauro, abbastanza recente, non ha curato con il medesimo impegno tutti i settori del quadro.

Affreschi del '300

La manifestazione artistica più antica, all'interno della chiesa del Corlo, riguarda certamente gli affreschi che si trovano ai lati della porta principale d'ingresso.

Il Panazza nella sua relazione « *le manifestazioni artistiche della sponda bresciana del Garda* », pubblicata nel libro degli « *atti del congresso internazionale promosso dall'ateneo di Salò* », nel volume primo, a pagina 222, afferma: « *naturalmente nella pittura del secolo XIV prevale su tutte le rive l'influsso della grande scuola veronese: dagli arcaici affreschi di S. Pietro di Sirmione a quelli della parrochiale di Sirmione e di S. Maria in Corlo a Lonato* ».

Gli affreschi rappresentano due lunghe teorie di Santi, le cui figure, inscritte entro riquadri marcati da una pesante fascia scura, tendono a raggrupparsi in gruppi di due o tre e vengono avanti verso lo spettatore.

Chi guarda dall'interno della chiesa in direzione della porta d'entrata, può osservare, da sinistra a destra, (partendo dalla porta) le seguenti figure di Santi: mezza figura di Santa, Agnese che tiene in mano

Lonato. Chiesa del Corlo. Affreschi.

uno stemma con l'agnello, Santo con libro, Santa pure con libro, Santo Frate (pressoché distrutto), Santa con le mani sul ventre, Santa regina, Santo benedicente con libro, Giacomo Maggiore con bastone da pellegrino, Santo che svolge un rotolo, i capelli di Maria Maddalena. Leggermente distanti, le mezze figure di S. Zeno e di S. Giovanni Battista col vistoso cartiglio che porta la scritta « Vox clamantis in deserto ».

Sulle pareti di fronte, incominciando sempre dalla porta d'entrata: Vescovo benedicente con libro, Vescovo abate con pastorale. Poi, molto deperiti, S. Benedetto (?), S. Francesco (?), Santa martire e ancora una Santa. Leggermente distanti i busti di Vescovo benedicente e di Santa martire.

Ciò che caratterizza l'insieme è il gusto per il colore e la ricerca di eleganza compositiva che supera assai la pochezza della individualizzazione psicologica.

È quasi un gioco musicale evidenziato dall'alternare dei colori e dei movimenti.

Lonato. Chiesa del Corlo. Affreschi.

Nella quasi monotona ripetizione di un tipo fisso di volto di derivazione bizantineggiante e di gusto ancora romanico, notiamo talvolta un certo tentativo di dare corposità alle figure.

Si veda il volto dei santi Patroni S. Zeno e S. Giovanni, dove piuttosto curato è l'effetto chiaroscurale della barba, mentre ancora di gusto precedente è la minuzia ornamentale con cui è tratteggiata, per esempio, l'orecchia e le mani piuttosto deboli.

Per quanto di sapore popolare, la figura del Battista vuole esprimere un senso di macerazione, mediante l'insistenza, nella faccia, di linee rigide e angolose e la fissità quasi allucinata degli occhi.

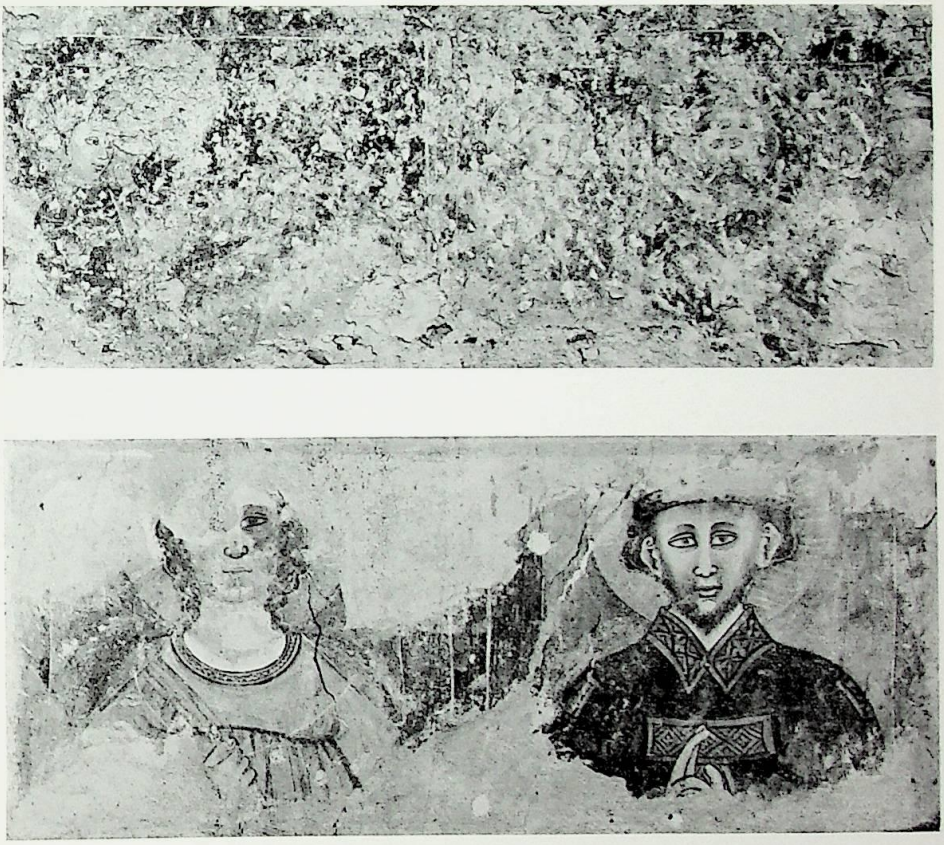
Dirimpetto alle figure dei Patroni, abbiamo invece due santi ritratti con più pacatezza; ma mentre il Santo vescovo è ancora un chiaro esempio di minuzia romanica (le orecchie ridotte a elemento ornamentale) la figura femminile mostra già certi valori plastici che vogliono dare l'impressione di un corpo alquanto saldo.

Lonato. Chiesa del Corlo. Affreschi.

I colori usati nella serie degli affreschi sono i verdi, gli ocra, i rossi e qualche tentativo di ori che richiama al mondo gotico.

Originale l'aureola che tende a diventare calotta, mentre doveva essere piatta.

L'epoca può essere la prima metà del Trecento. Di essa notiamo



Lonato. Chiesa del Corlo. Affreschi.

evidenti caratteristiche: bizantina, nella fissità degli sguardi dell'occhio a mandorla; romanica, nel gusto per il decorativismo geometrico; gotica, nella ricerca dei panneggi che creano un gioco chiaroscurale fine a se stesso senza offrire la possibilità di notare un corpo.

L'autore deve aver avuto conoscenza della scuola Veronese (Maestro di S. Zeno) e indirettamente del mondo di Giotto (vedi la veste ocra-giallo della Santa regina, il suo atteggiamento ieratico dato dalla essenzialità delle linee e dal volto di tre-quarti).

Gli affreschi videro la luce nel corso di un restauro nel 1950.

A conclusione di queste brevi note mi sia consentito di azzardare una ipotesi: che le due teorie dei Santi cioè si incontrassero, al centro, nella figura del Cristo, che così completava il perimetro absidale della primitiva chiesa, la quale poi, ingrandita e trasformata aveva

avuto bisogno, a valle, di un accesso che forse prima si trovava a monte.

La supposizione è confortata soprattutto dalla disposizione delle figure, che, secondo i canoni tradizionali, venivano offerte alla contemplazione e alla venerazione dei fedeli, mentre, in questo caso, esse rimangono alle loro spalle in una posizione devozionale e liturgica quanto mai infelice [7].

Quadratura della volta, sepolcri, sacrestia

« *Havendo questa Scola più volte tentato di far dipingere il volto di questa chiesa, e stato, a questo effetto, in pratica di persone che volessero far quel appena in laudabil forma a gloria di Dio et della B.V. Maria sua Madre, et decoro di essa chiesa; et essendo di presente capitato il Sig. Pietro Bonometti pittore di molta virtù et esperimentato valore, tanto più che esso asserisce di far detta oppera con molto avantaggio di questa scola, né dovendosi tralasciare occasione tanto opportuna massime per tanto che il nostro Rev. D. Antonio Bertola soggetto molto ben conosciuto da tutti si trova in città...* (manca una riga) *di questa scola di trattare et stabilir il mercato di questa oppera col detto P. Bonometti con il modo del pagamento et ogni altra cosa necessaria, tutto però con l'intervento di detto rev. Bertola.*

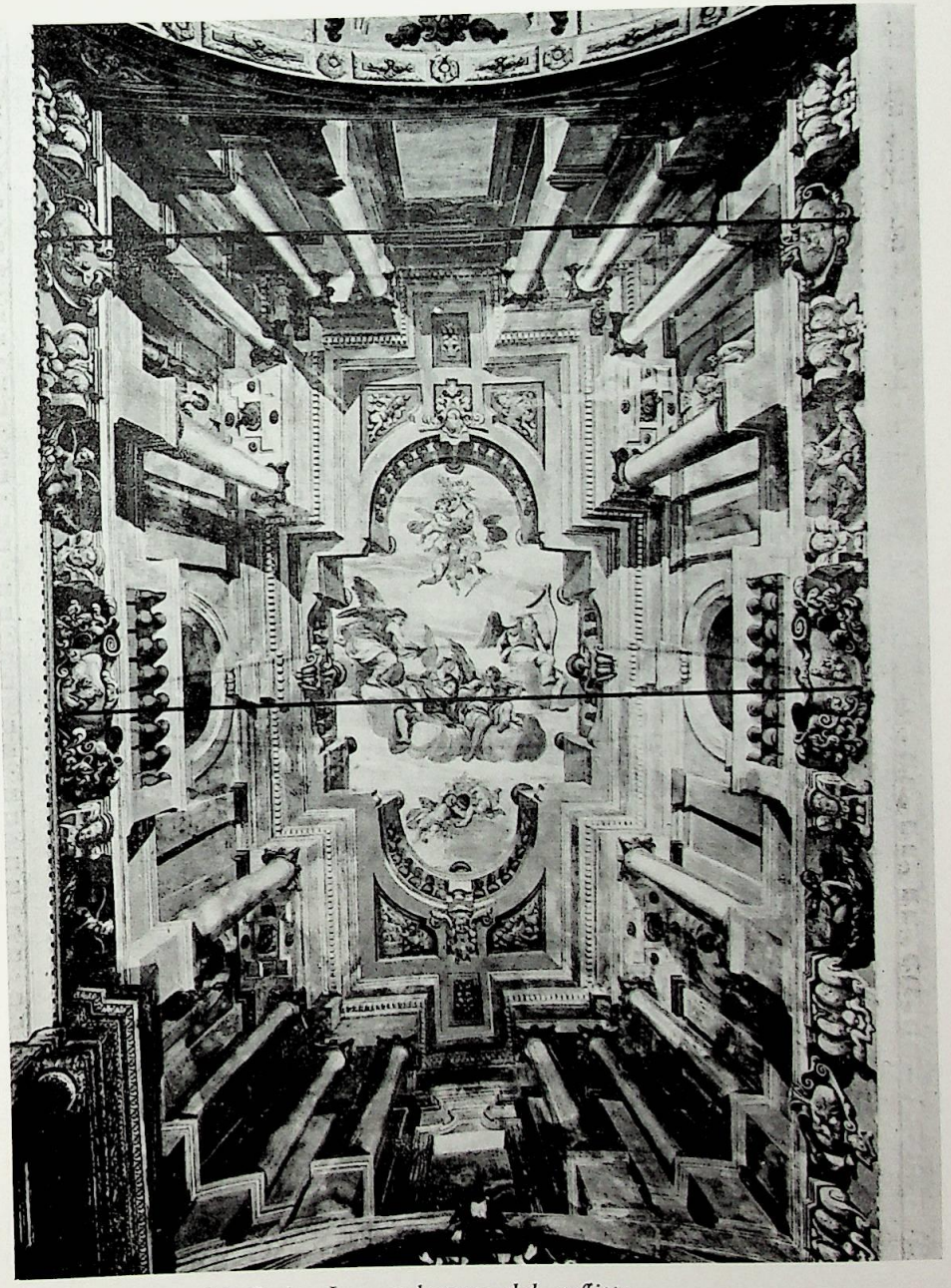
Qual parte letta e balottata fu presa per balle venticinque affermative et niuna contraria » [8].

Così il 16 ottobre 1667 i Disciplini decidevano di affidare al pittore Pietro Bonometti la decorazione del soffitto della loro chiesa.

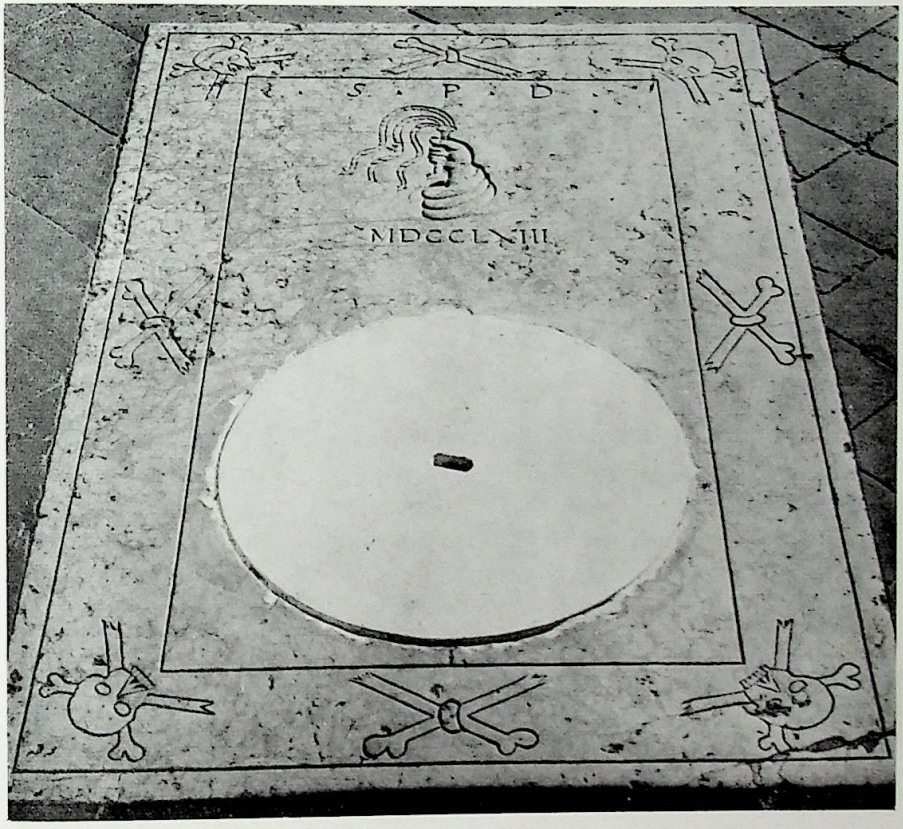
Il Bonometti è artista sconosciuto alla letteratura artistica bresciana, nonostante dimostri, in quest'opera, abilità e mestiere. Può darsi che appartenesse a quella famiglia di scultori, artisti ed impresari edili che fu individuata dal Fenaroli e dal Boselli (cfr. Enciclopedia Bresciana, volume primo, alla voce: da Giovan Battista in avanti) come operosa a Brescia nel secolo XVI ed oltre.

La quadratura del Corlo, dipinta in tinte che simulano il marmo bianco, giallo e violetto, appare di maggior effetto per la sua parte architettonica che per quella pittorica. L'effetto prospettico di scorcio è ottimo, dimostra grande abilità e riesce a dare un respiro all'ambiente, aumentandone il senso di altezza.

Interessanti i putti agili della fascia decorativa sotto i mensoloni, con l'alternarsi di testine d'angelo e di cartigli con scene a monocromo,



Lonato. Chiesa del Corlo. La quadratura del soffitto.



Lonato. Chiesa del Corlo. La tomba dei Disciplini.

rappresentate con pochi tratti nervosi ma molto significativi che fanno vedere e non vedere le immagini pur rendendo l'impressione desiderata.

Nello sfondato, tra le colonne, compaiono statue dipinte entro nicchie, raffiguranti le quattro virtù cardinali.

Al centro, in un cielo inquadrato da una architettura lobata, si svolge la scena affrescata con un gruppo d'angeli musicanti, sopra le nubi.

L'insieme, anche se di gusto piuttosto provinciale, denota molta forza e immediatezza.

Eccessivamente ricercato è invece il cornicione di stucco sottostante.

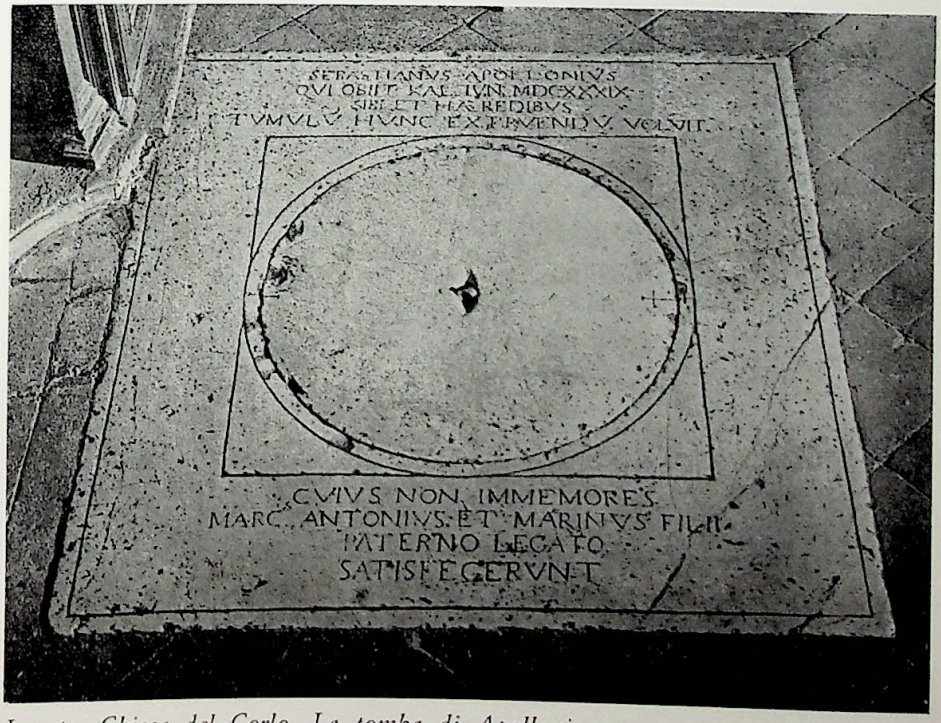
Inserite nel cotto del pavimento si trovano alcune lapidi sepolcrali del secolo XVII e XVIII che coprono altrettante tombe, nelle quali

(almeno in quelle da me visitate) esistono ancora i resti di coloro che vi furono sepolti.

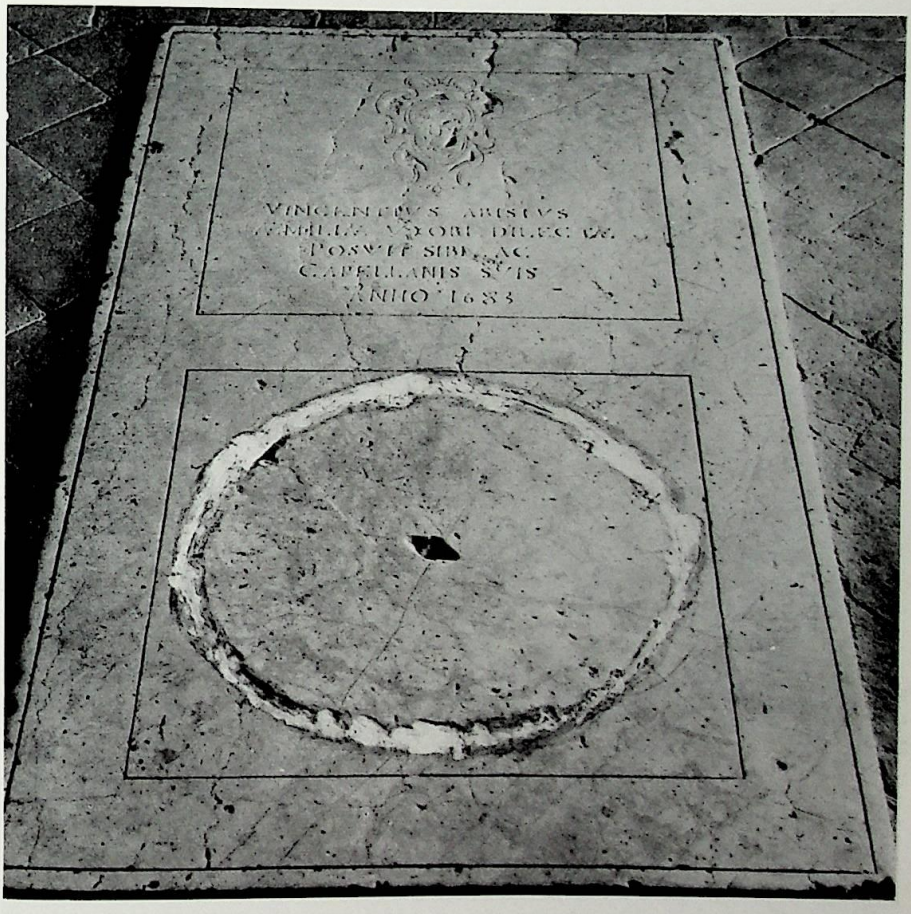
La più grande e la più importante è quella dei confratelli della Disciplina, situata al centro della navata, dinnanzi al presbiterio. Sopra di essa, un po' per incisione un po' in bassorilievo è scolpita una mano che impugna l'arnese penitenziale, simbolo della confraternita. In alto la sigla S.P.D. (probabilmente *Societas Pia Disciplinorum*), in basso la data 1763.

Prima di qesta tomba, nello stesso luogo, ve n'era un'altra, di minori dimensioni, allargata in seguito, con l'autorizzazione del Vescovo di Verona, fino a raggiungere, in più riprese, le dimensioni attuali che sono ragguardevoli.

Sono visibili ancora lungo le sue pareti i vari interventi operati allo scopo di renderla più larga e più profonda. Il vano, di forma quasi quadrata, ha il lato di circa cinque metri e l'altezza di quattro. Contiene ua quantità di ossa, ammucchiate alla rinfusa, che coprono il pavimento fino ad un metro di altezza.



Lonato. Chiesa del Corlo. La tomba di Apollonio.



Lonato. Chiesa del Corlo. La tomba di Arici.

Nelle altre tombe, appartenenti a famiglie del tempo, sono ancora le bare allineate e sovrapposte, in discreto stato di conservazione.

Sulla parte sinistra del pavimento, nei pressi del confessionale, c'è la tomba di Sebastiano Apollonio, morto il primo Giugno 1639, costruita dai figli Antonio e Marino, secondo le disposizioni paterne.

Il disciplino Sebastiano Apollonio aveva presentato alla Confraternita la domanda di avere un « *luogo per la sepoltura* » [9], il 22 maggio 1639, cioè otto giorni prima della sua morte. Il permesso gli era stato accordato. Sulla lapide sta scritta la frase: « *egli volle che questa tomba venisse costruita* ».

Dinanzi alla cappella della SS.ma Trinità è la tomba di Vincenzo

Lonato. Chiesa del Corlo. La tomba di Martarelli.

Arici, costruita per la diletta moglie Emilia, per lui stesso e per i suoi cappellani, nel 1683. Allo stemma della casata, l'Arici ha preferito l'emblema della disciplina, come appare dall'incisione sul marmo [10].

Nei pressi della cappella di S. Michele una pietra sepolcrale con eleganti incisioni, posta dai due fratelli sacerdoti e cappellani della Disciplina Giuliano e Andrea Gallinetti insieme con il nipote Paolo, in memoria del padre Paolo e del fratello Lucrezio, nel 1719 [11].

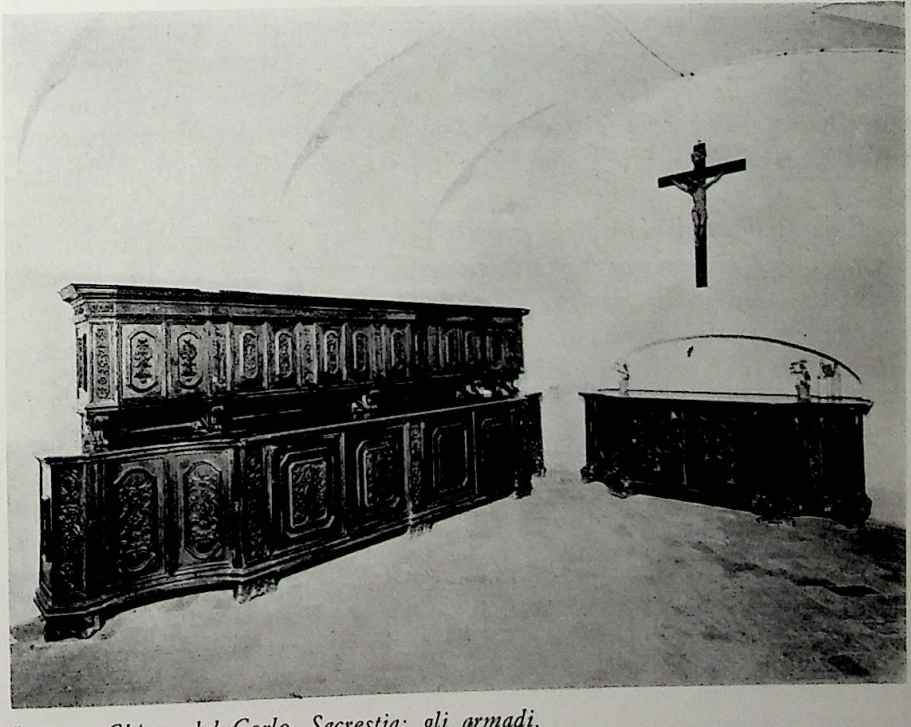
Nel presbiterio si trova una grande pietra che nella parte superiore, racchiude in un ovato, inserito dentro un fastoso cartiglio, una martora

rampante con tre stelle, che dovrebbe rappresentare lo stemma della famiglia Martarelli. La scritta ricorda che un certo D. Sebastiano Apollonio volle onorare lo zio D. Antonio Martarelli, cittadino lonatese, di preclari costumi, già degnissimo arciprete della chiesa di Iseo, morto il 25 novembre 1625.

La Sacrestia

Nella sacrestia della chiesa del Corlo si compie l'ultima tappa del nostro viaggio storico-artistico.

La sacrestia « *et il loco di sopra* » che servì per molto tempo come sala per le congregazioni, vennero costruiti nel 1580 (come riferisce il primo libro delle Parti a pagina 133) allorquando i Disciplini, riuniti in assemblea presero all'unanimità la decisone seguente: « *che sieno eletti a scrutinio iuxta il solito trei deputati, quali habbano ampla et*



Lonato. Chiesa del Corlo. Sacrestia: gli armadi.

omnimoda libertà di far tirar suso per tutto il presente mese li muri della segrestia et capella et copertar esso loco levati che siano li muri al dissegno della altezza della chiesa et che anco habbano libertà quelli che così saranno eletti di far compir questo anno che venirà essa sagrestia, capella et loco di sopra in quel melior modo che a loro parerà et piacerà perché rendi comodo alla detta Fraternità ».

La pianta rettangolare della sacrestia termina, nel lato superiore, con una absidiola, chiusa da una cancellata rustica, in ferro battuto, settecentesca.

Nella stanza vi sono due grandi mobili. L'uno, adossato alla parete di fondo, fatto costruire dai Disciplini nel 1696 [12], ha bellissimi specchi sagomati, in radica, attorno ai quali si dispongono delle armoniose decorazioni in rilievo a girali convessi, terminanti in fogliette di acanto; mentre le fasce dividenti gli sportelli sono a fogliette intagliate e specchiature lisce sagomate. Deve essere frutto del lavoro di abili maestranze bresciane.

L'altro, che misura oltre cinque metri di lunghezza ed è addossato alla parete più lunga, venne costruito nel 1737 [13].

È un lavoro accuratissimo, intarsiato anche nelle fronti di ogni singolo cassetto, nei portelli, nelle specchiature superiori ed inferiori.

L'alzata di questo pregevolissimo mobile settecentesco poggia su cinque volutelle. Nella base (o parte inferiore del mobile) si aprono otto portelli, tutti con specchiature rettangolari o sagomate, decorate, come nell'alzata, di cornicette convesse e inflesse, di fogliami e di fiori stilizzati.

Sulla parete di fondo è appeso un Crocifisso. Il volto ricciuto e barbuto del Cristo, sovrastato da una pesante aureola intagliata, è reclinato sulla spalla destra. Il modellato morbido e preciso, la trattazione del perizoma a piccole pieghe mosse ed accartocciate rivelano la mano di un buon artista del XVII secolo.

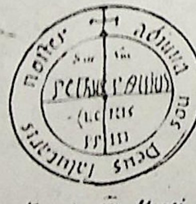
[1] Riporto alcuni passi della delibera presa per la costruzione dell'organo: « *essendo stato molte e molte volte parlato di voler far fare un organino di giusta e conveniente proportione nella chiesa nostra della Disciplina* » ed essendone stato eseguito uno a Calcinato da « *Costanzo Antegnati cittadin di Brescia eccellente in questa professione, qual fece ancora l'organo della nostra chiesa parrocchiale di S. GioBatta di Lonato qual è molto riuscito mirabilmente così nella bellezza come nella bontà del suono* »; essendosi trovato questo signor Antegnati a Lonato, venne invitato a visitare la chiesa del Corlo. Dove, avendo

Lucius Eṗūs seruus seruorum Dei

Dilectis filijs Ricardo Archipresbytero Plebis sancti Zenonis de Lunado, eiusq. fratribus tam præsentibus, quam futuris canononicè substituendis In ṗpm M.

Pie postulatio uoluntatis effectu debet prosequente compleri, ut et deuotionis sinceritas laudabiliter enitescat, et utilitas postulata uires indubitanter assumat. Eapropter dilecti in Domino filij uestris iustis postulationibus clementer annuimus, et præfatam Plebem sancti Zenonis de Lunado, in qua diuino mancipati estis obsequio sub beati Petri, et nostra protectione suscipimus, et præsentis scripti priuilegio communimus. Statuentes, ut quascunque possessiones, quæcunq. bona eadem Ecclesia in præsentiarum iustè, et canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, uel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis præstante Domino poterit adipisci firma uobis, uestrisq. successoribus, et illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda uocabulis. Castrum ipsum, in quo præfata Plebs sita est cum ipso castro [illegible], et alijs suis pertinentijs. Quicquid habetis in loco, qui dicitur Dondoli. Quicquid habetis circa sanctum Quiricum. Quicquid habetis in loco, qui uocatur Sapani, Sedenna, Campagnola, Conchis. Quicquid habetis in suburbio iuxta castrum uetus. Quicquid habetis iuxta Capellam Sancti Martini. Quicquid habetis in loco, qui dicitur Praca. Quicquid habetis in loco Decimanum, et in loco, qui dicitur Montesello, Sedumina, et possessiones aliarum Terrarum, quas habetis in territorio suburbij Lunadi. Quicquid habetis circa Capellam Sancti Cypriani, et quicquid habetis in confinio Lunadi, et olivetum, quod habetis in [illegible], et [illegible]. Decimas præterea, quas Ecclesia uestra à quadraginta annis inconcussè possidet, et in præsentiarum sine controuersia possidetis, uobis, et per uos eidem Ecclesiæ auctoritate Apostolica confirmamus. Libertates etiam, et immunitates tam in decimis, quàm in alijs nec non antiquas, et rationabiles consuetudines à Veronensibus Episcopis Ecclesiæ uestræ concessas et hactenus obseruatas, ratas habemus, et eas futuris temporibus illibatas manere sancimus. Inhibemus etiam, ut infra fines Parochiæ uestræ nullus Ecclesiam, uel Oratorium sine assensu diœcesani Episcopi et uestro ædificare præsumat. Saluis tamen priuilegijs Romanorum Pontificum. Sepulturam quoque plebaniæ uestræ liberam uobis esse concedimus, ut eorum deuotioni, et extremæ uoluntati, qui se illic sepeliri deliberauerint, nisi forte excommunicati, uel interdicti sint, nullus obsistat. Salua tamen iustitia [illegible], à quibus mortuorum corpora assumuntur. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum fas sit præfatam Ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, uel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet uexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Salua Sedis Apostolicæ auctoritate, et Diœcesani Episcopi canonica iustitia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisue persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temerè uenire tentauerit, secundo, tertioue commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamq. se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et à sacratissimo corpore, et sanguine Dei, ac Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atq. in extremo examine diuinæ ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iura sua seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi. Quatenus et hic fructum bonæ actionis percipiant, et apud districtum iudicem præmia æternæ pacis inueniant.

AMEN. AMEN. AMEN.



Ego Lucius Catholicæ Ecclæ Eṗūs ss. BENE VALETE

✠ Ego Ioh. tit. sci. Marci p̄b̄r Card. ss.
✠ Ego Laborans p̄b̄r Card. S. Mariæ Transtiberim tit. s. Calisti ss.
✠ Ego Pandulfus [illegible] p̄b̄r Card. tit. S. Laurentij in Damaso ss.
✠ Ego Willm. Rom. [illegible] Eṗūs tit. S. Sabin. Card. ss.
✠ Ego Rodulphus p̄b̄r Card. tit. Basilicæ XII. Apostolorum ss.
✠ Ego Theodinus Portuensis, et S. Rufinæ sedis Eṗūs ss.

✠ Ego Henricus Albanen. Eṗūs ss.
✠ Ego Thebald. Hostien. et Velletren. Eṗūs ss.
✠ Ego Ardizonus Diaconus Card. S. Theodori ss.
✠ Ego Gratianus sanctorum Cosmæ, et Damiani Diac. Card. ss.
✠ Ego Gotifr. S. Mariæ in via lata Diac. Card. ss.
✠ Ego Albin. S. Mariæ Nouæ Diac. Card. ss.

Dat. Veronæ per manum Hugonis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Notarij VI. Id. Octobris Indictione III. Incarnationis Dnicæ anno MCLXXXIIII. Pontificatus uerò Domini Lucij PP. III. anno IIII.

Ego Antonius [illegible] Laurentij [illegible] Lunadi [illegible] notarius [illegible] exemplum [illegible] Lucij PP. III. [illegible] S.R.A.S. [illegible] me [illegible] signo [illegible] Ioanne [illegible] Bernardino, et Marco [illegible] in die 18 Iunij 1583 [illegible]

Ego [illegible] Ioseph [illegible] Lunadi [illegible] et [illegible] Antonij [illegible] notarij, et [illegible] die 18 [illegible] 1583 [illegible]

[illegible] exemplum [illegible] Bulla [illegible] concordantia [illegible]

ben considerato il posto, affermò che « *vi potea capir un organino della misura di cinque piedi, da porsi nella facciata dirimpetto al S.to Sepolcro* » e che se la Confraternita accettava egli « *si obbligava di far un'opera in laudabil forma* ».

Si diede quindi incarico al padre ministro di iniziare le trattative, « *pregando la beatissima Vergine ad intercedere dalla divina Maestà una gratia tale che potiamo ottenere questo nostro desiderio, acciocché con il santo profeta Davide, nel salmo centesimo quinquagesimo, meritiamo di lodare sua divina Maestà in cordis et organis* ».

[2] P2, 141.

[3] Maroni (o più comunemente Marone) nacque a Brescia o a Venezia nel 1548 e morì nel 1625. Fu allievo di Paolo Veronese, da cui derivò soprattutto la ricchezza cromatica e tonale e l'impostazione larga ed equilibrata. Comparvero, in seguito, nella sua pittura, anche elementi moretteschi, che a poco a poco, vi divennero predominanti. Lo studioso Fenaroli disse del Marone che a molta maestria, precisione e grandiosità di disegno egli aggiunse una sorprendente fecondità di invenzione ed una singolare vaghezza di colorito. Fu molto attivo nel Bresciano. A Lonato, nel duomo, è ritornata dalla chiesa di S. Antonio la sua grande pala dell'Assunta, recentemente restaurata (1972).

[4] P1, 310.

[5] P1, 337.

[6] P1, 339.

[7] L'ipotesi che la chiesa primitiva del Corlo fosse molto più piccola di quella attuale e che l'altare si trovasse dove c'è ora la porta d'entrata, è confermata anche dalle notizie riportate dal Cenedella, a pagina 294 del suo libro « *Memorie storiche lonatesi* ». Il Cenedella (ricavando l'informazione probabilmente dai libri delle Provvisioni del Comune) afferma che « nel 1547 si incominciava in Lonato la fabbrica della chiesa della B.V. del Corlo, attigua all'antica, che era la piccola cappella che fa parte della sacrestia attuale, già ricordata dalla bolla dei sette cardinali del tempo di Innocenzo VIII. I soli privati concorrevano a sostenere la spesa; ed il Comune poi, nel giorno 6 Febbraio 1547 determinava di mandare per questa fabbrica tre carri di calce, la necessaria sabbia e 3000 mattoni, dichiarando che in seguito avrebbe continuato a donare altri materiali ». Tra le tante cose inesatte contenute in questo passo (per esempio: la chiesa non « *si incominciava* », perché c'era già, fin dal '300; l'attigua cappella, cioè la sacrestia, costruita nel 1580, non poteva essere la chiesa primitiva) c'è anche una verità. Cioè che nel 1547 si compirono, alla chiesa del Corlo, grandi lavori, col concorso del popolo e del Comune.

È probabile, è assai probabile che sia stata operata allora la grande trasformazione del vano e il suo ingrandimento. Anche il portalino marmoreo della porta d'ingresso troverebbe la sua spiegazione e la sua giusta datazione.

[8] P3, 41.

[9] P2, 419.

[10] Nel capitolo dei Ministri in questo libro, è illustrata la figura dell'Arici. Nella delibera del 2 Ottobre 1682 è detto che « *desiderando il sig. Vincenzo Arici accompagnar alla cappella che intende erigere nella nostra chiesa all'altare della SS.ma Trinità anco il suffragio per l'anima sua e della signora Emiglia sua moglie et acciocché questo segua della maggior decenza possibile, ha supplicato questa congregazione perché resti contenta di concedergli licenza di puoter*

far fabbricare la sepoltura, nella nostra chiesa, avanti l'altare della SS.ma Trinità, senza però alcuna minima spesa né pregiudizio di questa scola ».

[11] La richiesta di « *poter scavare un sepolcro per tutta la sua famiglia presente e per i successori, in perpetuo, in quel sito della chiesa che sarà stimato conveniente* » fu presentata in confraternita da Giuliano Gallinetti, cappellano e da Giobatta Gallinetti, priore. Non poteva avere che esito positivo. Solo uno votò contro.

[12] P3, 306.

[13] Nella congregazione del 13 Gennaio 1747 (v. P4, 429) fu proposto « *dal ministro Gio Giacomo Resino di far un banco nuovo nella nostra sacrestia, giusto il disegno formato ed esibito, dovendo restar a disposizione del medesimo il banco vecchio e occorrendo qualche spesa di più delli scudi cinquanta, sii fatto a spesa della scola* ».

APPENDICI

LA BOLLA DI LUCIO III

APPENDICE I

Lucius Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis Ricardo Archipresbytero Plebis Sancti Zenonis de Lunado, eiusque fratribus tam praesentibus, quam futuris canonice substituendis.

Praepostulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri, et ut devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, et ~~ut~~ utilitas postulata vires indubitanter assumat. Quapropter Dilecti in Domino Filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus et praefatam Plebem Sancti Zenonis de Lunado in qua Divino mancipati estis obsequio sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communi~~mu~~mus, statuentes, ut quascumque possessionis, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum iustè et canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis praestante Domino poterit adipisci firma vobis, vestrisque successoribus, et illibata permaneant.

In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: Locum ipsum, in quo praefata Plebs sita est cum ipso castro veteri, et aliis suis pertinentiis. Quicquid habetis in loco, qui dicitur Drovoli; quicquid habetis circa Sanctum Quiricum. Quicquid habetis in loco Decimarum, et in loco qui dicitur Montesello, Sedumina, et possessiones aliarum Terrarum, quas habetis in territorio sub-urbii Lunadi. Quicquid habetis circa capellam Sancti Cipriani et quicquid habetis in cofinio Leonadi, et olivetum quod habetis in plebatu Salodii et Materni. Decimas praeterea, quas ecclesia vestra, a quadraginta annis inconcussè possidet, et in praesentiarum sine controversia possidetis, ~~vobis~~ vobis et per nos eidem ecclesiae auctoritate apostolica confirmamus.

Libertates etiam, et immunitates, tam in Decimis, quam in aliis, nec non antiquas et rationabiles consuetudines a Veronensibus Episcopis

Quicquid habetis in loco qui vocatur Sognoni, Sedenna campagnola, Curulis. Quicquid habetis in suburbio iuxta castrum vetus Quicquid habetis iuxta capellam Sancti Martini. Quicquid habetis in loco qui dicitur Prata.

ecclesiae vestrae concessas et hactenus observatas, ratas habemus, et eas futuris temporibus illibatas manere sancimus.

Inhibentes etiam, ut infra fines Parochiae vestrae nullus Ecclesiam, vel Oratorium sine assensu Diocesani Episcopi, et vestro aedificare praesumat. Salvis tamen privilegijs Romanorum Pontificum. Sepolturam quoque plebatus vestri liberam vobis esse concedimus, ut eorum devotioni, et extremae voluntati, qui se illic sepelire deliberaverint, nisi forte excommunicati, vel interdicti sint nullus obsistat. Salva tamen iustitia vestrarum cappellarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur.

Decernimus ergo, ut nulli omnino fas sit praefatam Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Salva Sedis apostolicae auctoritate, et Diocesani Episcopi canonica iustitia.

Si qua igitur in futurum eclesiastica saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertione commonita, nisi reatum suum digna satisfatione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio exsistere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a Sacratissimo Corpore et Sanguine Dei, ac Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine divinae ultionis subjaceat.

Cunctis autem eidem loco iura sua servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi. Quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum iudicem praemia eternae pacis inveniant.

Ego Lucius Catholicae Ecclesiae Episcopus

+ Ego Ihoannes tituli S.cti Marci presbyter Cardinalis
+ Ego Laborans presb. card. S. Mariae Transtiberim tit. S. Calisti
+ Ego Baptista pr. card. tit. S. Laurentij in Damaso
+ Ego Wttm. Rom. aran ep. us tit. S. Sabin. card.
+ Ego Pandulphus pr. card. tit. Basilicae XII Apost.um
+ Ego Theodosius Portuensis et S. Rufinae sedis Ep.us

Datum Veronae per manum Hugonis sanctae Romanae Ecclesiae Notarij VI Id. Octobris inditione III Incarnationis D.nicae anno-MCLXXXIII. Pontificatus vero Domini Lucij PP. III, anno IV.

Ego Antonius q.d. Joh. Bapt.ae Panities civis Lonati publicus Veneta auctoritate notarius fidem facio, et attestor Bullam extractam fuisse

ex principali scripta in papiro pergameno cum bullo plumbeo pendente cum signis ab una partium et litteris Lucius P.P. III et ex altera cum litteris S.P.A.S.Pa., et capitibus duorum sanctorum annexo cum ligamine serico coloris flavi, factaque diligenti auscultatione, inventaque concordantia in omnibus, in fidem me cum solito meo signo subscripsi, una cum dd. Joanne Jacobo Orlandino et Marco Greco similiter notariis ad hoc specialiter vocatis hac die 18 Jan.ij 1683 cum adiuncta in p.a linea verbi « enitescat » et alia in autenticatione verborum « extractum fuisse », errore omnium.

Ego Jo.nes Jacobus q. D. Joseph Orlandini civis Brixiae et Lonati publicus Ven.a auctoritate n.s fidem facio et attestor sumptam bullam extractam fuisse a principali scripta in papjro pergameno etc. etc. ut supra.

Ego Marcus Grecus f.q. Pauli civis Leonatensis publicus veneta auctoritate Not.s fidem facio et attestor etc. etc.:... cum glossis et adiunctis de quibus supra.

Traduzione italiana della Bolla

Lucio Episcopo Servo dei Servi di Dio.

Ai diletti figli Riccardo Arciprete della Pieve di San Zeno di Lonato e ai suoi fratelli presenti come a quelli futuri che li sostituiranno canonicamente.

Ogni richiesta della volontà deve essere realizzata con effetto immediato, affinché la sincerità della devozione lodevolmente risplenda e il bene richiesto assuma senza dubbio una notevole forza. Per questo, con clemenza, diamo il nostro assenso alle vostre giuste richieste, o figli diletti nel Signore, e prendiamo sotto la protezione del beato Pietro e nostra la predetta Pieve di San Zeno di Lonato nella quale voi siete addetti al culto Divino e con l'autorità del presente scritto comunichiamo stabilendo che ogni possedimento e bene che la medesima Chiesa giustamente e per diritto canonico al momento presente possiede, o che per concessione di Pontefici, per elargizione di Re, o di Principi o per offerta di fedeli o in altri giusti modi possa ottenere in futuro, nel rispetto del Signore, rimangano a voi e ai vostri successori sicuri ed intatti.

Dovendo esprimere tutto ciò con vocaboli precisi diciamo: il luogo

stesso, in cui è situata la predetta Pieve con il vecchio castello e tutti gli altri beni pertinenti. Qualunque cosa possediate nel luogo che è denominato Drugolo; qualunque cosa abbiate presso San Quirico. Qualsiasi cosa possediate nel luogo che è chiamato Sognone, Sedena, Campagnola e Corlo. Qualunque cosa abbiate nel sobborgo vicino al vecchio castello. Qualunque cosa abbiate nel luogo chiamato Prati. Qualunque cosa abbiate nel luogo delle Decime e nel luogo detto Montesello, e Sedumina e il possesso di tutte le altre terre che avete nel territorio presso la città di Lonato.

Qualsiasi cosa avete presso la cappella di San Cipriano e tutto ciò che possedete entro i confini di Lonato e l'oliveto che avete nella pieve di Salò e Maderno.

Inoltre, per mezzo nostro con l'autorità apostolica confermiamo a voi e alla medesima Chiesa le decime che la vostra chiesa possiede stabilmente da 40 anni e che possedete al presente senza controversia. Ratifichiamo anche le libertà e le immunità sia nelle Decime che in altre cose e le antiche e ragionevoli consuetudini concesse alla vostra Chiesa dai Vescovi veronesi e finora osservate e stabiliamo che queste rimangano intoccabili per i tempi futuri. Impedendo anche, che, tra i confini della vostra Parrocchia, alcuna persona, senza l'assenso dell'Episcopo Diocesano o vostro, presuma costruire chiesa o oratorio. Salvi tuttavia i privilegi dei Romani Pontefici. Vi concediamo pure la libera sepoltura nella vostra pieve, perché, all'ossequio e all'estrema volontà di coloro che hanno voluto essere seppelliti qui, nessuno ponga ostacoli, a meno che per caso siano scomunicati o interdetti. Salvi tuttavia i diritti delle vostre cappelle, dalle quali i corpi dei morti sono presi (per i funerali).

Stabiliamo pertanto, affinché a nessun uomo assolutamente sia lecito temerariamente perturbare la suddetta Chiesa o sottrarne i posssedimenti o trattenere le offerte, diminuirla o con qualsivoglia vessazione tormentarla, che tutti i suoi beni siano conservati integri, per il governo e la sostentazione di quelli ai quali sono stati concessi per servire in qualsiasi modo. Salva l'autorità della Sede Apostolica e la canonica giustizia dell'Episcopo diocesano. Di conseguenza se in futuro un ecclesiastico o un laico tentasse temerariamente di mettersi contro quanto stipulato pur sapendo di questo nostro contratto fatto, avvisato energicamente una seconda ed una terza volta, se nessuna degna riparazione avrà corretto la sua colpa, che sia privato del suo potere e del suo onore e sappia il reo che apparirà al giudizio divino per l'ingiustizia perpetrata, e sia considerato estraneo al Santissimo Corpo e Sangue di

Dio e del Signore Redentore nostro Gesù Cristo e nell'estremo esame soggiaccia al castigo di Dio.

A tutti coloro invece che nel medesimo luogo osserveranno i loro diritti sia la pace del Signore Nostro Gesù Cristo; e che qui raccolgano il frutto della loro buona condotta e trovino presso il severo giudice il premio della pace eterna.

Io Lucio Vescovo della Chiesa Cattolica

+ *Io Giovanni del titolo di S. Marco, presbitero Cardinale*
+ *Io Lavorante presbitero Cardinale di S. Maria in Trastevere, del titolo di S. Callisto*
+ *Io Battista, presbitero cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso*
+ *Io Guglielmo (?) Romano... vescovo del titolo di S. Sabina, cardinale*
+ *Io Pandolfo, presbitero Cardinale del titolo della Basilica dei 12 Apostoli*
+ *Io Teodosio vescovo della sede Portuense e di S. Rufina.*

Dato a Verona per mano di Ugo notaio della santa chiesa Romana il 10 ottobre, in dicione III dell'Incarnazione del Signore, nell'anno 1184; nell'anno IV del pontificato del Signor Lucio III papa pontefice.

Io Antonio del fu signor Giovanni Battista Panizza, cittadino lonatese, per la veneta autorità pubblico notaio, faccio fede ed attesto che questa Bolla fu trascritta da quella originale, scritta su pergamena col suo sigillo di piombo; ed aveva da una parte le insegne e la scritta Lucio III e dall'altra le lettere S.P.A.S.Pa. e alle estremità con un laccio legato di due (immagini di) santi, di seta e di colore giallo. E fatto un diligente ascolto, e trovata concordanza in tutte le cose, ne faccio fede e mi sottoscrivo col mio sigillo (sigla), insieme con i signori Gian Giacomo Orlandini e Marco Greco, pure notai, convocati appunto per questo, in questo giorno 18 Gennaio 1683, con l'aggiunta della parola « enitescat » nella prima linea e dell'altra « extractam fuisse » nella dichiarazione autenticativa, per un errore di tutti.

Io Giovanni Giacomo del fu Giuseppe Orlandini, cittadino Bresciano e pubblico notaio, per la veneta autorità, faccio fede ed attesto ecc. ecc. Io Marco Greco figlio del fu signor Paolo, cittadino lonatese, notaio pubblico per la veneta autorità faccio fede ed attesto ecc. ecc.

Visita pastorale gibertina
17 maggio 1530 - Lonato.
– Dall'Archivio della Curia di Verona –

Nel Giorno sopraddetto (17 maggio 1530)

Il predetto Reverendissimo Vescovo (Giovanni Matteo Giberti) visitò la Chiesa parrocchiale centrale denominata *S. Giovanni Battista* di Lonato, nella provincia di Brescia, ma in diocesi di Verona, continuando le visite precedenti incominciate dalla località di Portese.

È rettore della medesima Chiesa il Rev. dottore in legge signor Andrea di Martinengo, il quale vi presta servizio per mezzo del Cappellano di nome Manfredo di Manfredi di S. Felice, fittavolo delle rendite dei campi della medesima Chiesa, con profitto annuo di 110 ducati, che è di valore in tutto di ducati 140.

Visitò anche i Sacramenti, e specialmente la Sacra Eucarestia posta nel mezzo dell'altare in un tabernacolo non conveniente, che ordinò fosse rinnovato e adornato. Parimenti ordinò che sopra il fonte battesimale fosse fatto un coperchio.

Il giorno 18 maggio visitò per la seconda volta la stessa Chiesa nella quale dopo aver celebrato la Messa, e dopo che era stato tenuto un discorso dal frate Lorenzo, compita la distribuzione della santa Cresima, benedisse il popolo e pregò per i defunti.

Vi è nella medesima Chiesa una *cappellania* fondata in altro tempo ad opera dello stesso signor arciprete e dotata di 30 ducati raccolti e distratti dalle entrate della medesima chiesa, con autorità, come si asserisce, della sede apostolica.

Il quale smembramento tuttavia non avrà luogo se non dopo la morte dello stesso signor Arciprete. Di questa Cappellania è rettore il signor Battista di Ardesio, nipote del suddetto Signor Arciprete, con salario di ducati 10, che gli sborserà il predetto signor Manfredi, per patto stipulato, oltre quei 110 ducati spettanti al medesimo signor Arciprete per il fitto annuo e condividerà la cura pastorale.

Vi è parimenti un'altra cappellania nella stessa chiesa sotto il titolo

di *S. Giacomo il maggiore* del valore di ducati 18, di cui è rettore il signor Francesco di Asola di detto luogo, che è di giuspatronato del comune e degli uomini di detto luogo, eretta e fondata per opera dei Bronzoni di Carzago, della diocesi di Brescia, sopra la quale tra il Comune e gli abitanti e quelli dei Bronzoni pende una lite, portata alla presenza del Rev. Signor Vicario di S. Ecc. Reverendissima.

Esiste pure un'altra Cappellania denominata *della Vergine Maria*, fondata dal signor Giovanni Duscirello detto « Il Greco » del valore di ducati 6, che parimenti è di giuspatronato del Comune e degli abitanti, alla quale si presentò il detto signor Manfredi, che in quella prestò opera per mezzo del signor Giovanni Zavattino di detto luogo con salario di ducati 7, ed ha una messa quotidiana.

Vi è anche la Cappellania della Congregazione *del SS. Sacramento*, che il predetto Signor Reverendissimo ordinò che fosse conservata ed accresciuta. Le anime, ossia la gente predetta, il parroco, interrogato dal suddetto Rev.do Signore, disse che era in numero di 6.000, e tutti gli ammessi alla Comunione che si erano comunicati.

Fu riferito, al predetto Rev.mo Signore, che ne faceva richiesta, esserci un'altra Chiesa sotto la denominazione di *S. Giacomo*, senza cura, in detto luogo, che egli visitò personalmente, dipendente dal monastero di S. Maria di Maguzzano, del valore di 20 ducati, nella quale presta servizio, a beneficio di detto monastero, il signor Andrea di Castellario con 13 ducati di salario, con l'onere di celebrare i singoli giorni festivi, e vi è in quella un solo calice completo, con un camice e due pianete.

Vi è ancora nella medesima località di Lonato una chiesa denominata *S. Antonio*, senza cura, dipendente dalla Chiesa sopraddetta, di nessun valore nella quale non si celebra se non per voto, e nel giorno festivo dello stesso santo, che il predetto Rev.mo Signore visitò e ordinò che in quella si facesse una porta nell'apertura e si asportasse un certo trave che si trovava dentro.

C'è pure un'altra Cappellania, non curata, detta di *S. Maria del Corlo*, dipendente come sopra, nella quale v'è una Scuola di disciplinati, e si è soliti celebrarvi nei singoli giorni festivi, del valore di 33 ducati annui, i quali provengono da certi campi e prati con ulivi un tempo lasciati alla stessa Scuola per amore di Dio, intorno ai quali ordinò ai responsabili di detta Scuola di mostrare i conti e le ragioni al detto Signor Manfredi Cappellano con l'ingiunzione a questi che, presili in esame, scrivesse alla Signoria Sua Ecc. Rev.ma. Ci sono in quella due paramenti ed un calice completo con due messali. Vi ufficia

qualsiasi celebrante tra i sacerdoti del luogo e ogni tanto interviene un religioso dell'Ordine minore degli Osservanti, ivi residenti, nel Monastero dell'Annunciazione della Beata Vergine.

C'è anche una certa casa eretta in ospedale, nella quale non è alcuna possibilità di prestare ospitalità, di nessun valore, che il predetto Signore raccomandò ai consoli e ai sindaci perché ne avessero cura per amor di Dio.

Nella medesima località di Lonato v'è un certo monastero di monache, aventi una Chiesa detta di « *S. Defendo* » di nessun valore, nella quale vivono nove monache, due velate e sette converse dell'ordine di S. Benedetto, che avendo diligentemente esaminate il Rev. padre fratello Paolino per mandato del predetto Rev.mo, questi ordinò di tenerle rinchiuse e di togliere i recinti rovinati del detto monastero, e che siano bene custodite dai loro parenti e consanguinei e dai reggenti della Comunità, e che allontanino subito il cappellano addetto alle medesime monache e anzi lo facciano subito partire dalla detta località di Lonato e di questo affidò l'incarico a Cristoforo Zavattino fratello germano della medesima abbadessa del Monastero, il quale, (come si asserisce) lascia tutti i suoi beni, dopo la sua morte, allo stesso monastero, e a Bernadina Franceschini, sorella della medesima abbadessa. E oltre ai medesimi consoli ordinò anche a Cristoforo e a Bernardino che si adoperino e facciano in modo che i fratelli predetti dell'Annunciazione ascoltino le monache nelle loro confessioni e nessuno degli altri presbiteri si ingerisca nell'ascoltarle.

Nel margine del Foglio il medesimo notaio scrisse: Il giorno 20 Maggio 1530. In seguito alla relazione del Rev.do Padre fratello Paolino il Rev.mo Signore rimise il cappellano delle monache di Lonato, per disposizione di E. Ecc. Rev.ma, nell'incarico in cui era prima, e questo per certe ragioni non capite prima dalla Signoria Sua Rev.ma.

E poiché nei giorni precedenti era stato ordinato alla stessa Rev. Abbadessa di non trattenere una certa giovane di nome Deodata in monastero e che non ricevesse altre giovani senza speciale ordine di Sua Ecc. Rev.ma o del Signor Vicario, per certe cause agitanti il suo animo, e soprattutto perché se detta fanciulla educata nel Monastero venisse dimessa, non troverebbe chi la accoglierebbe, in tutte e per tutte le altre cose rimanendo invariato l'ordine esposto, revocò quello, dispose che fosse lecito trattenere la ragazza e si accontentò che quella restasse e vestisse l'abito di monaca.

E poiché fu deferito alla Signoria Rev.ma che parecchi erano legati a quel detto luogo ed erano obbligati, per ragione di lasciti, alla sopra-

detta congregazione del nostro signor Gesù Cristo, ordinò pertanto al già citato Signor Manfredi che prendesse attenta nota di tutte quelle cose, e richiamasse quelli ai loro impegni, e premesse le tre ammonizioni canoniche, ingiungesse loro di adempierli entro il giusto termine e contro gli inadempienti si portasse pubblicamente in chiesa la sentenza di interdetto.

Ascoltata la lamentela fatta dal Signor Pietro Antonio e signor Francesco Panizza di Lonato, alla presenza del signor Antonio Gallina e Antonio Pagani, consoli del comune, e uomini di detto luogo, che chiedevano alla Signoria Rev.ma che il loro Arciprete doveva essere richiamato e costretto a risiedere personalmente fra il suo popolo per comodità e utilità delle anime a lui soggette, in numero superiore alle 6000, e per molte altre ragioni e considerazioni aggiunte dai medesimi abitanti e dal detto Rev.mo Signore che assumendo le parti dello stesso arciprete assente, come conviene, (perché l'assente non citato in giudizio deve essere scusato), assicurava che quel Arciprete non risiedeva nella sua sede, né lo poteva costringere ad essa per certe inimicizie di cui il medesimo Arciprete altre volte aveva riferito allo stesso Rev.mo Signore quando egli lo sollecitava anzi gli ordinava di risiedere nella propria sede, che egli ha nella sopraddetta località di Lonato della quale ha molta paura. Pertanto se i suddetti lo rassicureranno in modo che non venga offeso, egli avrà a cuore che avvenga secondo i loro desideri. Coloro promisero che si sarebbero adoperati affinché potesse stare sicuro e risiedere nella canonica del paese.

Ci sono fuori le mura della località di Lonato le seguenti Chiese: Una, sotto il titolo di *S. Cipriano*, senza custodia, che dipende dal luogo sopraddetto, di nessun valore, alla quale si ordinò che si facesse la porta e che si tenesse chiusa.

Vi è poi la Chiesa di « *S. Zeno* », incustodita, che una volta era la parrochiale e la principale, di nessuna rendita, dipendente come sopra, nella quale si ordinò di fare la porta.

La Chiesa di « *S. Martino* », parte della suddetta parrocchia, di cui l'annuo valore è nullo, nella quale si ordinò di fare il divino sacrificio.

Esiste anche un'altra chiesa di *S. Quirico* recentemente eretta dal medesimo Signore Arciprete, di nessun valore, non ancora terminata, che il predetto Rev.mo ordinò che fosse finita e provvista. In questa non si celebra, nelle altre sì, soprattutto nei giorni della loro festa.

Parimenti la Chiesa di « *S. Pancrazio* » o di « Pantaleone » di nessun valore, eretta dalla devozione degli uomini del medesimo luogo.

Il predetto Rev.mo Signore ammonì i medesimi uomini, e i loro

consoli e dipendenti che i beni che si ricevono in comune siano retti bene e distribuiti in modo tale, che per la premura dei medesimi consoli e dei reggitori si lodi Dio e si aiutino i poveri, e si compiano altre cose buone, che tornino ad onore di Dio e tra le altre cose che arruolino come maestro un precettore costumato e dotto, il quale istruisca, insegni e formi ai buoni costumi i loro figli.

Raccomandò inoltre ai medesimi uomini la loro chiesa, tanto nella fabbrica quanto in altre cose necessarie alla medesima chiesa.

Ancora dicasi di un certo Antonio Segala di Lonato, che, mentre era in vita, lasciò i suoi beni, per testamento redatto da lui, da distribuire tra i poveri di Cristo, per la cui distribuzione lasciò suoi commissari il signor Giovanni Antonio Segala esecutore e suocero del detto testatore e il signor Giacomo Panizza, verso i quali, poiché le cose furono trascurate, pende una lite da parte del predetto Arciprete contro gli usurpatori dei beni e dei legati.

C'è anche, fuori le mura, una chiesa denominata *dell'Annunciazione della Beata e sempre Vergine Maria* nella quale stanno i frati dell'Ordine minore dell'Osservanza, dei quali chiamato il Guardiano, fu dato a lui l'ordine di rivolgersi al Rev.mo Signore, perché lui personalmente o i suoi frati non accettassero con facilità e senza le debite precauzioni coloro che erano stati espulsi dai loro parroci e perché cercassero di conformarsi al Capo, e perché non si ingerissero. Esortò poi quello a non ascoltare le confessioni, senza esclusione dei casi che sua Ecc. Rev.ma riservava alla sua autorità.

Tutti i parrocchiani presenti si sono confessati e comunicati. Sono 3000 in tutto gli ammessi alla Comunione.

In parrocchia si hanno casi riservati al medesimo Signor Rev.mo. Le persone, con cariche pubbliche sono: Francesco Panizza, Pietro Antonio Panizza, Natale di Pagano, Giovanni Battista Vacchetto, Misserimo Robazzi.

Inventario dei beni della Chiesa ossia della Parrocchia sopraddetta: per primo sei calici d'argento con le relative patene d'argento e un altro calice di rame; parimenti un solo calice con base di rame e con patena argentea; una sola pisside d'argento; una sola croce di argento, una croce di ottone; inoltre una pianeta di damasco con croce, come sopra; una pianeta di raso rosso con croce d'oro; tunicelle di damasco bianco; una pianeta cremisi con croce d'oro figurato; una pianeta di seta rossa lacerata; un'altra di seta, similmente lacerata; un'altra pianeta di velluto antico; altra pianeta di panno paonazzo; tre camici né vecchi né nuovi; una pianeta di vecchio velluto nero con due tuni-

celle simili; una pianeta « zambelloti », di color nero né vecchia né nuova; altra pianeta di fustagno bianco né vecchia né nuova; altra pianeta di panno paonazzo; altre pianete simili, vecchie entrambe; altra pianeta di panno rosso, una di panno color verde né vecchia né nuova; una veste di velluto lavorato per una immagine della Beata Vergine; un paliotto per l'altare di velluto rosso; un paliotto di panno purpureo; un gonfalone di seta rossa con tre Immagini di Santi; parimenti numero 20 tovaglie per gli altari; un Antifonario in carta pergamena; due messali in carta simile; due altri in carta serica; un libro in carta pergamena per il Battesimo; un breviario per il canto; due graduali in carta serica; tre Immagini d'argento, piccole, di Santi; N. 8 candelieri di ferro e altri due di ottone.

Il medesimo Signor Rev.mo diede ordine che si facessero un piviale, una pianeta e due tunicelle di seta un po' più decorose.

Dal libro delle Visite Pastorali compilato dal Vescovo Giovanni Matteo Giberti nell'anno 1530.

Fogli 38 e 39 pag. 73-76

(Sac. Antonio Fasani, archivista)

EL BORG
(TEMA CON DIVAGAZIONI
FRA CRONACA E STORIA)

APPENDICE III

Questo articolo, intitolato « El Borg »
(il Borgo è chiamato dai lonatesi il rione del Corlo)
è apparso sul Numero Unico della fiera di S. Antonio di Lonato del 1973.
Lo pubblico perché alcuni amici me lo hanno cercato più volte.

Una piazzetta modesta quella del Corlo, ma carica di storia.

Parrebbe impossibile, in uno spazio tanto limitato, ridotto ormai a sede di strade che qui confluiscono e si intersecano, circondato da edifici dall'aspetto dimesso e bonario che vi si affacciano quasi un gruppo di vecchie comari che si incontrano alla sera per la consueta conversazione, parrebbe impossibile, dico, scoprire le vestigia di secoli passati rievocanti alla memoria avvenimenti importanti che hanno interessato e talvolta condizionato la storia dell'intera città di Lonato.

Il fatto è che tutto rimane gelosamente custodito e nascosto fra le pietre antiche delle case, anche se, per tante volte, queste hanno rinnovato gli intonaci e sopportato il mutevole corso delle stagioni con la stessa disinvoltura con cui hanno sostenuto l'assalto demolitore dei secoli.

Rovine di antiche mura, scorci suggestivi di vicoli, come quello del Piedegallo, che si aprono nelle adiacenze della Piazza e presentano da un lato, una fuga di rozze porte e finestre, aperte in una muraglia stracarica di anni e, dall'altro, rientranti cortiletti che attraverso un umile portico introducono all'abitazione e che conservano ancora intatta la classica *cogolada* che richiama alla mente e all'orecchio lo stridio delle ruote ferrate dei calessi e dei carri.

Chi ancora si interessa e guarda a queste cose?

Noi, omìni del ventesimo secolo corriamo con le nostre macchine in perpetua affannosa rincorsa, rammaricandoci soltanto che gli impossibili vicoli del Borgo ci costringano ad abbassare la media ed auspicando magari che si faccia un po' di spazio alla nostra fretta con qualche razionale demolizione.

Il traffico ormai è diventato intenso anche nella piazzetta e non consente più ai ragazzini di soffermarsi a giocare né a qualche tranquillo pensionato di fare in pace i suoi quattro passi.

Le massaie vanno sollecitamente da un negozio all'altro e non hanno certo il tempo o la voglia di considerare un muro sbrecciato o di osservare gli ultimi portalini in pietra, che conservano ancora la semplicità e l'autenticità della loro origine e sembrano trovarsi a disagio fra i serramenti in alluminio anodizzato delle nuove vetrine.

Non manca tuttavia un'occhiata piamente affettuosa alla armoniosa facciata della chiesetta che sta lì come una persona di famiglia accolta nel panorama e nel costume della gente del Borgo.

Una chiesetta che tutti amano, circondata com'è di un evanescente alone di mistero per le sue origini, per la funzione svolta nei secoli passati, per le notevoli bellezze artistiche che racchiude senza alcuna ostentazione come si addice al carattere popolare e popolano del luogo.

Seduto sui gradini della sua porta, di primo mattino, vado seguendo con lo sguardo il carosello delle macchine e dei camions e l'affacendarsi delle donne che fanno la spesa entrando ed uscendo trafelate dai negozi dislocati tutt'intorno alla piazzetta.

Comperano frutta e verdura dalla *Renata* per passare poi al negozio della *Crescina* dove hanno la possibilità, acquistando qualche indumento, di scambiare un primo fugace commento sui fatti del giorno.

Poco dopo, eccole uscire dalla *forneria Tononi* col tepore e il profumo del pane appena sfornato per passare alla bottega del *Gioanì Frer* e completare infine il pieno della sporta da Cesare Ceresa il tabaccaio, coi due pacchetti di *nazionali* destinati ai mariti.

Gli uomini invece, in partenza o in transito per il lavoro, non si attardano in tanti giri viziosi ma puntano diritti, scansando macchine e moto, alla sola meta che li interessa: *il caffè della Dora*, dove con il rituale calice di bianco possono dare il più schietto e schioccante saluto al giorno che incomincia.

Dal mio posto di osservazione scorgo frattanto una mano che sporge da un camion: è il *Battista Lorenzoni* che va alla cava della ghiaia. Un braccio enorme si agita dalla gabina di un trabiccolo a tre ruote: è il saluto dell'*Esterino Rossi*, manager dell'impresa *Mugellini*.

Un leggero colpo di clacson mi consente di scorgere all'ultimo momento la 124 di *Casella-Bonetti* e l'Alfa di *Rossi* l'elettricista; un gentile *riverisco* di restituire il saluto alla Signora *maestra Roma* che si avvia alla scuola.

Poi l'orizzonte è improvvisamente oscurato da un enorme *bilico* della *Feralpi* che su gli snodi lubrificati sta eseguendo sofferte contorsioni per riuscire ad infilarsi nella strada giusta, mentre alle sue spalle due operai della *Naval* e due studenti dell'*Itis* scalpitano sulle moto-

rette, speronandole a brevi intervalli con colpi impazienti dell'acceleratore.

In poco tempo il traffico diventa veloce ed intenso.

È la grande macchina del giorno lavorativo che si mette in moto.

Guardando le vecchie mura che assorbono impassibili ed immote tanto fracasso, il mio pensiero corre ad una data lontana, un giorno nero della storia patria nel quale queste mura sono state testimoni di una *feroce battaglia* che le ha fatte rintronare e sussultare quando lo sparo dei fucili ed il rombo dei cannoni si infilavano come rabbiose folate di vento tra i vicoli, dove le porte sprangate delle case e della chiesa nascondevano e proteggevano donne e bambini terrorizzati.

Era il 28 maggio 1796.

Le *truppe austriache* agli ordini del Generale Liptai si accingevano a difendere Lonato dall'assalto dell'*esercito francese* comandato da Kilmaine ed Augerau.

La linea di difesa austriaca partiva dal colle di S. Zeno e passando ai piedi del Monte Rova e attraverso la porta del Corlo si estendeva fino allo stradone principale.

Il primo scontro con i francesi provenienti da Brescia si ebbe sulla Regia Antica, nei pressi dei Pilastroni di San Martino.

Il combattimento fu breve e rabbioso.

Gli austriaci, costretti a ritirarsi in fretta, inseguiti dai francesi, si rifugiarono sul Monte della Rova e prendendo la strada della *Cavallera* raggiunsero il versante opposto, verso il Mancino e il *Fienile di Moro-Schiappo*.

La battaglia pareva ormai concludersi con la facile vittoria dei repubblicani francesi quando un certo Giacomo Dunquel ex soldato della repubblica veneta, incontrati sulla piazza del Mercato, sotto la Torre, alcuni austriaci in fuga, li condusse sopra le mura indicando loro una postazione strategica donde potevano, non visti, far fuoco sul nemico.

Nel frattempo altri austriaci incominciarono a sparare sui francesi dalla Rocca e dal Monte della Rova e la battaglia si riaccese furiosa.

I contendenti si scontrarono alla porta del Corlo che era allora protetta da un *ponte levatoio* e dal *casello del Dazio-Pedaggio*.

Dopo alcune fucilate sparate a distanza ravvicinata, i soldati si azzuffarono alla baionetta e la mischia si fece oltremodo sanguinosa.

Gli austriaci circondati e presi dal panico si diedero disordinatamente alla fuga cercando scampo per le strade e i vicoli del Borgo nel tentativo di rifugiarsi, scavalcando mura e cancelli, nei cortili delle case per nascondersi negli scantinati e nei fienili.

Iniziò allora una caccia all'uomo meticolosa e spietata.

Anche i civili ne furono coinvolti.

Un certo *Carlo Panizza* sopranominato il *nasone*, ex cancelliere del Comune, affacciandosi da una finestra della sua casa si diede ad inveire contro i soldati richiamandoli al buon senso e intimando loro di desistere da quella carneficina.

Per tutta risposta un ufficiale francese gli fece sparare una fucilata che lo freddò all'istante.

Alla sera di quel triste giorno oltre *trecento cadaveri* giacevano riversi in mezzo alla Piazzetta, lungo le strade e nei cortili delle abitazioni.

Altri, moribondi o feriti, addossati ai muri, si lamentavano penosamente.

Macchie di sangue dappertutto, per terra e schiazzate sui muri...

Io credo che sotto la crosta di intonaco delle case qui intorno si potrebbe leggere ancora, su qualche traccia di rosso affresco, il racconto della terribile vicenda del 28 maggio 1796.

* * *

Ma ecco che a risvegliarmi dai miei pensieri randagi ci pensa la buona signora *Perini*, zelante sacrestana della chiesa del Corlo, la quale mi domanda preoccupata che cosa sto facendo lì, seduto sui gradini.

A prima vista mi aveva preso per un barbone. Quando poi mi riconosce pensa subito che mi sia capitato un malore.

La rassicuro parlandole del mio interesse per la chiesa e ricordandole quante volte lei mi aveva veduto intento ad esaminare le pietre, gli affreschi, le pitture del tempio per carpire fin l'ultimo segreto della sua affascinante storia.

Ricorda – le dico – quella notte che siamo venuti con *Ettore Corsini* ad ispezionare le tombe dei Disciplini sotto il pavimento della chiesa?

Quanti scheletri, quante ossa ammucchiate alla rinfusa in quei grandi sepolcri!

Ho la vaga impressione che la mia buona interlocutrice non condivida pienamente tanta passione per le cose vecchie ed ammuffite, proprio come alcuni sprovveduti di mia conoscenza che non capiscono e non tollerano certe fisime per la ricerca storica.

La signora Perini almeno ha il merito di mostrare sincera preoccupazione e cura per la sua chiesetta.

La infastidiscono soprattutto i topi per le impronte che lasciano in

tutti gli angoli, il vento che soffia attraverso i vetri rotti e l'acqua che, penetrando dal soffitto, minaccia gli affreschi della volta.

Forse non tutti sanno che la chiesa del Corlo esisteva già nella seconda metà del 1300 come testimoniano gli affreschi delle pareti ai lati dell'ingresso risalenti a quell'epoca: che in essa esistono altri affreschi, purtroppo in miserevole stato, eseguiti in successione di tempo da Giovanni d'Asola, da Pietro Maroni e dai fratelli Gandini.

(Di quest'ultimi lo scrivente ha avuto la gioia di definire l'attribuzione).

Sul soffitto si presenta poi la solenne quadratura del Bonometti e sugli altari le pale del Maroni, della scuola del Moretto e di Francesco Paglia.

Ed ancora le statue del Sepolcro in legno policromo del 1500 ed altre statue marmoree, nonché stucchi, suppellettili e mobili di ottima fattura.

Chi conosce poi la storia dell'elegantissimo campanile che si innalza all'esterno del tempio, edificato dalla confraternita dei Disciplini nel 1576 come testimonia la scritta incisa sull'architrave della porta?

Per non appesantire troppo l'articolo che andate pazientemente leggendo ho pensato di riassumere detta storia in altra parte del *Numero Unico*, sperando nel frattempo che il *Raimondo Paghera, marengù* di classe, si decida finalmente a preparare il modello in legno della guglia che dovrà essere collocato al di sopra della cella campanaria.

M'accorgo che la piazzetta si è fatta deserta.

È l'attimo di pausa di mezzo mattino.

Sull'uscio della bottega con le sue arti in mano a dare un'occhiata in giro compare il *Cito Signori*, un fabbro che ha la modestia e la perizia degli artigiani d'antica scuola.

* * *

Questo l'aspetto e la vita di un angolo caratteristico della vecchia Lonato, nel quale tutto a poco a poco diventa usuale e quasi monotono.

Però c'è un giorno durante l'anno, *una data magica* in cui la piazzetta si risveglia, si trasforma assumendo un volto nuovo che non le si conosceva più.

I diligenti *vigili urbani* provvedono a sbarrare le strade d'accesso all'assalto della motorizzazione e allora la gente, riscoprendo la gioia del passeggio e della conversazione si riversa sulle vie e gremisce la piazza pervadendola di una gaia animazione che raggiunge il suo apice alla sera, quando il maestro *Novelli*, sotto lo sguardo compiaciuto del-

l'onnipresente *Dottesio*, deve impegnarsi al massimo per contenere l'esuberanza delle cornette, lo straripare dei clarini e il frastuono dei contrabbassi, mentre il solerte *Comitato dei festeggiamenti* trasmette messaggi cifrati ai fedeli gregari per dare il via allo spettacolo pirotecnico.

E quando tutto finalmente è ritornato tranquillo e le ultime coppie di fidanzati o di sposi con i figlioletti per mano hanno abbandonato la piazza, la *Madonna del Borgo*, di cui si è celebrata in quel giorno la gloriosa Natività, sorride materna a tutta quella sua gente laboriosa e buona e manda ordine al campanile di scandire con i rintocchi della mezzanotte il Suo gesto benedicente.

Alberto Piazzi

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

p. 24 Lonato. Il centro storico con la mole solenne del duomo e la torre civica. Sul fondo la chiesetta del Corlo.

p. 32 Bologna. S. Maria della Vita: Giacinto Giglioli e G.B. Bertusio, Il Beato Raniero presenta i Disciplinati alla Vergine.

p. 34 Asola. Confraternita dei Disciplini Bianchi, detta di Santa Maria della Misericordia: Statuette lignee di due confratelli in preghiera.

p. 35 Casalvolone. Chiesa di S. Pietro al Cimitero: Anonimo, sec. XV: Crocifisso tra la Madonna e S. Giovanni. Nella parte inferiore: Disciplinati della Confraternita di San Pietro.

p. 43 Roma. Basilica S. Maria Maggiore: Sancta Maria ad Nives, « Salus populi romani ».

p. 46 Copertina del libro degli Statuti dell'Arciconfraternita del Gonfalone.

p. 47 Pescia: sede della Confraternita della Misericordia.

p. 48 Antica medaglia della Confraternita della Misericordia.

p. 49 Pescia. Avviso murale della festa della Confraternita.

p. 53 Città del Vaticano. Pinacoteca. Vitale da Bologna: Madonna col Bambino venerata dai Disciplinati.

p. 63 Bologna. Archivio di Stato (Mostra permanente delle Miniature): Statuti della Compagnia di Sant'Ambrogio: Confratello con l'abito della fine del sec. XVII.

p. 65 Asola. S. Maria in Betlem: Confratello dei Disciplini Rossi in preghiera.

p. 68 Appendice del libro degli Statuti dell'Arciconfratrenita del Gonfalone di Roma.

p. 74 Montichiari: Chiesa della Disciplina.

p. 75 Padenghe. Chiesa della Disciplina.

p. 76 Padenghe. Chiesa della Disciplina. Portale con l'iscrizione: «Deo Opt. Max. Deiparaeq. Virg. ad Nives Xriq. Praecursori Societatis Disciplinor. dicavit Anno Dni MDCVI » - La Società dei Disciplini nell'anno del Signore 1606 dedicò (questa chiesa) a Dio Ottimo e Massimo e alla Madre di Dio, la Vergine delle Nevi e al Precursore di Cristo.

p. 77 Sirmione. Oratorio della Disciplina.

p. 79 Documento C1 m.

p. 83 Bussolengo. Oratorio di S. Valentino: Storie del Santo.

p. 87 Documento C1 q.

p. 94 Documento C1 r.

p. 101 Documento P1 255.

p. 109 Documento P1 390.

p. 115 Lonato. Atrio dell'Ospedale. Lapide.

p. 121 Testo della soppressione della Confraternita.

p. 123 Testo della assegnazione dei beni della Confraternita.

p. 128 Libro delle Costituzioni delle Suore Cappuccine di Lonato.

p. 135 Venezia. Biblioteca Marciana, Cod. Lat. II, 119 (2426), c. LXXIIv., iniziale: Figura di Disciplinato.

p. 138 Londra. Victoria and Albert Museum: Bartolomeo Buon, Madonna della Misericordia e confratelli.

p. 143 Documento P1 263. Accettazione di confratelli.

p. 150 Venezia. Archivio di Stato: Reg. 233, Matricola della Confraternita della Carità di Venezia: San Francesco e la Madonna in trono con l'impresa della Confraternita.

p. 158 Corlo. Affreschi Gandiniani. Particolare raffigurante il committente Gallinetti.

p. 173 Documento P1 55.

p. 182 Castellarquato. Museo della Collegiata: Croce astile del sec. XIV di una Compagnia di Disciplinati della SS. Trinità (recto).

p. 186 Lonato. Chiesa del Corlo. Statue del Sepolcro.

p. 188 Lonato. Chiesa del Corlo. Processione per la pioggia.

p. 191 Lonato. Duomo. Pala di S. Teodoro, con scene della peste bubbonica. Attr. Paolo Farinati.

p. 193 Lonato. Pietro Liberi: S. Nicola da Tolentino. Scene della peste del 1630.

p. 195 Lonato. Chiesa del Corlo. Tronetto per l'esposizione della Eucaristia.

p. 200 Lonato. Chiesa del Corlo. Figure del Sepolcro.

p. 206 Bologna. Archivio di Stato (Mostra permanente, sub 1428, c. 1 r): Matricola della Compagnia di S. Maria dei Guarini detta di S. Giobbe: Iniziale A: Madonna e Disciplinati.

p. 234 Lonato. Chiesa del Corlo. Facciata.

p. 237 Lonato. Chiesa del Corlo. Portale.

p. 238 Lonato. Chiesa del Corlo e campanile.

p. 239 Lonato. Chiesa del Corlo. Statua sulla facciata.

p. 241 Lonato. Chiesa del Corlo. Campanile.

p. 252 Lonato. Chiesa del Corlo. Interno: scorcio.

p. 254 Lonato. Chiesa del Corlo. Il Sepolcro.

p. 258 Lonato. Chiesa del Corlo. Figure del Sepolcro.

p. 260 Lonato. Chiesa del Corlo. Cappella della Trinità.

p. 262 Lonato. Chiesa del Corlo. Cappella della Trinità: soffitto.

p. 264 Lonato. Chiesa del Corlo. F. Paglia: la Trinità.

p. 268 Lonato. Chiesa del Corlo. Sala delle congregazioni.

p. 270 Lonato. Chiesa del Corlo. Pala del Cristo.

p. 271 Lonato. Chiesa del Corlo. Sala delle congregazioni: l'Assunta.

p. 272 Lonato. Chiesa del Corlo. Sala delle congregazioni: Via Crucis.

p. 274 Lonato. Chiesa del Corlo. Il presbiterio.

p. 275 Lonato. Chiesa del Corlo. Gli stucchi del presbiterio.

p. 276 Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: l'Annunciazione.

p. 277 Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: il Natale.

p. 278 Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: la Visitazione.

p. 279 Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: la Pentecoste.

p. 280 Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: l'Assunzione.

p. 282 Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: la presentazione al Tempio.

p. 283 Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: l'adorazione dei Magi.

p. 284 Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: la morte della Vergine.

p. 286 Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: l'incoronazione della Vergine.

p. 287 Lonato. Chiesa del Corlo. Presbiterio: la fuga in Egitto.

p. 290 Lonato. Chiesa del Corlo. L'altare maggiore.

p. 292 Lonato. Chiesa del Corlo. La statua della Madonna.

p. 294 Lonato. Chiesa del Corlo. La natività della Vergine.

p. 295 Lonato. Chiesa del Corlo. S. Agata (a sinistra) e S. Lucia.

p. 300 Lonato. Chiesa del Corlo. L'organo.

p. 302 Lonato. Chiesa del Corlo. La cappella di S. Michele.

p. 304 Lonato. Chiesa del Corlo. Cappella di S. Michele: il soffitto.

p. 305 Lonato. Chiesa del Corlo. Cappella di S. Michele. Il purgatorio.

p. 307 Lonato. Chiesa del Corlo. Pietro Maroni: S. Michele Arcangelo.

p. 309 Lonato. Chiesa del Corlo. Affreschi.

p. 310 Lonato. Chiesa del Corlo. Affreschi.

p. 311 Lonato. Chiesa del Corlo. Affreschi.

p. 312 Lonato. Chiesa del Corlo. Affreschi.

p. 314 Lonato. Chiesa del Corlo. La quadratura del soffitto.

p. 315 Lonato. Chiesa del Corlo. La tomba dei Disciplini.

p. 316 Lonato. Chiesa del Corlo. La tomba di Apollonio.

p. 317 Lonato. Chiesa del Corlo. La tomba di Arici.

p. 318 Lonato. Chiesa del Corlo. La tomba di Martarelli.

p. 319 Lonato. Chiesa del Corlo. Sacrestia: gli armadi.

p. 342 Lonato. Festeggiamenti per la Natività di Maria.

2 Tavole fuoritesto raffiguranti, una la pianta della chiesa del Corlo e l'altra la Bolla di Papa Lucio III.

INDICE GENERALE

Presentazione . . . . . pag. 9
Introduzione . . . . . » 11
Sommario . . . . . » 15
Bibliografia . . . . . » 17
Abbreviazioni . . . . . » 20

Parte prima

I Le Confraternite . . . . . » 23
II I Disciplinati . . . . . » 31
III L'Arciconfraternita del Gonfalone . . . . . » 41
IV Statuti della Confraternita del Gonfalone . . . . . » 51
V Le Congregazioni . . . . . » 61

Parte seconda

VI I Disciplini a Lonato . . . . . » 73
VII La concessione Ardesia, la visita Gibertina, la concessione Zina . » 85
VIII L'aggregazione alla Arciconfraternita romana del Gonfalone . . » 97
IX La fondazione dell'Ospedale . . . . . » 107
X La soppressione della Confraternita dei Disciplini . . . . » 117

Parte terza

XI Chi erano i Disciplini di Lonato . . . . . » 133
XII Due personaggi bizzarri . . . . . » 145
XIII I Padri Ministri . . . . . » 157
XIV Laicità e autogoverno. Regolamenti e capitoli . . . . . » 171
XV Processioni e feste . . . . . » 181
XVI Amministrazione ordinaria e controversie . . . . . » 205
XVII Amministrazione straordinaria . . . . . » 219

Parte quarta

XVIII La chiesa di S. Maria del Corlo. L'esterno . . . . . pag. 233
XIX L'interno. Il Sepolcro, la Cappella della Trinità . . . . . » 251
XX Il coro o sala delle congregazioni, il presbiterio, l'altare maggiore » 267
XXI Cantorie, cappella di S. Michele, affreschi del '300, sacrestia . » 299

Appendici

I La Bolla di Lucio III . . . . . » 325
II La visita pastorale Gibertina . . . . . » 331
III El Borg . . . . . » 337

Indice delle illustrazioni . . . . . » 345

Finito di stampare
nello stabilimento della Novastampa di Verona
nel novembre 1975